Anno 65 — S. C. colla Posta — TORINO, Sabato 12 Settembre 1931 - Anno IX — MATTINO — Num. 217

ABBONAMENTI — ITALIA E COLONIE: Anno Sem. Trim. — ESTERO: Anno Sem. Trim.
Tre numeri settimanali: L. 52 — 27 — 14 — L. 150 — 76 — 39 —
Coll'edizione del lunedì: L. 60 — 31 — 16 — L. 175 — 89 — 46 —
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 4
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa": Centralini: Direzione - Redazione - Cronaca - «Seguendo la Cronaca» - Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Inserzioni e pagamento
[illegible] per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi mortuari, L. 1.50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagina di testo, L. 4, ultima pagina, L. 2 - Per i Piccoli Avvisi, condizioni in testa della rubrica. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 10 per linea corpo 7. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare.
Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, N. 7 - Piazzetta della Chiesa — Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 40-[illegible] - 50-[illegible]

Un'era di fiducia

NEW YORK, settembre.

La presente crisi economica ha impresso un profondo rivolgimento alla psicologia del popolo americano. Il fenomeno se non può esser percepito nella sua forma e nella sua estensione dall'europeo che visiti attualmente gli Stati Uniti, è evidente a tutti coloro che hanno conosciuto il paese nell'anteguerra e nell'immediato dopoguerra. Le caratteristiche principali della gente nata qui erano una fiducia illimitata nelle proprie forze, nel proprio coraggio, nella propria iniziativa e la mancanza assoluta di preoccupazione per quello che poteva apportare il domani. L'assenza di ogni timore verso le tristi eventualità della vita e la tranquilla persuasione di potersene uscire da qualsiasi mal passo conferiva a questa nuova compagine etnica un'impronta di forte e spensierata giovinezza che incantava i visitatori provenienti dai vecchi continenti dove le lunghe vicende storiche ed economiche (il più delle quali di paurosa e terrificante memoria) hanno radicato in quelle popolazioni sentimenti di prudenza assai affini alla diffidenza e le hanno adusate ad un procedere cauto che rasenta il timore. La forma mentale degli americani veniva condivisa anche dagl'immigrati che si trapiantavano stabilmente in questa terra. Dopo qualche tempo dal loro arrivo gettavano allegramente a mare ogni residuale senso di previdenza, ogni concezione di risparmio, di limitazione, di rinunzia al superfluo. Le quali doti erano considerate, qui, alla stregua di spregevoli e pericolose tendenze antisociali che si opponevano al progredire e all'espandersi dell'economia nazionale basata sul consumo ad oltranza e non sull'estensione e sulla riduzione dei propri bisogni. All'avvenire e al domani non si dava un pensiero al mondo. A vari intervalli si conducevano vere campagne nazionali per distogliere i giovani dall'acquistare abitudini di risparmio, incitandoli a spendere tutto quanto potevano, a non privarsi di nulla, allo scopo di migliorare e completare la propria personalità tanto dal lato fisico che intellettuale e culturale. Esse erano iniziate e capeggiate da uomini eminenti nella politica, nell'insegnamento, nella finanza.

Del resto perchè preoccuparsi? Se uno spendeva tutti i guadagni della settimana non aveva che da aspettare il sabato vegnente perchè, sicuro come il levarsi del sole, gli venisse versata nelle mani l'identica somma e, non infrequentemente, una somma maggiore. La stessa disoccupazione non destava gravi timori. In certi mestieri essa era, come si dice qui, *stagionale* e ai mesi di scarsezza si faceva fronte con i maggiori guadagni ottenuti nei periodi di lavoro pieno. Se anche uno avesse perduto il lavoro, non rimaneva a lungo in quella condizione: trovava subito qualche altra occupazione dello stesso genere o d'un genere affine. In caso che la faccenda si fosse messa proprio male... si cambiava mestiere. Questa elasticità del sistema economico americano accoppiata all'assenza di classi o di caste ben definite e fisse che permettevano a chiunque ne avesse avuto le qualità necessarie, di ascendere al sommo della scala sociale o quanto meno di progredire ad un gradino immediatamente superiore, contribuivano ad infondere nell'immensa massa dei lavoratori di ogni categoria (dall'umile manovale ai magnati della finanza) una fiducia incrollabile, quasi religiosa, nel sistema economico e nelle istituzioni sociali degli Stati Uniti. Nessun dubbio ch'esse potessero un giorno fallire o dimostrarsi insufficienti in un mondo che sta mettendo la produzione su basi ben differenti da quelle che gli Stati Uniti ritenevano incrollabili e di cui si consideravano gli esponenti più validi e gloriosi. Affacciare una ipotesi simile equivaleva poco meno che a un tradimento. A loro confronto, quanto si faceva in altri paesi era povero, meschino, non degno di esser preso in considerazione.

E l'americano affrontava la vita con una spensieratezza e un cuor leggiero che faceva bene a vedere. Chi ricordava l'incertezza, il timore, la rassegnazione in anticipo al peggio, che incombevano come spettri sull'inizio delle carriere dei giovani europei, non poteva far a meno di sentirsi allargare il cuore, di rimanere estatico di fronte all'ebbrezza dionisiaca con cui l'adolescente americano s'immergeva nei gorghi poderosi della civiltà industriale. Alcune cose gli europei delle classi medie non le comprendevano bene. Non comprendevano la fretta, la smania impaziente che s'impadroniva dell'americano appena uscito dalla fanciullezza di abbandonare la famiglia. Essi ricordavano con quanto dolore, con qual senso indistinto di vuoto, con qual inconscio terrore della perdita di una protezione naturale si erano distaccati la prima volta dal nido familiare. La vita, per loro, da quel momento in avanti, non sarebbe stata più la stessa. Avrebbero dovuto lanciarsi in un mondo freddo ed ostile da cui li riparava la tiepida carezza materna, il consiglio paterno, il dolce sorriso della sorella. Ed accusavano gli americani d'insensibilità, d'indifferenza, di mancanza di affetto. Non a caso abbiamo parlato di adolescente americano. Questi non aspettava di diventar giovane per rendersi indipendente. Terminate le scuole primarie a quattordici o a sedici anni egli era praticamente emancipato da ogni tutela. Se continuava a convivere in famiglia, contribuiva alle spese di casa. Un'altra cosa che gli europei non potevano mandar giù. Che giovinetti dei due sessi dovessero pagare alla famiglia un tanto la settimana come se si trovassero in una «boarding house», era per essi la rivelazione più evidente dell'assenza di ogni affetto reciproco fra i membri della famiglia americana. La verità è che il pagamento del «board» dava al giovane la stima, l'orgoglio e il senso di padronanza di se stesso. Egli, fin da bambino, con i compagni di scuola, aveva guardato a quel giorno come alla più luminosa data della sua vita. Tutti i desideri, tutte le aspirazioni erano rimesse a quel giorno. Quando andrò a lavorare... si sente comunemente da bimbetti alti una spanna, quando andrò a lavorare... quando andrò a lavorare... E' la mira luminosa a cui tendono con tutte le forze del loro piccolo animo, congiunta al desiderio di far da sè, di non esser più di peso a nessuno, di tentare la grande avventura della vita. Il significato di questo procedere risultava più evidente nel caso dei figli di famiglie benestanti. Anche quando avrebbero potuto restare a casa e i genitori avessero avuto ogni buona intenzione di provvedere ai loro bisogni, preferivano emanciparsi ed affrontare il mondo quanto prima fosse possibile. Odiavano, in una parola, di sentirsi a carico di qualcuno.

Gli studenti, sia per alleviare il carico ai propri genitori, ma soprattutto per provare l'immensa soddisfazione di guadagnare direttamente il denaro, si buttavano a far di tutto: dalle lezioni private al servire come camerieri nei ritrovi estivi; dagli sports professionali al dispensare bibite ghiacciate ai clienti negli «ice-cream parlors». Facevano anche i barbieri, i commessi viaggiatori, cucivano vestiti a macchina, i guardiani notturni. Nessuna occupazione era stimata disonorevole e non essendovi, qui, alcun pregiudizio contro il lavoro manuale, non restava loro attaccato durante la carriera futura quell'indefinibile marchio d'inferiorità che contraddistingue, in molti paesi europei, chiunque sia stato costretto, in un certo momento della sua vita, a doversi guadagnare il pane con la dura opera delle proprie mani.

La facilità con cui, in età giovanissima, si affrontava in America il matrimonio costituiva un'altra prova della fiducia illimitata che la gioventù americana poneva nella vita. E' noto che i matrimoni ritardati sono la caratteristica di popoli che la lunga storia ha reso eccessivamente prudenti e il cui sistema economico è di una rigidezza ferrea. Si vuol prima vedere, provare, scrutare per anni le proprie possibilità di guadagni, prima di avventurarsi nel pelago matrimoniale e dar vita a una nuova cellula sociale. Non essendoci possibilità di mutamenti nel bel mezzo di una carriera ci si vuol prima assicurare che questa non sarà un fallimento. Uno dei più gravi inconvenienti dei sistemi economico-sociali poco elastici è che non offrono la possibilità di correggere sbagli. Chi s'avvede di non aver sufficiente inclinazione per una data arte o professione, è condannato per tutta la vita ad una immutabile mediocrità. In America, le giovani coppie, avevano la possibilità di cambiar rotta ogni volta si rendevano conto che quella iniziata non portasse al successo. Tutto ciò ormai sembra quasi la leggenda di una età felice. Il sistema economico americano sta diventando tremendamente rigido e specializzato. La crisi presente s'è incaricata di rivelarlo e di metter in mostra, nello stesso tempo, il mutamento psicologico avvenuto nel popolo americano. Ne esamineremo prossimamente gli aspetti.

AMERIGO RUGGIERO.

Le udienze del Capo del Governo

Roma, 11 notte.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto i Prefetti della Spezia e Savona.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto il conte Suardo, Commissario del Governo per le Autostrade, col quale ha conferito circa i lavori in corso.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto il seniore Brusa, Segretario della Federazione Fascista di Milano, e il camerata Oreste Bonomi, preposto alle opere assistenziali della Federazione stessa, che gli hanno fatto omaggio di un volume contenente 22 mila firme di bambini ricoverati in questi ultimi mesi a cura del fascismo milanese nelle colonie marine, montane e elioterapiche.

Il seniore Brusa ha poi riferito sull'opera di propaganda che ha svolto e sul programma di quella che svolgerà e il camerata Bonomi su quanto la Federazione Fascista milanese ha predisposto per l'assistenza nel prossimo inverno. S. E. il Capo del Governo ha elogiato i gerarchi milanesi.

Briand risolleva il prob!ema della sicurezza e delle sanzioni

Nessun accenno alla tregua degli armamenti — Una risoluzione presentata dai Paesi neutrali

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

Ginevra, 11 notte.

Oggi i corridoi rigurgitavano dei soliti appassionati ansiosi di vedere alla tribuna quel Briand che, aspramente combattuto in patria, esautorato alquanto dallo scacco presidenziale e dalla successiva opera di primo piano di Laval nel campo internazionale, è tuttavia considerato a Ginevra come il campione del pacifismo societario. Quando è salito alla tribuna un applauso si è levato dai banchi dei delegati e del pubblico; e applausi hanno ogni tanto interrotto il suo discorso pronunziato con la sua abituale eloquenza soffusa però di maggior bonomia. Non è la prima volta che abbiamo detto, in ciò sono tutti concordi, che i discorsi di Briand vanno ascoltati, non letti; essi sfiorano gli argomenti anche quando l'impeto sembra inerpicarsi in affermazioni smaglianti e categoriche, figure retoriche più che espressioni di una politica, di una direttiva. Anche oggi il vecchio non è venuto meno alla tradizione.

Vecchia guardia societaria

Ha cominciato rivendicando il merito della vecchia guardia societaria a cui egli si vanta di appartenere; il ridicolo a cui sono spesso esposti non li tocca.

Dopo questa perorazione generica sulla fiducia nella Società delle Nazioni, Briand è entrato negli argomenti più scottanti, ma senza correre il pericolo di bruciarsi le dita: sapete a che cosa egli attribuisce la origine della crisi economica, una delle ultime ondate sollevate dal fondo dei mari della guerra? Ad un bisogno frenetico di produzione degli individui e dei popoli. E' un giudizio troppo sbrigativo, come quello di addossare alla guerra passata tutti i mali quando un rapporto economico distribuito proprio in questi giorni dalla Lega afferma categoricamente che le distruzioni economiche della guerra potevano considerarsi del tutto risanate fin dal 1925. E così l'aspetto economico-finanziario, il più catastrofico della presente crisi, è stato rapidamente esaurito.

Seguono un'esaltazione dei valori ideologici societari assai discutibili, perchè le ideologie non corrispondono agli ideali, spesso li deformano, e un inno alato al riavvicinamento franco-tedesco.

«Qualunque cosa succeda questo sarà l'atto della mia vita politica di cui mi onorerò maggiormente».

L'istituzione ed i lavori della Commissione pan-europea sono stati difesi dal suo iniziatore con delle affermazioni che non hanno rispondenza nella realtà, poichè le misure proprie a facilitare lo smercio dei cereali dei Paesi dell'Europa orientale, cioè le famose tariffe preferenziali non sono state affatto applicate e l'Istituto internazionale di credito ipotecario agricolo comincerà, se mai, a funzionare fra qualche anno.

Ma la curiosità e l'interesse si addensavano verso quanto il Ministro degli Esteri francese avrebbe detto a proposito del disarmo. In primo luogo egli ha tenuto a rigettare l'accusa che il suo Paese abbia cercato o cerchi di rinviare l'apertura della Conferenza del disarmo, quasi che la stampa francese non fosse stata l'unica a prospettare una simile eventualità. Quindi vi sono alcune frasi sulla gara agli armamenti, definita cosa del passato, sulla riduzione delle forze militari francesi, che non possono essere nemmeno definite affermazioni gratuite, e sono false: la diminuzione del servizio di leva è stata numericamente compensata da quadri stabili.

Un interrogativo da rovesciare

Se il discorso di Briand ha una parte relativamente sostanziale, questa è il tentativo di appaiare la sicurezza al disarmo, secondo la nota tesi francese. Egli non ha potuto negare valore a quel Patto di Parigi che fu da lui proposto e va sotto il suo nome insieme a quello di Kellogg; ma ha ridotto questo valore nel campo puramente morale e si è lanciato con nostalgia a tirar fuori l'ormai polveroso protocollo del 1924, con evidenti frecciate all'Inghilterra che quel protocollo non volle assolutamente sottoscrivere.

Il discorso volgeva alla fine; Briand si è fatto coraggio e in uno stile quanto mai ampolloso ha cercato di mettere le mani avanti, di far prevedere la condizione che la Francia porrà preliminarmente ad un accordo sul disarmo, le sanzioni:

«Quando il 2 febbraio saranno riuniti solennemente per un tale scopo tutte le Nazioni che contano nel mondo, e che rappresentano l'ideale più elevato, l'unità più grande, la forza più irresistibile, quando esse saranno riunite attorno alla stessa tavola e dovranno considerare questo doppio problema — riduzione degli armamenti combinata col ricorso alle garanzie giuridiche e alle sanzioni di sicurezza — che faranno queste Nazioni? Sarà un'ora solenne e io tengo a dire qui che mai una simile responsabilità avrà pesato sulle Nazioni. Sarà un'ora decisiva. Esse che tutto possono, lasceranno senza risposta il terribile punto d'interrogazione che ancora si drizza davanti a noi? Ecco la questione».

Il «braccio secolare»

Come si può intravvedere dal riassunto, il discorso di Briand è stato un discorso vuoto, infarcito di alcune buone intenzioni. Ma il brano citato, per chi sa leggere dietro le brume del lirismo pacifista, illumina tutta la politica francese che, imperniata sull'invadenza degli Stati maggiori, si serve di ogni mezzo e di ogni personalità per salvaguardare i suoi piani netti, precisi, immediati.

Le garanzie giuridiche, le sanzioni di sicurezza sono espressioni che non devono ingannare la buona fede di alcuno: esse mirano a quanto giorni or sono fu sostenuto in un articolo di Paul Boncour (uomo di sinistra) per un'applicazione preventiva delle misure previste dall'alinea 2 dell'articolo 16 del Patto societario, in cui si parla di forze armate destinate a far rispettare gli impegni della Lega. E' l'idea del braccio secolare che ritorna; concezione assurda, di sapore, oltrechè di ricordi, medioevale, ma che farebbe comodo alla Francia attuare per dare una legittimità universale, sacra alla sua egemonia.

Fingiamo di secondare i francesi in tale iniziativa e formuliamo loro la domanda: «Chi dovrà comandare l'esercito della Lega?». Non c'è dubbio nella risposta: Weygan. Ma via; continuare in tale strada, preannunziare per bocca di questi che è certamente il più sincero amico della pace fra gli statisti francesi, che il Governo di Parigi si presenterà alla Conferenza del disarmo, sollevando parallelamente l'intera questione della sicurezza nei suoi termini più assoluti e più irrealizzabili, le sanzioni (ricordarsi dell'atteggiamento degli anglo-sassoni in ogni discussione che abbia toccato l'eventualità di sanzioni) significa avere l'intenzione preconcetta di voler silurare la Conferenza. Ma questo tentativo in extremis, malgrado i vari Madariaga, non coiterà alla Francia la responsabilità di un fallimento della Conferenza, a parole tanto esaltata da Briand!

E che la Francia, non tanto nella persona del suo Ministro degli Esteri quanto nelle forze onnipotenti che la reggono, giochi una partita serrata è dimostrato anche dal fatto che Briand non ha accennato minimamente alla proposta Grandi. La dimenticanza voluta non è rilevata soltanto da noi, ma anche da organi imparziali, come la Neue Zürcher Zeitung, la quale stasera scrive:

«Perfetto come sempre nella forma, il discorso di Briand ha profondamente deluso per il suo contenuto affatto privo di sostanza. Un confronto fra le dichiarazioni di Grandi e di Briand si rivela in tal modo completamente sfavorevole al delegato francese, dato che egli ha fatto ben magro uso di quella franchezza che è stata dichiarata auspicabile fra i vari Governi per la preparazione politica del disarmo. Con un metodo che ha impressionato, Briand si è inoltre astenuto dall'andare incontro, sia pure con una sola parola, alla proposta di Grandi per una tregua degli armamenti».

Una risoluzione un po' timida

Nei giorni precedenti si era parlato della risoluzione che si accingevano a presentare gli Stati scandinavi per portare il suggerimento dell'on. Grandi sul terreno della discussione. Il parto è stato laborioso: non diremo che la montagna ha partorito il topo, ma un po' più di coraggio non sarebbe stato fuori luogo, tanto più che alla Svezia, alla Norvegia e alla Danimarca si sono unite l'Olanda e la Svizzera, piccoli Stati, ma che a Ginevra godono di un notevole prestigio.

I retroscena sono stati abbastanza complicati; i compilatori si sono preoccupati soprattutto della Francia e non solo hanno aspettato che Briand avesse parlato prima di presentare la risoluzione, ma sembra che abbiano sottoposto il testo alla delegazione francese e che lo abbiano denicotinizzato dietro suo consiglio.

A quanto si dice l'on. Grandi sarebbe stato pregato di apporre la sua firma al documento, ma egli non avrebbe accettato, appunto perchè troppo evanescente. Se così è, non si potrebbe davvero dar torto al nostro Ministro.

La risoluzione fa una serie di considerazioni sulla crisi, sugli oneri militari, ecc.; dopo un appello dell'Assemblea ai popoli conclude perchè

«l'Assemblea preghi il Consiglio di insistere presso i Governi convocati alla suddetta Conferenza affinchè essi diano prova della loro ferma volontà di far concludere gli sforzi tendenti ad assicurare la pace e a ristabilire la mutua fiducia, con l'astenersi, nell'attesa del risultato della Conferenza, da ogni misura intesa ad un aumento del livello attuale dei loro armamenti».

Il tentativo giornalistico di far derivare la risoluzione da un'iniziativa dell'Unione interparlamentare è semplicemente meschino e la risoluzione si riattacca al suggerimento italiano per una tregua degli armamenti, tranne che è consentita con troppa timidezza. Qualcuno afferma che queste sono le regole procedurali della Società delle Nazioni; in parte possiamo convenirne, ma la questione è un'altra: si vuol capire o no che nelle presenti gravissime condizioni politiche ed economiche dell'Europa e del mondo, occorrono sforzi arditi, senza indugi procedurali, per trovare una solidarietà che potrebbe segnare forse un mutamento di rotta in una crisi senza orizzonti? Di pannicelli caldi se ne sono adoperati fin troppi; c'è bisogno di decisioni rapide.

Queste critiche noi facciamo non tanto al testo della risoluzione in sè e per sè, quanto allo spirito che deve essere animato da una maggior decisione, per affrontare proposte così audaci, ma solo adeguate alla gravità dei tempi, quale è la tregua sugli armamenti.

Comunque, il dado è tratto: il Presidente dell'Assemblea, anch'egli timoroso di dispiacere alla delegazione francese, si è riservato di stabilire la procedura che sarebbe stata così semplice, rinviare, cioè, la discussione alla Terza Commissione.

Un vicino di spalla

Degli altri oratori della giornata, che ha visto salire alla tribuna i rappresentanti dei Paesi più diversi, un cinese, un gigantesco negro di Haiti, un australiano, il discorso più interessante è stato quello dello spagnuolo Madariaga, che, in verità, ha tenuto un tono più da professore universitario, che da uomo politico. Per chi non lo sapesse, il Madariaga è stato, per parecchi anni, a capo della sezione del disarmo della Società delle Nazioni; ma, finchè egli è rimasto a quel posto, ogni preparazione di disarmo è stata impossibile. Per un senso di dignità personale, poteva, quindi, risparmiare gli elogi all'attività della Lega nel campo del disarmo. Le sue affermazioni, presentate come un sistema filosofico, si presterebbero alla critica per delle distinzioni arbitrarie; a noi basta rilevare che si tratta di un uomo legato a doppio filo al Quai d'Orsay, di cui ripete le tesi rimpinzandole con la sua cultura e col suo schematismo. Infatti, oggi non ha inteso far altro che a riprendere con paroloni (sistema meccanico, sistema organico) un paragone che è di moda sui giornali francesi di questi giorni, fra l'arma che ha a sua disposizione l'agente dell'ordine e l'arma del bandito. Ma, chi dovrà decidere se un popolo appartiene alla categoria del poliziotto o del malfattore? Il signor Saint Brice o il signor Madariaga? E pensare che quest'ultimo affaccia delle pretese alla Presidenza della Conferenza del disarmo. Al mondo, si vive anche di illusioni!

Il Messico e la dottrina di Monroe

Domani parlerà Curtius. Si dice che il povero Ministro degli Esteri, su cui pende la minaccia di un forzato ritiro, abbia rifatto per cinque volte il suo discorso, in modo da non compromettere il viaggio di Laval in Germania. Anche su questa visita corrono le più strane dicerie: il fatto è che un invito ufficiale ancora non c'è. Si parla di negoziati economici franco-tedeschi, il cui scopo sarebbe di mettere l'industria tedesca sotto il controllo finanziario della Francia.

L'Assemblea terminerà così la sua discussione generale. Essa si pronunzierà domani sull'accettazione, da parte del Messico, dell'invito rivoltogli per aderire alla Lega. Ma il Messico respinge la dottrina di Monroe menzionata nell'art. 21 del Patto. La difficoltà che già si ebbe col Costarica risorge più grave, data la vicinanza e i frequenti dissidi del Messico con gli Stati Uniti.

ALFREDO SIGNORETTI.

La proposta Grandi

Nuove manifestazioni ufficiose sul consenso di Washington e di Londra

Londra, 11, notte.

Un telegramma da Washington, di evidente ispirazione ufficiale, informa che il Presidente Hoover e il Segretario di Stato Stimson non sono mai stati così fiduciosi, come sono ora, sui risultati della Conferenza del disarmo.

Negli ambienti molto vicini alla Casa Bianca — sempre secondo il telegramma pervenuto a Londra questa sera — si considera che la proposta fatta l'altro giorno dal Ministro Grandi all'Assemblea della Società delle Nazioni ha la completa approvazione degli uomini di Stato americani. Si rileva a questo proposito che l'unica ragione che impedisce al Governo di Washington di aderire, ufficialmente e immediatamente, alla proposta stessa è di ordine soltanto formale, e dipende cioè dal fatto che gli Stati Uniti non fanno parte della Società delle Nazioni.

La questione del disarmo, vivificata dalla proposta fatta dal Ministro Grandi, continua a tenere vivissima l'attenzione dei circoli diplomatici in questa capitale. Anche la stampa londinese, pure avendo in questi giorni pagine intere dedicate al problema finanziario interno, commenta ancora il felice discorso del nostro Ministro degli Esteri.

Il *Daily Telegraph* pubblicherà domani la seguente Nota del suo collaboratore diplomatico:

«Nessun discorso pronunciato all'Assemblea della Lega delle Nazioni ha suscitato tanto e così diffuso interesse, quanto quello pronunciato dal Ministro Grandi. Lord Cecil ha espresso, parlando personalmente, la sua calda approvazione alla proposta italiana. Ma si apprende oggi che l'approvazione personale recata dal rappresentante britannico alla Società delle Nazioni è pienamente sottoscritta dal Governo di Londra. Questo consenso è basato su due capisaldi: il nessun altro fra gli uomini di Stato presenti all'Assemblea ha avuto proposte concrete e da presentare; 2) perchè la proposta Grandi coincide con i desideri e con gli atteggiamenti politici di altre Nazioni. La pacifica soluzione delle dispute internazionali, mediante l'arbitrato e la conciliazione, è un'idea accolta con gran favore a Washington».

La relazione del Duce

al Comitato permanente del grano

«Le direttive fissate agli inizi della battaglia del grano sono state seguite, e lo saranno anche in avvenire»

Roma, 11 notte.

Ieri, alle ore 17, ha avuto luogo a Palazzo Venezia, sotto la presidenza di S. E. il Capo del Governo, l'annuale riunione del Comitato permanente del grano. Erano presenti l'on. Acerbo, Ministro per l'Agricoltura, l'on. Trigona, Sottosegretario di Stato per le Corporazioni, in rappresentanza dell'on. Bottai, e tutti gli altri membri del Comitato. Segretario il prof. Ferruguti.

Parla il Capo del Governo

S. E. il Capo del Governo, aperta la seduta, ha fatto al Comitato un'ampia relazione sull'andamento della battaglia del grano ed ha comunicato che gli accertamenti condotti dall'Istituto centrale di statistica sulla produzione granaria hanno precisato in Ql. 67.262.000 la quantità di frumento prodotto nel Regno nell'anno corrente, su una superficie di ettari 4.881.708. Tale superficie è superiore a quella degli anni passati di solo 100.000 ettari e l'aumento è dovuto in parte al gioco delle rotazioni ed in parte alla conquista di nuove terre redente dalla bonifica. Le direttive fissate agli inizi della battaglia del grano sono dunque state seguite, e lo saranno anche in avvenire: l'aumento della produzione globale è stato ottenuto con i perfezionamenti tecnici, non con le estensioni dell'area. Considero soddisfacente — ha detto il Capo del Governo — la produzione di 67.262.000 quintali di grano ottenuto in un'annata nella quale l'andamento meteorologico nell'autunno e nell'inverno non fu favorevole. Se non ci fosse stata la «stretta», che ha falcidiato nel giugno il raccolto dell'Italia Centrale, Adriatica e del Mezzogiorno, avremmo certamente superato la produzione di 70.796.100 quintali che si ottenne nell'anno 1929 e che fu il massimo raccolto conseguito in Italia. Con l'apporto della produzione di questo anno la media annua del sessennio della battaglia del grano si eleva a Ql. 61.831.000, che supera di quintali 13.538.000 quella media del sessennio anteguerra 1909-14 e di Q.li 16.545.000 quella del quadriennio del dopoguerra 1919-22 precedente all'avvento del Regime fascista. E' un apporto non indifferente all'economia della Nazione.

Unitamente con il raccolto testè realizzato la produzione del grano è salita a quintali 13,7 nella media del sessennio 1926-31, superando di quintali 2,4 e di quintali 2,8 le medie unitarie dei periodi 1909-14 e 1919-22. Gli agricoltori hanno, dunque, realizzato il frutto dei miglioramenti sin qui introdotti nei metodi colturali e nell'impiego dei mezzi tecnici della produzione, miglioramenti che si ripercuoteranno in modo benefico sui risultati delle future campagne in una con l'ulteriore progresso della tecnica colturale.

Il mercato del grano

Il grano è una derrata di mercato mondiale, il quale continua ad essere appesantito dalle scorte che si sono venute accumulando negli anni decorsi e che si fanno ascendere alla cifra senza precedenti di 166 milioni di quintali. Pare, tuttavia, che esse stiano per subire un alleggerimento per il raccolto mondiale non ricco del 1931.

Nel Canadà, ad esempio, la produzione dell'anno corrente si stima in quintali 63 milioni contro [illegible] milioni del 1930. Nell'emisfero settentrionale, benchè non si conoscano ancora i risultati in alcuni paesi di forte produzione e benchè alcuni dei dati noti siano semplicemente provvisori, si può prevedere che la produzione totale sarà inferiore a quella dell'anno scorso ed anche un po' al di sotto della media del periodo 1925-1931. Nell'emisfero meridionale la superficie investita a frumento appare notevolmente ridotta e pure notevolmente ridotto sembra che sia per essere il raccolto, tenuto conto delle condizioni in [illegible] poco favorevoli alla granicoltura.

Le previsioni sono, dunque, univoche nel senso di un notevole alleggerimento delle scorte mondiali lungo la campagna granaria che ora si inizia.

Ai tentativi di alcune ditte molitorie di non sottostare all'integrale applicazione dell'obbligo di [illegible] il grano nazionale nella produzione stabilita, si è opposta una ferma azione di vigilanza e di repressione. Intendo che il provvedimento sia pienamente osservato, procedendosi col massimo rigore nel colpire le inadempienze. Con l'imposizione dell'obbligo dell'impiego di una elevata percentuale di frumenti nazionali nella macinazione viene anche fatta una prova in grande stile dell'impiego nella panificazione e nella pastificazione di prodotti ottenuti quasi esclusivamente dai nostri frumenti.

Ed è bene che questa prova si faccia, perchè in un avvenire non lontano la totalità del pane necessario all'alimentazione del popolo italiano dovrà essere ottenuta con farine di grani nazionali.

Sono convinto che tutti i frumenti nazionali siano prodotti idonei, qualitativamente e quantitativamente, ad una buona panificazione. Ciò è, del resto, confermato dai risultati delle esperienze fatte con piccoli impianti di laboratorio.

I frumenti italiani

Ma per stroncare gli ultimi dubbi degli interessati e preparare quella che dovrà essere la pratica generale in un prossimo domani, saranno eseguite anche esperienze su scala industriale che diano ragguagli sicuri e precisi di applicazione generale. Queste grandi esperienze saranno eseguite presso l'Istituto nazionale di genetica per la cerealicoltura, ove è in corso d'installazione un moderno mulino a cilindri ad alta macinazione in tutto e per tutto rispondente ai requisiti degli impianti industriali, con annessi panificio e pastificio; impianti che, sotto la direzione di persone di sicura competenza, consentiranno lo studio rigorosamente scientifico della composizione chimica delle farine, dei lieviti, del pane, delle reste.

Dai risultati di questi studi, che daranno la precisa valutazione di tutte le caratteristiche dei frumenti italiani nei rapporti della utilizzazione, la produzione granaria nazionale avrà la valorizzazione che le spetta.

Ho dato incarico al Ministro dell'Agricoltura, di predisporre un provvedimento inteso a favorire la costruzione di un notevole numero di silos da grano provinciali o interprovinciali, a seconda dei casi, dotati di tutta l'attrezzatura tecnica moderna. La costruzione dovrà essere rapida, in modo che col nuovo raccolto gli ammassi collettivi di grano siano una realtà. La larga pratica degli ammassi deve costituire — insieme con la forte protezione doganale che il Governo fascista ha accordato, e con l'obbligo ai mugnai di ricercare subito il grano nazionale — azione combinata ed efficiente per impedire, su dai raccolto la depressione del mercato.

Il più forte numero di province che segnalano il maggior aumento di produzione a confronto della previsione (per accertato maggior rendimento alla trebbia) appartiene all'Italia settentrionale con 33 province; nell'Italia centrale segnalano un aumento 3 province; nell'Italia meridionale e insulare 10 province. Il maggior numero di quelle che segnalano una diminuzione, a causa dei danni prodotti dalla «stretta», appartiene all'Italia meridionale e insulare, con 20 province. Nell'Italia centrale segnalano diminuzioni 10 province; nell'Italia settentrionale 14 province. Resta l'eguaglianza fra i dati definitivi di produzione e quelli di previsione per 5 province dell'Italia settentrionale, per una dell'Italia centrale e per una della meridionale-insulare.

La maggiore produzione

Messi a confronto i dati di produzione accertata nel 1931 con quella accertata nel 1930, si ha nella produzione globale del Regno un aumento di oltre 10 milioni di quintali. Il rendimento unitario medio del 1931 è di quintali 13,8 ad ettaro, contro quintali 11,9 del 1930.

La media nel Regno è superata dai seguenti compartimenti: Lombardia con 25,2, Veneto ed Emilia 20,9, Piemonte 19,3; Venezia Tridentina 15,3, Toscana 14,1. Sono al disotto, invece, gli altri compartimenti, con un minimo di 8,4 per quello della Sardegna.

Tutti i compartimenti hanno dato nel 1931 un rendimento unitario superiore al 1930, salvo la Venezia Tridentina, che diminuisce di 0,5, e le Marche che eguagliano.

Tra le varie province, anche questo anno la palma è riportata dalla provincia di Cremona con quintali 31,6 all'ettaro. Il minimo spetta alla provincia di Reggio Calabria, con 5 q.li per ettaro. Alla provincia di Cremona vengono dietro quelle di Ferrara, con quintali 28,7 per ettaro; di Rovigo con 27,5; di Pavia con 25,8; di Milano con 25; di Brescia con 24,7.

In coda alla graduatoria figurano, prima di Reggio Calabria, Taranto con quintali 5,3, Frosinone con 6,3, Brindisi con 6,7, Lecce con 6,9, Nuoro con 7,4, Rieti con 7,6, Ragusa con 7,7, Cagliari e Chieti con 7,8.

La relazione di S. E. Acerbo

Indi il Ministro Acerbo ha fatto una analitica relazione sulla produzione sul mercato dei generi agricoli nel 1931.

Produzione. — La fine della primavera e la volgente stagione estiva sono state caratterizzate da un'ostinata siccità, senza distinzione di regione. All'ondata di caldo veramente eccezionale, specialmente nell'Italia meridionale e insulare, sono succeduti in qualche regione abbassamenti notevoli di temperatura, riverbero di sporadiche manifestazioni temporalesche, accompagnati da grandine, che hanno recato danni ai già scarsi raccolti. Qualche pioggia caduta qua e là è riuscita a bagnare appena la superficie del terreno, tranne che in alcune plaghe elevate dell'Italia settentrionale e centrale, dove è stata abbondante.

Cereali. — Circa il frumento ha riferito S. E. il Capo del Governo, alla cui relazione ampia ed analitica io mi riporto. Per i cereali minori, l'orzo, la segale, l'avena, hanno segnato quasi dappertutto produzione normale. Non così il granoturco, il quale, mentre prometteva moltissimo in principio di stagione per le abbondanti piogge cadute in primavera, in seguito alla siccità persistente ha dato scarsissimo prodotto in tutte le regioni. Un raccolto medio si è ottenuto soltanto nelle zone irrigue.

Le risaie, sia di semina che di trapianto, favorite dalla stagione, sono assai promettenti.

Foraggiere. — Mentre i primi tagli dei prati artificiali si sono presentati abbondanti date le copiose piogge del marzo e dell'aprile, i tagli successivi sono riusciti scadenti, sempre a causa della siccità.

Anche i pascoli, tranne che in alta montagna, hanno sofferto moltissimo per la mancanza d'acqua. La stagione di alpeggio può considerarsi però normale. Le scorte di fieno dell'annata precedente varranno in molti luoghi a sopperire alle deficienze di quella corrente. I prati di nuovo impianto sono quasi dappertutto compromessi e la semina degli erbai autunnali e invernali è stata iniziata soltanto dove è caduta qualche pioggia benefica.

Patate, tabacco, canapa, barbabietole, pomodoro. — Mentre le patate precoci diedero prodotto soddisfacente, quelle a maturazione normale hanno subito le conseguenze della stagio-

Omaggio a Palestrina

Un giorno, ormai un poco lontano, monsignor Raffaele Casimiri, l'appassionato umanista della polifonia italiana, il Toscanini della pura coralità, fervidamente descriveva a un alto prelato la necessità e la bellezza d'una sistematica pubblicazione, che avesse rivelato al mondo le più preziose fra le musiche della grande epoca vocale, ancora inedite. Nella severa stanza da studio stavano a portata della mano molti manoscritti e poche stampe di quel tempo; quelli e queste, squadernati con precisa familiarità e consultati e ammirati, sembravano mirabilmente sostenere la giusta tesi dell'entusiasta maestro. E il prelato, colto e bibliofilo, approvava, ascoltando, il disegno; incoraggiava il proponimento. Infatti, troppe opere eccellenti, note soltanto a qualche erudito investigatore, restavano, e restano, oscure e mute negli archivii, musei senza visitatori. Troppe volte la cultura e l'editoria straniera avevano goduto il privilegio di legare il loro nome alla stampa delle maggiori opere di quei compositori, d'Italia e di fuori, che, contribuendo alla gloria di secolari istituzioni della chiesa cattolica, innalzarono monumenti sonori, storia immortale di Roma e dell'arte. Nello sfacelo d'una male intesa tradizione filologica e interpretativa delle pagine antiche, sobrio di segni, che vogliono lettori eruditi e fervidi, s'affermava l'urgenza di illuminate revisioni critiche e di una rinnovata, intelligente pratica dell'esecuzione. Già lo stesso Casimiri procedeva con geniale intuizione e con larghissima cultura dalla ricerca all'esegesi e da questa all'interpretazione, rioffriva le musiche cinquecentesche nella loro essenziale drammaticità, nella loro storica vitalità, insegnava molte cose ai pigri o ignoranti portatori di battuta, faceva nuovamente palpitare le folle dell'intenso fremito conchiuso in quelle formidabili inspirazioni. Osservando ciò, era assai augurabile un fervore, non contemplativo e rettorico, ma fattivo, intorno al patrimonio musicale, che è tanto della chiesa cattolica quanto dell'arte italiana, e, più vastamente, della cultura universale. Il prelato, cui il maestro Casimiri comunicava il proprio entusiasmo, ne fu subito preso. Egli stesso avrebbe considerato la possibilità e proposto al Santo Padre una pubblicazione degna dell'arte e della Chiesa cattolica. Ma non ne ebbe l'agio. Prescelto quale delegato apostolico in Polonia, presto partiva: e il disegnato lavoro venne sospeso.

Il Casimiri vuole ora considerare come un particolare favore della divina Provvidenza il ritorno in Italia e l'ascensione al pontificato del prelato, che l'aveva benignamente ascoltato. Bastò che egli ricordasse a Pio XI l'antico proposito, per ottenere il più affettuoso incitamento. Il disegno dei lavori fu tracciato, e questa volta con mano sicura, la ricerca e la scelta dei testi ripresa e continuata. La signora Giustina B. Ward di New York si compiacque di intervenire munificamente. L'Istituto pontificio di Musica sacra, di cui è cardinale protettore il Bisleti, assumeva l'edizione, affidandone la guida ai maestri Casimiri e Dagnino dell'istituto stesso. Ecco, oggi, il primo volume dei *Monumenta polyphoniae italicae*, austeri e classici anche nella veste tipografica, che reca una importante primizia, un inedito Palestrina. E già è annunziato il secondo, dedicato a quel Costanzo Festa, recentemente accertato « della diocesi di Torino », che appare uno fra i più evoluti compositori del primo Cinquecento e saldi fondatori della scuola romana.

Ricercatore instancabile, il Casimiri, che già aveva ritrovato e pubblicato il famoso codice 59 del Palestrina, riconobbe, dunque, in tre codici dell'Archivio musicale lateranense, catalogati come « Messa di Annibale Stabile ed altri autori », e perciò trascurati anche dal dotto Haberl, la presenza di un *Gloria* di Palestrina, (il quale potrebbe aver composto anche il *Domine Deus*, che segue il *Gloria* e non reca nome di autore), finora ignoto e per molti aspetti assai interessante.

Questa messa consta di tredici pezzi, alcuni a quattro, altri a otto o a dodici voci, dei quali tre dello Stabile, due del Dragoni, due del Soriano, uno del Giovanelli, due del Mancini, uno del Santini, e uno o due, come s'è detto, del Palestrina.

Perchè tali musicisti, di bella fama nella fine del Cinquecento, maestri nelle cappelle romane, si associarono nella composizione? Forse per onorare in un omaggio solo Palestrina e Santa Cecilia. Infatti, esclusi, forse, il Mancini e il Santini, essi erano venuti su alla scuola di lui. E tutti insieme ricorsero, nella scelta dei temi delle loro singole composizioni, a un mottetto di lui, pubblicato nel 1574, un gentile mottetto a cinque voci, rievocante la istoria della patrona dei musici secondo un passo del breviario romano: *Cantantibus organis, Caecilia*... La vergine Cecilia s'era da fanciulla sposata a Gesù, e contro il suo cuore fu mandata a nozze con Valeriano, patrizio di Roma. Durante il convito nuziale, festoso di canti e di istrumenti, la sposa pareva assorta in un soave pensiero. Levato lo spirito a Dio, ella cantò dicendo: « Fa, o Signore, che il mio cuore e il mio corpo restino immacolati... ». Il mistico episodio risuona tuttora soavemente nella cantica palestriniana. Muovendo da una incantevole cantilena fiorita sulle parole *Cantantibus organis*, nostalgia di Dio fra terrene letizie, la polifonia s'amplia, e con nuove immagini passa attraverso fasi di imitazione e di omofonia, culmina nel supremo desiderio della martire cristiana, solenne come un atto di fede.

Tale mottetto ebbe dunque la sorte, illustre e bizzarra, quasi iconoclastica, di altre composizioni del suo tempo. I concetti di plagio e di originalità avevano allora un particolare contenuto, quello che serbarono fin nel secolo decimottavo. Non l'invenzione del tema rappresentava eminentemente la personalità e la virtù del compositore, bensì la sapiente e destra maniera di svolgere un qualsiasi tema, magari quello d'una profanissima canzone, in una messa, in un mottetto. Ma un siffatto concetto dell'originalità non vietava naturalmente ai maggiori artisti di addimostrarsi nelle loro proprie virtù e di distinguersi nei particolari loro accenti, fra i contemporanei. La turba dei minori doveva accontentarsi di essere raggruppata in scuole.

Ciascuno dunque prese per sè un frammento del mottetto di Palestrina. Non sorprende che la bella frase iniziale fosse più volte prescelta, e con variazioni della sua struttura passasse a improntare il *Kyrie* e il *Credo* dello Stabile, il *Sanctus* del Santini, l'*Agnus* e il *Sanctus* del Mancini. Naturalmente lo stesso Palestrina se ne giovò pel suo *Gloria*. E' pertanto notevole il rispetto che ciascun compositore serbò alla fisonomia, a canone oppure omofona, dei singoli frammenti. Fra i pezzi spiccano per impeto quelli dello Stabile e il *Sanctus* del Santini; tutti affermano le caratteristiche proprie della scuola palestriniana, cioè l'ideale sonoro eminentemente vocale, l'alternanza dell'imitazione con la omofonia, la declamazione vigorosa; qualcuno accenna alla maniera grande dell'imminente Seicento.

Notevolissimo è che il *Gloria* di Palestrina consti di dodici voci, in tre cori, dei quali due trovarono posto, nell'esecuzione della messa, presso i due « organetti », come reca il testo, mentre l'altro restava probabilmente nel presbiterio. E' questo l'unico frammento di messa palestriniana che raggiunga tale numero di parti, prima d'ora conoscendosi di lui soltanto pochissimi mottetti e salmi a dodici voci. Esso sta dunque fra le eccezioni stilistiche del Palestrina, che si mantenne sobrio nei mezzi sonori, mentre la policoralità, sussidiata anche dagli strumenti, veniva alla luce e alla moda. La polifonia rileva le intenzioni del testo con la varia alternazione dei piani sonori. I tre cori si alternano nella lode del Signore, finchè, giunti al ringraziamento, si congiungono solidali e concordi; nuovamente si disgiungono, per coincidere alla fine, e glorificare semplicemente e solennemente il nome di Gesù. Più del disciplinato ordine architettonico interessa e piace la dinamica delle forze sonore, progressive e ascendenti nell'intrinseca logica e nella rappresentazione sensibile.

Considerata tutta insieme, la messa è un nuovo documento di quell'arte matura e vitale, (non vorrebbe monsignor Casimiri dimostrarlo praticamente?), nella quale culminavano secolari esperienze tecniche, mentre già si delineava, attraverso la precisa intelligibilità delle parole e la castigatezza, anzi la spiritualità, dei temi, (i due maggiori postulati della Chiesa, derivati dalle discussioni del Concilio tridentino), quella potente linearità espressiva, che nei primi anni del Seicento s'affermò, autonoma e splendida.

Omaggio di discepoli, dicevamo, all'eccellente fra i maestri romani. Infatti, non vi si associarono altri insigni, quali G. M. Nanino, i due Anerio, lo Zoilo, che contemporaneamente vivevano a Roma; e, anche, omaggio dei discepoli e del maestro a Santa Cecilia, poichè, probabilmente, la messa risale all'istituzione, nel 1585, della Confraternita dei musici della città di Roma », la quale volle annoverare fra i suoi patroni la vergine, che, distoltasi dai suoni profani, cantò a Dio la sua preghiera e serenamente affrontò la brutalità pagana.

A. DELLA CORTE.

LA VITA FACILE

Il Bénaco da scoprire

Credito ai poeti, ma non troppo - Sulle orme dei Tedeschi - ...dei Tedeschi, e dei matti

GARDONE, settembre.

In definitiva, neppure sul Garda, c'è da fidarsi in modo assoluto dei poeti. Perchè sono i poeti — e sia detto a gran lode della ribassata letteratura — che tracciano gli itinerari nelle strade di tutto il mondo: come sanno, primi fra tutti, i visitatori dei laghi. Forse che, dopo anni e secoli, non si va ancora a Bellagio dietro un sonetto di Swinburne; sul Ceresio per un invito di Chateaubriand; verso Sirmione grazie al cantore di Lesbia e a un suo mellifluo richiamo? Ma non fidiamoci poi troppo di questi cantori. Quello che Chateaubriand ha trovato di meglio sul lago di Lugano, è un certo chiostro che Henry Bordeaux non è riuscito a scoprire ancora; quel che di meglio ha trovato Catullo sul lago di Garda, è un « letticciuolo rustico » ch'io non riuscirò a scoprire mai, fra tant'altri, un po' meno comodi. Comunque, sui laghi come dappertutto, seguite pure i poeti: ma non a occhi chiusi. In molti furono, da Virgilio a Carducci, a esaltare le bellezze del Bénaco; e anche se i versi di questo non furono i suoi migliori, anche se l'esametro di quello, ammirabile ma unico, si limitò all'informazione che questo lago urla, quando va in collera, come un mare, l'azzurro Bénaco ha tutti i diritti d'inorgoglirsene. E tuttavia, se volete accettare un mio consiglio, non fermatevi dove i poeti si sono fermati. Se avessi tempo, e cattivo gusto, potrei dimostrarvi che, da Catullo a D'Annunzio, le loro dimore sul Garda furono semplicemente casuali. Qui essi giunsero e sostarono; ma io son certo che, se avessero proseguito il loro cammino, e visti e confrontati gli altri approdi del bacino, diversamente avrebbero eletto la propria sede. Dolcissimi uliví ha Sirmio; soavi ghirlande ha Gardone: ma più schietta bellezza è forse altrove, dove le sponde inselvano fra rupi ignude e sentieri da penitenza.

Turisti modello

Chi voglia scoprire questo Bénaco selvatico, vada dietro ai Tedeschi. I quali tuttavia tornano al Garda, malgrado la bolletta e malgrado le remore erariali, allucinati pur sempre dal celeste delle sue acque e dall'oro delle sue luci. I Tedeschi, non c'è che dire, hanno il genio turistico. Più degli Americani, che non rimuovono da Villa d'Este, e degli Inglesi, cui Baveno è sacra come al tempo della Regina Vittoria, essi sanno tutto quel che valgono i laghi italiani: e dove un tal valore si può e si deve riconoscere, con zelo, con pazienza, con fatica, con amore. E Tedeschi lo ho trovato dovunque il Garda mi ha rivelato una sua grazia inedita: fra le roccie di Tremosine o sotto i pergoli di Limone; nella oscurità notturna di Torbole, incantati a un effetto di stelle fra i cipressi; nella pace solare di Toscolano, intenti alle rovine di Tusculum sepolta e alle leggende di Bénaco sommersa; curiosi d'ogni pianta e d'ogni ceppo, d'ogni forma viva e d'ogni gloria morta, del ciuchino che passa come della canzone che echeggia sotto i fichi: duri, ma appassionati; imperterriti, ma commossi; antipatici — dicono le signore che passano, in cappellino piumato alla Dubarry — ma, per mio conto, esemplari. Ed io mi auguro, negli anni venturi, di ritrovare in luoghi simili — a Malcesine, per esempio, dove sono affascinanti vedute; o a Limone, Capri del nord, così originale nella sua struttura mezzo rupestre, mezzo fiorita — non soltanto il wandervogel bavarese, o l'ademita, o il socio della Filarmonica dell'Elba, ma anche dei giovani italiani, fra i tanti e troppi che ignorano, oltre la tappa di treno o di battello, e l'indicazione del posta da antologia, come sian fatti i più bei luoghi di quel bel paese di cui a ragione si stimano tanto.

E intanto bisogna persuadersi che il Garda, malgrado l'abbondanza e la soavità dei suoi colori, è un lago d'una bellezza dura, maschia; e dirò, ancora, d'una bellezza effusa, la quale non può tenere soltanto nel taglio d'una strofetta celebrativa o d'una cartolina illustrata. Il suo maggiore richiamo, ancor prima che nella gamma multicolore dei flutti e nella varietà delle sorprese panoramiche, sta in una sua espressione ineffabile, pensosa e severa, che sentiamo spirare all'improvviso, con non so quale invito ad appartarsi e a meditare insieme. Ieri, ad una signora che pretendeva un confronto fra i tre maggiori laghi italiani, ho risposto, elusivo ma onesto, che il lago Maggiore è bello da andarci in compagnia; il lago di Como, da andarci in due; il lago di Garda, da soli. Chè allora appena esso può dirci come la grazia si formi anche tra il torbo e la rupe, là dove il sole è prodigo e la luce può tutto. Quivi, indorata dal vespro, anche la roccia è un giardino. E queste rive pianeggianti, coi loro lauri e cipressi, coi loro giunchetti per cui l'onda geme crucciosa, sarebbero tristi dappertutto: insopportabilmente tristi, in verità, se non fosse che da Monte Baldo vien giù quel raggio, simile alla spada dell'arcangelo, nel cui nimbo tutto si trasfigura e si esalta, in un'ampiezza tragica, ma pura e maestosa, dove l'anima dell'appartato mette tutte le sue vele.

La benedizione del sole

Dappertutto arriva il sole, sino alle nevi del Baldo e alle abetaie di Selva Pesce: ed è la benedizione del Garda. Pure c'è qualche cosa che non splende, in tanta luce; che non ride, in tanta festa. Ed è appunto quella mestizia recondita, e si casta, che più affascina l'osservatore raccolto, il viandante solitario. Si sente che la riviera è tuttora sotto lo sguardo di Sant'Ercolano, antico, austerissimo protettore. Guardiamo con rapimento, ma anche con timore. Comprendiamo come quest'onda sì dolce abbia collere tremende: le collere di cui Virgilio chiudeva il fragore nel suo verso immortale, e che il Bonfadio, cinquecentista, vedeva « alcuna volta tali » da rimanerne « pien di spavento ». Gli strapiombi dei monti fanno ripensare a Bénaco sepolto, ad Adelaide prigioniera; e là su, fra gli irti cespugli d'una vetta, gli occhi della mente rivedono, tutta in lutto e tutta in pianto, la bionda regina confidarsi a un suo falchetto. Aspra bellezza, ripeto. Chè se appena una nuvola adombri una pendice, gli olivi spiccano contorti e soli come in una stampa giapponese: e come nella celebre metafora mussoliniana, mostrano assai più la durezza del legno che la clemenza della fronda. S'aggira il solitario fra picchi bruciati, lastroni di macigno, e botri, e grotte: e sempre un cipresso, come l'ombra, l'accompagna. Va per viottoli orlati di muri pesanti, per le coste inchiavardate dalle cremagliere, per canneti di lungo-lago, non segnati qua e là che da lanterne di pescatori: e par non viva a certe ore, che il fischio di un uccello selvaggio, o il risucchio dell'onda macerattrice. Se vi fermate, allora, oltre i pescatori, i monaci e i Tedeschi, rischiate d'incontrare dei pittori. Dei quali il Garda è tuttora il prediletto, per quanto mutino le mode artistiche e turistiche. Quivi ho sorpreso, tra due capre estatiche, il toscano Focardi: e quivi m'ero già imbattuto nel francese de Varoquier, il quale s'aggira per queste balze da ben diciott'anni, e giura di non conoscere, neppure in Italia, vedute d'una più solenne e meditabile bellezza. Dopo Siena ed Amalfi, la Verna e la Tremezzina, fu Tremosine, finalmente, a fermare il dipintore errabondo. Per diciott'anni, le barche e i battelli naviganti sotto le rupi, lungo i lidi deserti, han visto là sopra una specie di matto che agitava le due braccia, snidando un gabbiano impaurito: e qualcuno, ad ogni buon conto, s'è fatto il segno della croce.

— Dove mi portate, Focardi?

Si va pei greppi, entro la luce d'argento, in un silenzio che fa impressione. Il pittore tace. Le due capre estatiche ci seguono.

C'è un piccolo sole di fine d'estate: che pare sbadigli; che ha pieni gli occhi di nuvole sonnacchiose. Il monte è tuttora verdissimo, tutto vestito d'eriche e di muschi; e come un treno passa, senza rumore, in fondo alla valle, il sole dà nei vetri e pare viaggi con lui.

L'osteria del re moro

Arriviamo a una chiesina abbandonata, dove non si dice più messa che due volte l'anno; e tutte e due le volte sono autunno, alle prime pioggie. E' capitato, allora, di trovare una rana nella pila. Dai vetri rotti, il vento tenta di spegnere i ceri, piega le fiamme tutte da una parte, come si vede in certi quadri di Giotto. Due ogive desolate, in alto in alto, si direbbero occhi alzati al Cielo.

— Dove mi portate, Focardi?

Arriviamo a un'osteria, che ha per insegna la testa di un re moro. C'è odore di buon arrosto, e del Bardolino sulle tovaglie. Si berrà questa s..., con la luna. Le capre, che ci han seguito sino all'ingresso, ristanno, belando afflitte. Che sia odore di caprettino, quello che han sentito spirare dalla cucina tenebrosa?

Il pittore m'insegna col dito altre tre, quattro vedute stupende. Ma il tramonto è drammatico. Veramente il sole, questa sera, è una testa mozza. E quell'olivo che si torce, tra due rigidi cipressi, fa proprio pensare allo spasimo d'un reo preso in mezzo da due gendarmi.

Con la luna, e il fresco, accendiamo il fuoco. Come libere e chiare, nel caminone benacense, si lanciano le fiammate, cui tendiamo le mani come a un amico!

Misteri della notte

Due pescatori sono impegnati in una morra. L'oste discorre in bresciano, e il pittore risponde in fiorentino. E s'intendono perfettamente: assai più dei due giocatori, i quali pure parlano lo stesso dialetto. Io sfoglio un vecchio almanacco gardesano, dove si vedono dei battelli del 1832 montati su ruote da mulino, dei ritratti di Zanardelli fanciullo, e una veduta di Cargnacco, del tempo in cui, prima di Gabriele d'Annunzio, ci stava una fabbrica di chiodi. Ma ora un gran vento s'è levato sul lago, e lo sentiamo fremere sin quassù.

Si fa un tersiglio; e a dormire. Ci si va con la candelina, come nei vecchi romanzi inglesi. Il letto, enorme, ha le dimensioni della stanza. Un centimetro di più e non capirebbe. Come c'è entrato? Che gli angeli l'abbiano portato giù dalla cappa del camino? O che abbiano alzato i muri intorno al mobile? Misteri del vecchio Garda. Coricarsi, data l'altezza dell'alcova, non è facile. Bisogna montare su una sedia, e piuffi, saltare a capofitto dentro i materassi. Stridono, un poco, i cartocci dell'imbottito e le molle. Poi, subito, è una beatitudine. Il letto è accogliente. Nelle lenzuola, vinta la prima durezza, si sta bene. Buoni giacigli gardesani! E si ha l'impressione che vi faremo sogni mai fatti; sogni d'una vita diversa. Allora ci si vergogna di ripensarla, in visione viva della realtà, come si fa ogni notte coricandoci; e questo sforzo d'astrazione basta perchè il sonno arrivi, in un momento...

-- Dove mi portate, Focardi?

In verità, dove l'amico m'abbia portato, non potrei dire neanche adesso. Che so! In uno dei tanti luoghi deliziosi, e sconosciuti, che il Garda nasconde fra le sue rive, sempre in attesa degli Italiani che, sulle orme dei forestieri e dei matti, si decidano a ritrovarli. E quindi ad apprezzarli, come si conviene.

MARCO RAMPERTI.

Viaggio in Spagna

Càdice, la bianca

(Dal nostro inviato)

CADICE, settembre.

Cadice è tutta bianca, nella sua baia a ferro di cavallo, agguantata dalla zampa di leone delle rovine romane. La prima figura che vi balza incontro, scendendo dalla stazione, è una statua di Cristo marinaro. Poi è una banchina solita quale nodeggiano i fianchi dei grossi piroscafi che attendono di caricare per l'America del Sud. Più in là è una cattedrale biancheggiante, ventilata da flabelli di palme favolose. Oltre la statua del Cristo si susseguono le etichette colorate delle Compagnie Internazionali di Navigazione, i grandi placards dei cantieri e delle fabbriche di macchine idrauliche, i caffè gremiti di operai navali e di capitani di lungo corso che si scambiano le loro confidenze avventurose, sorseggiando grappa ed acquavite. Così tutta calcinata e bianca come un gran calco di gesso, Cadice ricorda i porti della Riviera ligure. Anche qui, i treni che corrono allegramente ansimando sui moli, fra due file di vapori, anche qui l'esultato candore delle case contro il quale si urtano cubi di azzurro, anche qui piazzette che si tramutano in serre di oleandri e di gerani, anche qui l'ondulazione orientale della palma fra le cupole barocche d'una chiesa; anche qui il tramestio di una popolazione stacchinante di carpentieri, di fuochisti, di scaricatori, di mozzi di squadra, di gente che vive in familiarità con gli alti grossi e la gasolina. Lavoratori in giubba azzurra, marescialli di marina con tenuta bianca e sorriso moro. E dovunque, quell'odore di sparto, di carbone e di malto in ebullizione che accompagna le città di mare.

« Hic sunt leones »

Il porto calamita gli sguardi. Cadice, porta d'Europa, sinonimo medievale dell'hic sunt leones degli antichi atlanti medievali! Sebbene Cadice non sia più da secoli — come non è più Siviglia — la capitale atlantica, lo scalo dove le galere cariche di metalli, di legni, di piantagioni rare e d'oro depositavano le loro ricchezze avviate verso il centro della Spagna, pure il suo carattere marinaro persiste ad oltranza. E persiste l'ebullizione di quella popolazione fluttuante mista agli operai in giubba blu, dei favoreggiatori dell'emigrazione clandestina e degli specializzati in contrabbando, dei commercianti ritirati e dei cabalisti. Al cospetto di questi opulenti piroscafi che vanno a tagliare le acque dell'America del Sud e della Costa d'Oro, visioni di ricchezze, di avventure, ricordi di passate grandezze fanno fermentare i cervelli. Come in molte città marinare, s'incontrano a Cadice esploratori falliti, impresari a spasso che sognano di accentrare nelle loro mani tutto il movimento del porto, strateghi che non hanno avuto occasione di rivelarsi e marescialli che hanno servito in Marina e conservano il gusto delle immaginose descrizioni. Nei caffè di Cadice ho incontrato un loquace vecchio signore, ammiratore incondizionato di Bolivar, che tiene nel suo cassetto un infallibile piano per costituire una grande federazione ispano-americana. Ho incontrato altresì un erudito e cortese canonico, il quale mi servì un'impeccabile descrizione della battaglia di Trafalgar. La storia delle imprese navali, è qui un argomento da caffè. Se non fosse stato troppo frettoloso, un ex-cannoniere diventato contabile in una Agenzia di Navigazione, mi avrebbe narrato la vera storia della guerra di Cuba.

Cadice, la messa di Spagna, depositaria dei cimelii della Costituzione del 1812, città marinara, tiene altresì una certa importanza balneare. Non è una spiaggia all'eliotropio e all'acqua di Colonia, come Santander o San Sebastiano. Non tiene Casinos, nè gruppi di pini pittoreschi. Tuttavia ostenta, anch'essa, i suoi hôtels fabbricati sull'arena, i suoi bars all'aperto, dove si balla fra raffiche di radio, i suoi attendamenti che si prolungano per chilometri e chilometri, i suoi gruppi di giovanotti e signorine, seminudi, come in un villaggio africano. Alla notte le automobili corrono lungo l'oceano mescolando il loro ronzio al ronzio dei grilli.

Le donne spagnuole vivono ancora in piena epoca vittoriana. Nella gran maggioranza, non conoscono la luce dei grandi campi sportivi, l'agonismo delle gare di tennis e di nuoto, la fatica dei muscoli induriti e l'esuberante gaiezza che conferisce la concorrenza sostenuta col muschio. Un involucro di deliquescenze romantiche ancora le inviluppa, loro malgrado. Esse sono ancora costrette a ricorrere all'ammoniaca ed ai sali per respirare e qui, sulla spiaggia, si aggrappano disperatamente al salvagente. Le creature che i giovanotti spagnuoli avvolgono di occhiate fulminanti sono per lo più rotondette e pingui, si rimpinzano di dolci e si comunicano con facilità. Le più spregiudicate ballano una specie di tarantella folkloristica, mentre attorno si battono le mani e si miagolano motivi nostalgici. E' un compenso alle aggressive girls, alle serpentine Basilisse che fanno schioccare altrove i loro flagelli. E' da osservarsi, in questo quadro vittoriano del costume spagnuolo, che la donna non professa quella religione dell'amore tanto in voga nell'Europa centrale. Su cento coppie, ottanta, almeno, sono fedeli osservatrici della legge mosaica. Non solo non sovrabbondano le vistose coppie illegittime, ma neppure la coppia è frequente: la coppia ossia quell'entità perturbatrice e fatale che si produce a tavola con occhi abbattuti e con mimica da alcova, che si pasce di trascendentali rancori e di cupi silenzi e che passa nell'hall fremente di sfida e di minaccioso disordine.

Donne spagnuole

Non esistono, o sono rari, « gli amanti implacabili ». La donna non è una piramide di misteri sormontata dagli occhi bistrati e da una chioma color zafferano.

Le donne spagnuole non hanno la tenerezza effusiva e discorsiva delle francesi, nè l'impudicizia candida di gemütlichkeit delle tedesche, nè la dignità tragica delle italiane, nè l'alterigia insolente e invadente delle americane. Hanno dietro di sè molte generazioni patriarcali.

Sono state molto tempo al chiuso, si sente. Non campireggiano, non attanagliano, non cacciano nella disperazione l'uomo amato. L'amore non è un supplizio cartaginese come per noi.

E come la donna non è una piramide fasciata d'iscrizioni indecifrabili, così avviene che l'uomo non la curi con spasimo. Anche a Madrid, il marito borghese raggiunge alla sera gli amici al caffè e lascia a casa la moglie. Fra un convegno d'amore e un appuntamento con un ministro, state sicuri che il giovanotto spagnuolo preferisce il colloquio con il ministro. Buona parte della sua virilità l'uomo spagnuolo la travasa nella lotta politica. E' più probabile che si faccia arrestare per difendere i suoi programmi di setta, anzichè per infliggere il meritato castigo alla bella infedele. Il delitto passionale è un lusso. E così pure scarseggia la figura dell'avventuriero dorato, del cambrioleur fascinatore, che truffa in grandi proporzioni per introdurre le sue amiche in una Hispano-Suiza o per coprirle di pellicce così in voga nella capitale francese. In generale, il giovanotto spagnuolo oscilla fra i tori e la politica; la donna tiene, nel suo mondo, una funzione secondaria.

Romanticismo atlantico

Le notti atlantiche hanno echi rombi romantici. La baia di Cadice sta sotto le stelle come un anfiteatro bianco e silente. Quando gli asini delle saline sono scomparsi trasportando i loro cumuli bianchi, quando gli operai dei cantieri e i marinai delle cannoniere si sono dispersi, la notte dilata, primitiva e silente, sulle rovine delle muraglie fenicie e romane. Qualche pontiere e carpentiere attardato, qualche ufficiale a cavallo che ama la poesia delle cose morte, si scorge qua e là, presso le rovine.

Oceano ... Un silenzio musicale avvolge questo immenso lido che gli antichi hanno popolato di fiabe. Spingendosi oltre la cinta delle muraglie fenicie, romane e castigliane, passata la porta su cui si legge Plus ultra, il motto dei Re Cattolici, il paesaggio sconfina in una gravità da tragedia classica. E' un lido da sbarchi epici, creato apposta per le galee e gli eroi dai grandi cimieri.

La terra si restringe e si livella sotto l'immensa volta celeste. Scomparsi gli arabeschi dei palmizi e degli oleandri, scomparse le filigrane dei balconi e delle terrazze, le case coloniche stanno basse al livello delle piantagioni di fichi d'India e delle saline. Solo il fumo di qualche cannoniera incrina la superficie di compatto azzurro, di questo silenzio. Durante il giorno, la lenta processione degli asini che vanno e vengono dalle saline a raccogliere gli stocks di bianca coagulazione, che fanno pensare a remoti paesaggi biblici. Durante la notte, la lenta salmodia delle onde, che ripetono la loro antifona all'infinito, come un corale gregoriano.

La notte è tutta piena di questo elemento imponderabile; l'Atlantico. Sono le rappresentazioni mitologiche di Ercole che trasporta sui mostruosi bicipiti le due grandi colonne? O sono le terzine di Dante che riaffiorano alla memoria.

Dall'una parte m'ha lasciato Siviglia,

dall'altra m'aveva già lasciato Cetta?

O sono i fantasmi di Trafalgar, con i suoi ammiragli in tricorno urlanti in una tempesta di fumo e di polvere, sull'orlo delle navi prossime a sommergersi, che riempie questo mare di brividi eroici?

Non lo so. Il silenzio seminato di rielle che avvolge la landa si fa d'istante in istante più intenso e cupo. L'ultimo autobus che riconduce gli ufficiali di Marina alla base navale è passato sobbalzando. Mare e rovine. Nella sua vastità informe, questo paesaggio riconduce alla memoria il terrore delle antiche favole e l'ansietà delle navigazioni senza approdo nè terra certa.

LORENZO GIUSSO.

La pietra filosofale scoperta da un italiano nel 1650?

Ginevra, 11 notte.

La fabbricazione artificiale dell'oro, che ogni tanto fa timidamente capolino sulla stampa di tutti i Paesi, si conosceva in altri tempi? Sembra di sì, se si vuol prestar fede alla « Bibliotheca Chemica », edita da Mauget a Ginevra nel 1702.

Nella sua « Praefatio ad lectorem » di cui Henri Barbier richiama con assai opportunamente il ricordo, Mauget racconta infatti che un viaggiatore italiano scendeva, nel 1650, all'albergo ginevrino della « Croce Verde » e prendeva per interprete certo Gros.

Dopo alcun tempo l'albergatore reclama il suo scotto: il nostro connazionale chiede il credito il denaro alla sua guida. Trovandosi questa sfornita, deve negare il favore: il viaggiatore domanda allora di essere condotto da un orefice. Lo si accompagna, infatti, da un certo Bureau, che viene richiesto di rame e di mercurio, che l'italiano, povero in canna, colloca separatamente in due crogiuoli. L'uno viene riscaldato sino a far fondere il metallo l'altro riscaldato con un fuoco lento. L'operatore fa dei due elementi una miscela, aggiungendovi una polvere rossa. Una reazione rumorosa si produce con una abbondante fumata. Calmata che è la reazione, ed il prodotto raffreddato, lo si taglia in pezzi di un certo peso che hanno l'aspetto dell'oro, e che l'orefice è pregato di esaminare diligentemente. Avendo sottoposto il prodotto alle diverse prove, pietra di paragone, acquaforte, voracità dell'antimonio, duttilità e peso, l'orefice dichiara con ammirazione che non ha mai visto un oro simile. Il nostro connazionale se ne andò allora alla « Monnaie » (Zecca), ove gli si diede, contro il suo oro, un peso eguale di doppioni di Spagna, coi quali pagò il suo albergatore. Diede poi venti doppioni alla sua guida, Gros, dandosi con lui alla pazza gioia.

Dopo di ciò l'italiano partì, portando seco il segreto della sua polvere.

Galeotto che diventa milionario con l'invenzione di una serratura

Parigi, 11 notte.

Il *New York Herald* ha da San Francisco che un ladro, che sta attualmente scontando una pena di cinque anni nelle prigioni di San Francisco, ha inventato una serratura che è impossibile forzare. Una ditta americana ha comperato il suo brevetto, per la somma di centomila dollari, pari a due milioni di lire.

Parole

Mancia: termine antiquato e fuori uso, ritenuto quasi oltraggioso per quel tanto di superbia e di spregio che in esso si comprendeva. Era come una liberalità da padrone a schiavo. Non la ricompensa ad una prestazione d'opera, ma un atto di generosità, un gesto di degnazione. C'era nel suono della parola stessa, in quelle due brevi sillabe: « mancia », il senso della distanza, della differenza incolmabile fra due classi sociali. Veniva alla mente il largo gesto del signorotto dal cappello piumato e dallo spadone al fianco nel momento in cui gettava la borsa a maglia piena di monete a qualche povero vassallo prostrato dinanzi a lui col viso nella polvere. Non c'è da stupirsi se i proletari moderni, cominciando ad aver coscienza della propria dignità, inorridirono a tanta umiliazione, e vollero che la brutta parola fosse abolita, e un'altra in sua vece se ne adoperasse, espressiva ed esplicita: « servizio ».

Perchè, insomma, anche le parole hanno la loro importanza, un valore proprio, indipendente dalla sostanza che esprimono. La parola « servizio » è chiara e brutale, ma ha la forza di un diritto. Io ti servo e tu mi ricompensi: ma solo perchè io ti ho servito; non perchè tu sei ricco ed io tapino, perchè tu sei generoso ed io aspetto il frutto della tua generosità. Il significato dell'abolizione della mancia sta tutto qui: quel che c'era in essa di aleatorio, di variabile, di volontario, a seconda della magnanimità dell'agiato borghese è stato sostituito da un ben determinato diritto. Colui che serve riceve un compenso, in proporzione della cifra spesa da colui che si fa servire in un certo luogo e per un certo tempo.

Ora, chè tornano a scrivere di mancia i giornali, se la mancia non esiste più? Che ammoniscono a fare, una altra volta, i capi della Federazione alberghiera, minacciando sanzioni contro i lavoratori che accettano la mancia, adesso che il guadagno di costoro si chiama dignitosamente « servizio »? Dicono che la maggior parte degli avventori, al « servizio » compreso nel conto suole aggiungere un piccolo fiore assolutamente volontario: cioè la mancia, come prima, peggio di prima. Ed è questo che non mi pare esatto. Come si fa a rimettere in circolazione una parola corrispondente a una cosa che non esiste più? La ex-mancia è lì, bene in vista in calce al conto, trasformata in « servizio ». Quel che ogni individuo vuole erogare extra-conto è un piccolo dono spontaneo, un segno di simpatia, di cordialità, di benevolenza, di tutto quel che credete: ma non può esser la mancia, brutta parola che dovrebbe scomparire dal vocabolario, poi che fu decisa la sua abolizione nella pratica della vita.

L'italiano in verità è affabile e generoso. E' sempre disposto a colorire di una corrente di simpatia i rapporti col prossimo, anche coi dipendenti, con la gente di classi sociali inferiori, con le persone di servizio. Il portiere d'albergo che per una settimana o per un mese gli consegna la posta, gli riferisce le commissioni, gli procura le sigarette preferite, i biglietti del teatro o dello « sleeping » e le informazioni confidenziali, egli le considera quasi con amicizia. Gli piace l'aria impertinente di quel monello dell'ascensore, il così detto « boy », che lo guarda con gli occhi furbi sotto il berrettino tondo dal sottogola abbassato. Prova una certa riconoscenza per quel cameriere che gli serve con garbo dei buoni pranzetti, per quella cameriera che gli tiene in ordine la biancheria, per quel facchino che gli fa trovare dietro la porta le scarpe lucide come uno specchio... Ebbene, al momento di congedarsi da tutti costoro, egli sente il bisogno di esprimere in maniera tangibile il proprio gradimento: non per il fatto d'essere stato servito, ma per il modo come il servizio si è svolto, per quel senso di particolare diligenza, di devozione, di cura quasi familiare che c'era in ogni prestazione. E fa un regaluccio a quella brava gente. Che ragione c'è di chiamarlo mancia codesto regaluccio? E' un'espressione di simpatia, un saluto più cordiale, un gesto in cambio di un sorriso e di un augurio di buon viaggio. La mancia era un'altra cosa. Da quando l'hanno vietata, effettivamente non esiste più...

Questione di parole. Perchè il « servizio » potrà esser compreso in tutti i conti di questo mondo: ma il « di più » del servizio, quel non so che di immateriale ed imponderabile che non si può tradurre in una cifra determinata, ognuno che lo vuole ha da pagarselo a parte. Chè se anche in simili casi dovesse adoperarsi la brutta parola « mancia », allora questa parola si potrebbe ripetere in tante altre congiunture e ci farebbe rimanere perplessi. Pensate, così per dirne una, a quel che avviene quando ci si congeda da una famiglia amica di cui si è stati ospiti per un certo tempo in villeggiatura: si cerca anzitutto ogni pretesto per fare un piccolo dono a qualcuna delle persone di casa (giocattoli o libri illustrati ai bambini, un vaso di Murano alla signora con la scatola di mandorle e dei fiori, una pipa Dunhill al marito che fuma i toscani, un bel « foulard » alla signorinella che lo aveva ammirato dietro una vetrina). Poi c'ha da pensare alla servitù. Che forse non hanno un salario, in quella villa signorile, le cameriere e il cuoco, il cameriere e lo « chauffeur »? Sono pagati per servire i padroni e gli ospiti, si capisce: ma l'ospite, al momento della partenza sa l'obbligo suo.

Insomma, è un fatto che i piccoli doni cementano l'amicizia. Uscendo dal campo di chi serve e di chi è servito, la situazione non muta. Bisogna ricambiare un favore con un favore, una offerta con un'altra offerta, un dono con un dono. Ed assai spesso lo scambio avviene fra valori concreti e valori astratti; e non sempre i primi pesano più dei secondi, a metterli nei due piatti d'una bilancia. E allora, se questa bella consuetudine del ricambiare, se questa gioia del donare si manifesta fra gente delle classi più elevate, perchè mai dev'essere messa al bando nei rapporti fra persone di classe elevata da una parte e di classe umile dall'altra?

Il servizio è compreso nel conto. Chi lo paga due volte è uno sciocco e chi due volte se lo fa pagare è un imbroglione meritevole di castigo. Ma se colui che serve sa offrire a colui che è servito qualche cosa di più del « servizio » puro e semplice, quest'ultimo gli deve una ricompensa. La quale non si chiama « mancia » perchè non si tratta più di rapporti fra padrone e servo, ma fra due persone intelligenti e cordiali che sanno favorirsi a vicenda.

Le parole non contano. Quel che conta è l'essenza delle cose.

Grillo.

I PROCESSI

Una sentenza della Cassazione in tema di lesioni a terzi prodotti da un aeroplano militare

Roma, 11 notte.

Una importante massima in materia di diritto aeronautico è stata dettata dalla Cassazione a Sezioni unite in una sentenza che è stata oggi depositata. Il 16 luglio 1925, un aeroplano militare guidato da un sergente pilota precipitava sull'abitato di Tradate andando ad abbattersi sul tetto di una officina meccanica. Il fuoco sprigionatosi dall'incendio del serbatoio investiva tale Giuseppe Imperiali che si trovava al piano terreno di detta officina e che riportava gravi lesioni.

Il Ministero dell'Aeronautica provvide a liquidare il proprietario dello stabile per i danni arrecati all'edificio ed al tetto dell'officina ma rifiutò di riconoscere i danni subiti dalla persona dell'Imperiali. Questi convenne allora l'Amministrazione dell'Aeronautica con citazione del 30 novembre 1926 davanti al Tribunale di Milano il quale, con sentenza del 1° luglio 1927, ammise le prove dedotte dall'attore per dimostrare l'entità dei danni sofferti.

La sentenza della Corte di Torino

La Corte di Milano, con successiva sentenza, confermò tale decisione, ma la Corte Suprema cassò la sentenza di Milano che aveva ritenuto l'Amministrazione, in quanto proprietaria dell'aeromobile, responsabile dei danni e rinviò la causa alla Corte d'Appello di Torino, affermando la improponibilità avanti l'autorità giudiziaria di un'azione per danni derivati dalla guida di un aeroplano perchè, in base all'articolo 10 della Legge 20 agosto 1923, il danneggiato dovrebbe fornire la dimostrazione della colpa dell'autore del danno e dell'autorità militare; e questa indagine è inammissibile in sede giudiziaria versandosi in tema di rapporti di diritto pubblico.

Davanti alla Corte di Torino, l'Imperiali chiese di essere ammesso a provare che il sergente aviatore era in colpa in quanto egli, levatosi a volo dal Campo di Cinisello, si era recato sull'abitato di Tradate, suo paese di nascita, dove risiedeva la sua fidanzata, per abbandonarsi a pericolose acrobazie attorno alla abitazione di quest'ultima, onde la caduta dell'aeroplano si doveva attribuire esclusivamente alla temerarietà e alla imperizia del pilota. Ma la Corte d'Appello di Torino respinse le prove e in riforma della pronunzia di primo grado dichiarò la improponibilità dell'azione per danni promossa dall'Imperiali, in quanto l'autorità giudiziaria non aveva la facoltà di esaminare la condotta del pilota e quindi di indagare sulla esistenza di una di lui colpa.

Questa nuova sentenza fu denunziata alle Sezioni unite dall'Imperiali che lamentò, tra l'altro, che i giudici torinesi avevano confuso i poteri discrezionali della pubblica amministrazione con il comportamento e l'attività individuale del pilota. Se infatti — sosteneva il ricorrente — vi è colpa del pilota, il proprietario dell'aeromobile, anche se sia lo Stato, non diversamente che in materia automobilistica, è responsabile in solido con il pilota dei danni cagionati ai terzi. Dinanzi al Supremo Collegio, i difensori dell'Imperiali — avv. Solmi e Spezzafumi — a sostegno delle loro argomentazioni aggiunsero che non si poteva creare alle vittime dell'aeroplano una situazione peggiore di quella delle vittime di automobile. Queste sono favorite dalla inversione dell'onere della prova e dalla pacifica giurisprudenza per la quale, quando si tratta di automobili militari, non è più posta in dubbio la responsabilità del Ministero nella sua qualità di proprietario.

La decisione della Corte Suprema

La tesi dei patroni del ricorrente fu controbattuta dal rappresentante dell'Avvocatura Generale dello Stato che assisteva il Ministero dell'Aeronautica. Il Procuratore Generale, gr. uff. Silvio Longhi, concluse per la inammissibilità del ricorso.

Con la sentenza oggi pubblicata, la Corte Suprema ha deciso in tale senso. Dato il carattere generale assunto dalla questione, è interessante conoscere la motivazione adottata dal Supremo Collegio nella sua sentenza. Osserva questo tra l'altro che nel caso di apparecchi militari la cui navigazione si svolge sempre secondo ordini e norme dell'autorità statale, l'indagine sulle colpe del pilota, quando non coincida come nella specie con la trasgressione di una di quelle norme, non può essere consentita perchè si risolverebbe nel sindacare e controllare il comportamento dell'autorità militare e il modo con cui siano state ordinate ed eseguite le operazioni militari.

«Il magistrato ordinario non può compiere questa indagine — continua la sentenza — nei confronti di un'attività dello Stato, la quale deve svolgersi con la più ampia e assoluta discrezionalità per gli altissimi fini cui essa è diretta nel Supremo interesse e per la difesa della Nazione, a meno che non si dimostri, il che come si è detto è pacificamente escluso nella fattispecie, siano stati oltrepassati quei limiti che l'autorità statale ha posto in questa sfera della propria discrezionalità».

La sentenza afferma quindi che la Corte di Torino si è pienamente attenuta ai principii dettati dal Supremo Collegio per la retta soluzione della controversia, e conclude dichiarando inammissibile il ricorso inteso a far riesaminare alla Corte Suprema una questione sulla quale ebbe già ad esaurire la propria funzione giurisdizionale.

Tabaccheria svaligiata dai ladri

Alessandria, 11 notte.

Ignoti ladri, penetrati mediante scasso, la notte scorsa, nel negozio di privative di Pompeo Bidone, di 53 anni, in frazione Pollastra, hanno asportato sigari, sigarette, tabacco, carta bollata e francobolli per una ingente somma. Dei ladri nessuna traccia.

Torino-Vicenza
Un raid che si conchiude in carcere

(Tribunale Penale di Torino)

Compiuto cautamente, a piccole tappe, come farebbe il corridore che si propone di effettuare una prova di regolarità, il raid intrapreso e compiuto nel febbraio scorso sulla macchina trafugata al dott. Carlo Rigotti, non poteva avere un epilogo più avventuroso. All'arrivo, un traguardo inatteso si schiudeva per chi aveva effettuato la prova: il carcere. Ma ecco, cronologicamente, le fasi della vicenda. La sera del 7 febbraio, il commerciante dott. Carlo Rigotti, abitante in via Cernaia 16, si recava a compiere una visita a dei conoscenti in corso S. Martino. Sceso di macchina, egli aveva cura di chiuderne gli sportelli, nella persuasione di premunirsi in tal modo dalle sorprese ladresche. Senonchè la cautela fu vana. Allorchè un paio d'ore dopo ridiscendendo in istrada, egli constatava che la macchina era sparita.

Sporta denuncia alla polizia, vane riuscirono le indagini per rintracciare i ladri e ricuperare la macchina. Ma ecco, un mese dopo, giungere da Vicenza la notizia che la macchina era stata scoperta in quella città ed era stata posta sotto sequestro. I ladri, per eludere i sospetti e le investigazioni, si erano spinti fino nel Veneto per realizzare il frutto della loro impresa. Col sequestro della macchina, un arresto era stato operato: quello dell'individuo che, a Vicenza, aveva tentato in mille guise di alienare l'automobile, entrando in trattative con svariate persone. E' costui certo Giuseppe Stefani da Udine, di 39 anni, abitante ad Udine, il quale è comparso ieri dinanzi ai nostri giudici per rispondere di correità con altro individuo rimasto sconosciuto nel furto dell'automobile, mentre a tale Federico Zanfrà, di 36 anni, abitante a Marostica era mossa l'accusa di ricettazione dolosa.

Al dibattimento, lo Stefani ha dichiarato che la parte da lui avuta nella vicenda era assai meno rilevante di quanto si sospettasse. Egli era stato estraneo al trafugamento della macchina ed estraneo, conseguentemente, anche al raid che con essa era stato compiuto. L'automobile gli fu affidata, a Vicenza, da un individuo che egli aveva conosciuto a Torino, pochi mesi prima, allorchè per breve tempo, aveva dimorato nella nostra città.

— E chi sarebbe quest'individuo? — ha chiesto il Presidente.

— E' certo Ferruccio Furia. Io lo conobbi in un caffè di corso Vittorio Emanuele ove ci si ritrovava quotidianamente.

Ma su questo individuo, l'accusato non sa dare altre indicazioni che possano giovare ad ottenerne l'identificazione. Racconta tuttavia che il Furia, o sedicente Furia, gli aveva preannunciato da Torino l'arrivo con la macchina rubata, esortandolo ad occuparsi per trovare un acquirente. Ed egli se ne era interessato sollecitamente per guadagnare la mediazione che gli era stata promessa ove l'affare avesse potuto concludersi. E' l'imputato precisa che per la ricerca dell'acquirente interessò anche lo Zanfrà, al quale per altro nascose la provenienza illegittima dell'automobile, e non promise alcun compenso. Lo Zanfrà, per il tramite di un amico, scovò un acquirente in tale Antonio Campagnino. Senonchè costui, dopo avere provata la macchina e dopo averne pattuito il prezzo, fu messo in sospetto dal fatto che il Silvestri non era in grado di presentargli i documenti del «Registro automobilistico». Così avvertì i carabinieri e si ebbe il sequestro della macchina e l'arresto.

Lo Zanfrà, a sua volta, ha protestato nei termini più calorosi la propria innocenza, dichiarando che gli era sconosciuta la provenienza furtiva dell'automobile e che il suo interessamento per la ricerca di un acquirente era stato dettato unicamente dal desiderio di far cosa grata allo Stefani, suo antico compagno d'armi. Nelle trattative corse tra lo Stefani ed il Campagnino non ebbe parte alcuna, essendosi limitato a porre in rapporto i due.

Il Tribunale (Pres. cav. uff. Zanotti, P. M. cav. Cottafavi, canc. cav. Deggiato) ha ritenuto lo Stefani (difesa avv. Porcù) colpevole di ricettazione, anzichè di furto, e lo ha condannato a 3 anni di reclusione, 150 lire di multa ed 1 anno di libertà vigilata; ha assolto lo Zanfrà (difesa avv. Giuliol) dichiarando che il fatto a lui attribuito non costituisce reato.

Il Bollettino Giudiziario

Roma, 11 notte.

Il «Bollettino Giudiziario» reca: Perasso, consigliere Corte Appello Torino, incaricato supplire consigliere prima Sezione Corte Assise di quel distretto è nominato consigliere effettivo seconda Sezione della Corte Assise; Roggero, cancelliere Sezione seconda, classe Tribunale Cuneo, è collocato a riposo con titolo e grado onorifico di cancelliere capo prima classe.

La dolorose vicende di un contadino vittima di ignoti malviventi

Roma, 11 notte.

Nonostante il rigoroso rastrellamento delle associazioni a delinquere della plaga del Ponte de Calanna, effettuatosi qualche anno fa, e nonostante la continua vigilanza, si sono avute in questi giorni due manifestazioni di tipica delinquenza.

Certo Antonio Calabresi, onesto lavoratore, è stato fatto bersaglio della delinquenza. Un mese fa, due fucilate sparate nella notte rendevano completamente cieco il di lui figliuolo Giuseppe, di 17 anni. In seguito a questo delitto, si aprivano delle inchieste che producevano in seno alla malavita, nuovo odio e sete di vendetta.

Difatti, la notte scorsa, ignoti malviventi appiccavano il fuoco alla casa del Calabresi, la cui famiglia a stento si salvava dalle fiamme, mentre tutto il patrimonio del laborioso contadino, che si aggirava sulle 20 mila lire, andava completamente distrutto. Quando il disgraziato cercava di sottrarre alla voragine delle fiamme le masserizie della sua casa, quattro colpi di rivoltella, sparati nella notte, lo costringevano ad abbandonare il tentativo.

Questi dolorosi episodi hanno impressionata profondamente la popolazione.

La sciagura di Courmayeur

L'arrivo di una sorella delle vittime

Courmayeur, 11 notte.

E' qui giunto, oggi, il signor Natale Cavallo, abitante a Torino, in via Cibrario 26, unitamente alla moglie, sorella delle signorine Airino, qui decedute ieri, in seguito alla sciagura, accorsa mentre esse, oltrepassata la cappella di Notre Dame di Gérison, risalivano verso il Porthud.

Le salme delle due vittime, che attualmente trovansi nella capella mortuaria del cimitero di Courmayeur verranno trasportate mediante un autofurgone funerario a Torino, dove riceveranno l'estremo tributo d'affetto dei famigliari e degli amici.

Ferisce il genitore per difendere la madre

Valenza, 11 notte.

Una violenta disputa, finita in modo grave, è avvenuta iersera alla cascina Molina, presso Pecetto. Il contadino Francesco Gamba, di 63 anni, a tarda ora tornava a casa, dopo di aver bevuto abbondantemente, e si attardeneva a questionare con la moglie. Il litigio, dopo qualche tempo, diventava più violento che mai, ed allora uno dei figli del Gamba, a nome Pietro, di 28 anni, scendeva dal primo piano in soccorso della madre. Il vecchio, per nulla allarmato della presenza del figlio, rivolgeva le sue ire contro quest'ultimo, lanciandogli contumelie e minacciandolo, sembra, con un'accetta. Doppiamente accorato per il contegno inqualificabile del padre, il Pietro Gamba cercava di rendere ragionevole il genitore, che però si avventava verso di lui per colpirlo. Il figliuolo riusciva a disarmare il genitore e a spingerlo fuori dell'uscio di casa, facendolo rotolare nel cortile. Nella caduta il vecchio riportava varie ferite per cui era necessario l'intervento di un medico ed il suo ricovero all'ospedale. La prognosi è per ora riservata e del fatto si stanno occupando i carabinieri locali.

L'arresto di un truffatore internazionale

Milano, 11, notte.

Nel pomeriggio di oggi, due agenti di pubblica sicurezza sono riusciti a scovare, in un piccolo albergo di Corso 22 marzo, il truffatore internazionale Michelangelo Sottile, di 47 anni, da Messina, colpito da tre distinti mandati di cattura dell'Autorità giudiziaria di Roma per truffe rilevanti e messa in circolazione di assegni a vuoto. Il Sottile da una quindicina di giorni si trovava a Milano sotto falso nome e conduceva vita elegante e dispendiosa. La prima imputazione riguarda una truffa di 10 mila lire, consumata nell'ottobre 1929, ai danni della signora Cecilia Commestioli, mentre la seconda impresa truffaldina è stata commessa nell'ottobre 1930 ai danni dell'orefice milanese Primo Santoni. Il Sottile, sempre mediante rilascio di assegni a vuoto, si era fatto consegnare dal gioielliere una partita di gioielli del valore di 113 mila lire. Altre truffe, non indifferenti, l'audace avventuriero ha condotto a termine ai danni della signora Maria Caraffi. La polizia ora ricerca due eleganti signore, complici del Sottile, che si ritiene siano partite per Venezia.

Operai travolti da un muretto franato

Milano, 11, notte.

Questa mattina, in via Monte di Pietà, dove una impresa sta abbattendo case a causa della nuova sistemazione adottata dal piano regolatore, è avvenuta una disgrazia. Per i lavori di sterro compiuti, tutto il materiale scavato nel cantiere era stato contenuto fra due muretti di calcestruzzo circondati da una palizzata. A causa, pare, di infiltrazioni piovane, o perchè non erano ancora ben cementati i ripari, a un tratto si è aperta una larga breccia in uno dei muricciuoli sicchè terriccio e rottami sono franati investendo due operai che lavoravano sotto il muretto stesso e che sono rimasti a mezzo sepolti.

All'allarme, sono accorsi i compagni di lavoro e, poco dopo, i civici pompieri, al comando di vari ingegneri. Uno dei due muratori investiti è uscito completamente illeso cavandosela con un grande spavento. L'altro, Carlo Nava, di 24 anni, da Nicorvia, faticosamente liberato dalla sua incomoda sepoltura che però lo ha protetto da guai maggiori, essendo egli rimasto incastrato fra due tavole, ha riportato contusioni alle gambe. All'Ospedale Maggiore egli è stato ricoverato d'urgenza.

Schiacciato da un tronco d'albero

Cuneo, 11 notte.

Vittima di una mortale disgrazia è rimasto il contadino Enrico Barbotto, di 50 anni, da Grinzane Cavour. Il Barbotto, seppellitore a Grinzane, era solito a prestare servizi di manovalanza nelle varie cascine. Ultimamente si era impiegato presso un vicino di casa, che aiutava nell'abbattimento di alcune piante. Però, mentre procedeva a tale lavoro, un grosso tronco è caduto di schianto, travolgendolo.

Il Barbotto è stato raccolto in condizioni disperate, per aver riportato una larga ferita alla testa. Trasportato sollecitamente al più vicino ospedale, nonostante ogni cura il disgraziato è deceduto poche ore dopo.

Nozze d'oro a Montechiaro

Montechiaro d'Asti, 11 notte.

In ritardo di quattro anni, i coniugi Severo hanno celebrato le nozze d'oro. Entrambi hanno 78 anni: il marito è procaccia, portalettere rurale, e da 45 anni percorre infaticabilmente la zona; la moglie lo aiuta, in qualità di supplente. Nonostante il continuo esercizio podistico, essi hanno trovato tempo di mettere insieme quattordici figliuoli, di cui quattro soli sono in vita.

La morte di un benemerito

Livorno Ferraris, 11 notte.

Si è spento, a 80 anni, l'avv. cav. uff. G. Battista Vercelli, che fu sindaco di Livorno Ferraris per un trentennio, durante il quale esplicò la sua intelligente attività specialmente nel campo delle opere pubbliche, delle quali resta a suo merito il monumento a Galileo Ferraris. Tutte le autorità e gran folla hanno accompagnato al cimitero le spoglie dell'avv. Vercelli, cui il Podestà ha inviato un vibrante commosso saluto.

Capitombolo di un auto che svela un intrigo amoroso

Biella, 11 notte.

Il brigadiere Marisaldi della nostra città, nel procedere agli opportuni accertamenti sulla sciagura automobilistica avvenuta ieri lungo la stradale di Pavignano, dove un automobile guidata da certo Lorenzo Rosina di 30 anni, da Milano viaggiatore di commercio, è precipitata lungo una scarpata sfasciandosi, ha scoperto che il Rosina, il quale all'ospedale si era spacciato per Rosieri, guidava l'automobile senza essere munito della patente.

Il Rosina, per tale grave reato è stato deferito all'autorità giudiziaria a cui dovrà pure rispondere di lesioni colpose in danno delle compagne di viaggio: Maria Galeazzo di 24 anni, da Castellamonte che sbalzata dall'automobile del Rosina ha riportato ferite di una grave entità e di Silvia Morini, di 22 anni, da Milano che ha riportato gravi lesioni per cui ha dovuto essere ricoverata all'ospedale con prognosi riservata.

La Morini, fidanzata con un meccanico milanese essendo cagionevole di salute, era stata da questi inviata nell'alto Biellese. Il meccanico che si era sobbarcato alle non lievi spese della villeggiatura, e che da tempo era privo di notizie della sua Silvia, aveva incaricato un conoscente biellese perchè ne facesse ricerche. All'indirizzo della pensione alpina dell'alta valle del «Cervo» il conoscente del meccanico non aveva trovato la Morini, avendo saputo anzi che la ragazza, in compagnia di una amica si era allontanata per ignota destinazione. La brutta notizia era stata comunicata a Milano, quand'ecco ieri succedeva la disgrazia automobilistica. Il capitombolo dell'automobile veniva appreso dall'amico del meccanico milanese che immediatamente avvisava il fidanzato della ragazza.

Questi si è precipitato a Biella, è corso all'ospedale per avere spiegazioni e si è sentito comunicare dalla fidanzata ferita e dolorante che tutto era finito. Il milanese che a tutta prima credeva di avere frainteso, ha domandato ansiosamente spiegazioni e la Morini gli ha comunicato freddamente che ormai si riteneva fidanzata del Rosina.

Il Rosina, che ha riportato ferite di non eccessiva gravità, dovrà rispondere in Tribunale dei gravi reati che gli vengono imputati: circolazione con automobile senza licenza di guida, omesso pagamento della tassa per il libretto di licenza, ferimento colposo.

Autocarro urtato dal treno al passaggio a livello di Tronzano

Biella, 11 notte.

Al passaggio a livello di Tronzano, il diretto Torino-Biella in arrivo alle ore 20,12 nella nostra città, ha questa sera urtato un autocarro carico di cavalli che era rimasto, per un improvviso guasto, fermo sul limitare della linea ferrata.

L'urto della locomotiva — avvenuto quando il treno rallentava la sua corsa sotto l'azione dei freni, ha spostato lievemente l'autocarro che ha potuto continuare a rappresentare un ostacolo per tutto il convoglio, che ha così strisciato con il fianco sinistro di tutte le vetture contro la parte posteriore dell'autocarro. L'intero treno è rimasto notevolmente avariato, poichè sono state schiantate le pedane di tutte le vetture viaggiatori e la vettura postale ha avuto frantumati i vetri e contorte le lamiere. Salvo un panico notevole, tra i viaggiatori non si lamentano feriti. Il personale dell'autocarro si era messo in salvo con la fuga. I cavalli non hanno subito nell'incidente danni di sorta.

Tre morti e due moribondi in un incendio presso Foligno

Foligno, 11 notte.

Una orribile sciagura è avvenuta ieri sera presso della nostra città; sciagura che ha gettato nel lutto una intera famiglia. A Fiamenga, ridente località a due chilometri da Foligno, ieri sera, verso le 19,30, il colono Pietro Boni, di 31 anno, mentre si accingeva a versare del petrolio in una lampada, provocava l'accensione del liquido posto in un grande recipiente. Le fiamme ben presto hanno investito il disgraziato che, in preda a dolori terribili, con urla strazianti invocava soccorso. Accorreva la mamma di lui Barbara Zambelli, di 60 anni, la moglie Ida Fantini di 27 anni e il figlio Pietro Boni di 7 anni. Le fiamme ormai avevano preso serie proporzioni, e nonostante gli sforzi dei sopraccitati tutta la intera famiglia ben presto veniva avvolta da lingue paurose di fuoco. Prontamente accorrevano inoltre alcuni, i quali hanno cercato di salvare i disgraziati, entrando coraggiosamente nella casa che era avvolta in una densa nube di fumo. Con alcune automobili i feriti sono stati trasportati immediatamente all'ospedale civile di Foligno, ove il dottor Meniconi, dopo le cure del caso, li ha giudicati in imminente pericolo di vita, avendo essi riportato gravi ustioni.

Durante la notte, purtroppo, la Barbara Zambelli ha cessato di vivere tra immortali sofferenze: e così pure il piccolo Giacomo e il fratellino di lui, Pietro. Gli altri due feriti si trovano tuttavia in condizioni disperate. Il pronto intervento dei coloni vicini, che numerosi sono accorsi sul luogo, è valso ad estinguere le fiamme dopo un lungo e faticoso lavoro.

Stamane il Procuratore del Re di Perugia, comm. Montredini, accompagnato dal cancelliere, si è recato a Foligno per le constatazioni di legge.

Due operai gravemente feriti per lo scoppio di una mina

Novara, 11, notte.

Mentre si trovavano a lavorare sulle montagne di Val Formazza, durante il collocamento di una mina, gli operai Luigi Simea, di 18 anni e Luigi Rosinelli pure di 18 anni, venivano investiti e travolti dal materiale, saltato per aria in seguito allo scoppio della mina stessa.

I due giovani sono restati entrambi feriti agli occhi, riportando inoltre altre lesioni al viso. Essi sono stati trasportati d'urgenza e ricoverati al nostro ospedale maggiore.

La Gardesana occidentale aperta al traffico prima del 20 ottobre

Brescia, 11 notte.

L'impegno assunto dal Consorzio interprovinciale Brescia-Trento, di aprire al transito la Gargnano-Riva alla fine d'ottobre 1931, sarà mantenuto con qualche anticipo.

Il presidente del consorzio on. Ferro Savoldi aveva infatti promesso formalmente a S. E. Turati che tale sforzo sarebbe stato adempiuto da tutte le imprese costruttrici, e che la grande arteria, destinata ad abbreviare sensibilmente le comunicazioni tra la Lombardia ed il Trentino, avrebbe cominciato a funzionare il 28 ottobre dell'anno IX. E la promessa sarà effettivamente mantenuta. Nell'anniversario della Marcia su Roma, la Gargnano-Riva sarà già in piena e fervida attività. In questi giorni, mentre si compie il lavoro di bitumatura sugli ultimi tratti di percorso, a cura della Milizia forestale vengono collocate piante ai bordi delle strade e in molti punti, specialmente presso le piazzuole aperte sul lago.

L'apertura sarà preceduta dall'inaugurazione ufficiale della grandiosa opera stradale, con l'intervento delle autorità provinciali di Trento e di Brescia e di altre personalità. La data dell'inaugurazione non è ancora stata fissata; ma dallo stato delle ultime opere di finitura e dal ritmo alacre con cui procedono, la presidenza del Consorzio ha tratto la certezza che prima del venti ottobre prossimo venturo la Gardesana occidentale verrà aperta al traffico. Con l'inaugurazione ufficiale coinciderà un grande convegno, sulle rive del Garda, del Rotary Club, i cui soci saranno, perciò, i primi a percorrere la Gargnano-Riva appena compiuto il rito inaugurale.

Un dono al Pontefice offerto dalla «Fulgor» di Asti

Città del Vaticano, 11 notte.

I rappresentanti della Società Sportiva *Fulgor*, di Asti, hanno fatto pervenire al Papa un artistico dono, e cioè una pregevole statuina in bronzo, raffigurante Santa Giovanna d'Arco, lavorata a mano dallo scultore francese Barrias, vincitore del concorso per il monumento nazionale alla Eroina. Il lavoro, posto in palio nel 1908 nel concorso internazionale cattolico di ginnastica di Palmiers, fu vinto appunto dalla *Fulgor*. Il Papa ha molto gradito il dono.

Bollettino Militare

Roma, 11, notte.

Il «Bollettino Ufficiale» dell'Esercito reca:

UFFICIALI GENERALI

Generale di Brigata: Negri, colonnello di fanteria, Stato Maggiore, promosso generale di brigata di fanteria per merito eccezionale e collocato a disposizione; Daribaldi, idem idem promosso generale di brigata di fanteria per merito eccezionale e nominato comandante la quinta brigata di fanteria (San Remo).

CORPO DI STATO MAGGIORE

Colonnello Spaloreo, collocato a disposizione (Corpo Armata Milano).

Tenenti colonnelli: Narrea, promosso per merito eccezionale colonnello di artiglieria continuando addetto ufficio S. E. il Capo di Stato Maggiore Generale; Princivelli, collocato fuori quadri perchè trasferito R. Corpo truppe coloniali.

ARMA DI FANTERIA

Colonnelli: Valentini, collocato ausiliaria; Angiono, collocato a riposo e inscritto nella riserva; Coria, destinato Scuola Guerra; Bobbio, destinato Scuola Guerra; Sansion, collocato disposizione (Corpo Armata Udine); Siniscalchi, collocato disposizione (Corpo Armata Milano); Pierantelli, nominato comandante distretto militare Gorizia; Ferlenghi, in aspettativa richiamato in servizio e nominato comandante distretto militare Pisa; Lodi, in aspettativa richiamato in servizio e nominato comandante distretto militare Ancona; Chiolini, destinato Scuola Guerra; Tavanti, nominato comandante 91.o fanteria; Zeni, idem 92.o fanteria; Carassino, idem 31.o fanteria; Scala, idem 5.o fanteria; [illegible], idem 17.o fanteria.

Tenenti colonnelli: sono promossi colonnelli: Jeronimi, nominato comandante distretto militare Casale Monferrato; Pavarini, continua Scuola Guerra; Mincari, Tomajolo, nominato comandante distretto militare Ravenna.

Cessano dalla carica di giudici effettivi Tribunale militare territoriale: Menichelli Scotti, Sisto e Celentano.

Cessano dalla carica di giudici supplenti Tribunale militare territoriale: Ardoino, Casardi, Bruzzi, Tolardo, Colamussi.

Ferrandi trasferito comando distretto Mondovì; Capurio, cessa dalla carica di aiutante di campo della terza brigata di fanteria.

Maggiori: Andriolo, richiamato 10.o bersaglieri; Narra, idem 66.o fanteria; Bagna, dal 67.o fant. trasferito al distretto Como.

Primi capitani: Montanelli, cessa dalla carica di giudice Tribunale territoriale di Firenze; Antonucci, collocato aspettativa; Scotto trasferito divisione militare Padova.

Capitani: Barbiera, dal distretto di Mondovì al distretto Pesaro; Bentoni, dal 49.o idem Parma; Fronteri, dal 16.o trasferito Ministero Guerra; Destino, dal 91.o al Ministero Guerra; Villani, dal 67.o in Cirenaica.

Tenenti trasferiti in Cirenaica: Di Vita, 11.o fanteria; Ferrari 31.o fanteria; Alferio 71.o fanteria; Mazzi dalla Cirenaica al 36.o fanteria.

ARMA DI ARTIGLIERIA

Colonnelli: Alpraie, collocato a disposizione (Corpo Armata Torino); Randone, a disposizione, assegnato scuola guerra insegnante; Fabbriconi, trasferito comando distretto Catanzaro; Fiorenzuoli, trasferito capo ufficio artiglieria Corpo Armata Verona; Mengotti, trasferito comando 25.o artiglieria campagna.

Tenenti colonnelli: sono collocati in aspettativa per riduzione quadri: Palomba, Berdoni, Pallone, Pariati, Salvatori. In aspettativa, richiamato servizio e destinato 1.o reggimento pesante campale: Tucciarone, collocato aspettativa; Olvaro, assegnato segreteria commissione suprema di difesa.

Maggiori: Cavalli trasferito scuola applicazione artiglieria e genio; Scalise, collocato aspettativa; Nasi, assegnato divisione militare Alessandria.

Primi capitani: Nora, 17.o campagna, collocato ausiliaria; Fiore, 5.o campagna, assegnato Corpo Armata Roma.

Capitani: Sansone, 3.o pesante, collocato comando provvisorio; Buju, 1.o pesante collocato ausiliaria.

Tenenti trasferiti: Siracusano, dal 18.o campagna in Tripolitania; Inferrera, dal 5.o pesante al 7.o pesante campale; Lo Presti dal 1.o controaerei al 3.o pesante.

ARMA DEL GENIO

Colonnelli trasferiti: Parini, dal 2.o genio al Corpo Armata Milano; Montiglio, da ispettorato genio al comando 11.o genio; Pupone da scuola guerra al comando 2.o genio; Levi, da comandante 1.o genio radiotelegrafisti a ispettorato genio; Sterno da comando 11.o genio al comando Corpo Stato Maggiore.

Tenenti colonnelli: Fabo, dall'Eritrea a comando genio Firenze.

Maggiori: Pagliano, dal 2.o radiotelegrafisti al Corpo Armata Alessandria.

Una contadina di 105 anni si dichiara stanca della vita

Roma, 11 notte.

Ha in questi giorni compiuto felicemente i suoi 105 anni tale Annunziata Di Panfili, nata a Roccacerro, piccolo paese dell'Abruzzo, e dimorante da oltre 35 in Roma.

La centenaria conserva ancora una impressionante vitalità. E' priva dell'occhio sinistro, che in seguito a un incidente, l'anno scorso, le fu dovuto togliere con una ardita operazione chirurgica cui ella si sottopose con stupefacente stoicismo, sopportandone mirabilmente per molte settimane le dolorose e pericolose conseguenze. La pupilla dell'unico occhio rimastole è viva e riverbera ancora una luce di vivacità sul piccolo volto rugoso della vecchietta.

Figlia di contadini, ha per oltre 70 anni alternato alle dure fatiche della massaia il lungo e penoso lavoro dei campi. Alla domanda di un giornalista se fosse soddisfatta della sua vita, la centenaria ha risposto di sì, aggiungendo subito:

«Ora basta! E' troppo! Non bisogna esagerare anche a vivere a lungo, tanto più che in vecchiaia oltre certi limiti è sempre brutta e dà fastidio».

Per la Festa dell'Uva ad Alessandria

Alessandria, 11 notte.

Le manifestazioni per la festa nazionale dell'uva, promosse dal Municipio di Alessandria, con il concorso degli enti locali, sono state definitivamente tracciate, in una seduta presieduta dal Podestà gr. uff. Vaccari.

Alla riunione sono convenuti i rappresentanti di tutte le organizzazioni sindacali interessate e gli enti promotori i quali hanno approvato un elaborato programma di manifestazioni.

Nel suo complesso, la manifestazione a cui S. E. il Prefetto, gr. uff. Rebua e le altre autorità portano il loro più vivo interessamento, verrà a dare alla giornata un carattere esaltativo del magnifico prodotto; inoltre il consorzio provinciale dei viticultori ha preparato, per il prossimo inverno, oltre 100.000 barbatelle di uva da tavola delle varietà più rinomate ed anche adatte alla esportazione e che saranno cedute ai singoli agricoltori per intensificare e migliorare la produzione delle uve da tavola, in tutto il territorio di Alessandria.

Bimbo mortalmente ustionato

Roma, 11 notte.

A Fregene è avvenuta una grave disgrazia. Il figlioletto del collega Guido Mattioli, direttore del giornale *Aviazione*, un amore di bimbo di 18 mesi a nome Sergio, ha riportato gravissime ustioni che lo hanno ridotto in fin di vita. Trasportato d'urgenza a Roma, il piccino è stato sottoposto a tutte le cure più amorevoli, ma alle quattro di stamane ha cessato di vivere.

FALLIMENTI

MILANO: *Fratelli Bernieri* (Antonio e Mario di Enrico), pelletteria, viale Sabotino, 10, cur. rag. Natale Rossi. — AVELLINO: Francesco De Piano di Pietro (defunto), Sorino, cur. avv. Tommaso Santaniello. — Felice Preita, mulino, Cervinara (p. f.), comm. giud. avv. Errico Valente. — BRESCIA: Teodora Federzoli Squassina e Ada Squassina fu Arrigo, trattoria, S. Felice del Benaco, cur. avv. Luigi Cesare Sartori. — CASSINO: Emile Coute, cinematografo, Sora (p. f.), comm. giud. dott. Giovanni Monaco. — Francesca Courrier, sapor. la Dora, Ernestina Courrier, merceria, Sora (p. f.), comm. giud. avv. Mario Zuccari. — CATANZARO: Giovanni Abramo, tipografia, cur. rag. Ignazio Caligiuri. — COSENZA: Michele Caligiuri fu Santo, legnami, cur. avv. Luigi Goffredo. — Raffaele Tarantino, gen. alim., Bisignano (p. f.), comm. giud. avv. Gennaro Capalbo. — FOGGIA: Rocco e Giovanni Pirreo, Cerignola, cur. avv. Arnaldo Pelosi. — LECCE: Alessandro Giovanni, Tuglie (p. f.), comm. giud. rag. Archimede Luceri. — Federico Antonazzi (p. f.), comm. giud. avv. Francesco Malinconico. — Silvestro Macchitella, Casarano (p. f.), comm. giud. ragion. Giacomo Ancelotti. — Ettore Ratea, Picciardo (p. f.), comm. giud. avv. Arturo Refolo. — Laurentino Traldi, Mariano (p. f.), comm. giud. avv. Arturo Refolo. — MELFI: Luigi Vistola fu Francesco, caffè e liquori, Rionero in Vulture (p. f.), comm. giud. avv. Giovanni Russo. — MASSA: Domenico Giannarelli, gen. alim., cur. rag. Luigi Sala. — Francesca Giannelli di Pietro, salumeria, Carrara (p. f.), comm. giud. rag. Ciarnelli. — Alfonso Gorlandi, tabacchiere, Marina di Carrara (p. f.), comm. giud. avv. Cesare Del Medico. — PAVIA: Marino Lombardini, calzature, Vigevano, cur. avv. Igino Pistoia. — S. MARIA C. V.: Soc. An. Trasporti Trazioni Autom., in liquidazione, Mondragone, cur. avv. Ferruccio Fava. — Giovanni Coppola di Salvatore, tessuti, Mondragone (p. f.), comm. giud. avv. Giovanni Schioppa. — Ernesto Grimaldi fu Domenicantonio, farine e paste, Acerra (p. f.), comm. giud. avv. Giuseppe Del Pennino. — Pasquale Mascolo, tessuti, Nola (p. f.), comm. giud. avv. Pasquale Nappi. — SULMONA: Santa Ambrosi di Francesco, calzature (p. f.), comm. giud. avv. Guglielmo Mascio. — Francesco Lettieri fu Francesco, mediazioni (p. f.), comm. giud. dott. Cristoforo Iaconi. — TRANI: [illegible] — VERONA: Marco Baldelli, caffè Bevilacqua (p. f.), comm. giud. avv. Rodolfo Peloso. (Dal «Sole»).

APPENDICE DELLA «STAMPA» (13)

Nell'ombra del sospetto

Grande romanzo di LOUIS D'ARVERS

— Ebbene, signora, confesso che non ho nessun diritto che giustifichi la mia condotta, ma ho la scusante che ogni uomo onesto si sarebbe attribuita vedendo una donna sola sulla via dei pericoli, con completa incoscienza, come voi facevate.

Kate sembrò notare la mancanza di sincerità in quelle parole, e per la prima volta ne fu turbata seriamente. Cercò di farlo notare:

— Voi insistete ancora nell'asserire che prima del processo non mi avete mai vista? — chiese posando uno sguardo innocente negli occhi di Steel.

— Mai! — riconfermò questi, con accento di indubitabile sincerità.

— Allora... voi conoscevate per lo meno qualche cosa di me... o dei miei...

— Di voi non conobbi nè più nè meno che quello che dissero i giornali, e ve ne do la mia parola d'onore, se vi può bastare.

Questa affermazione, fatta con forza, parve sufficiente alla giovane donna. E se alle prime parole di Steel qualche dubbio era rimasto ancora, le affermazioni che egli appoggiava colla sua parola d'onore, lo fecero svanire.

Poteva esservi ancora qualcosa di misterioso, che Steel non voleva o non poteva ancora dire, ma in parte Kate era già rassicurata, perchè ormai sapeva che quell'uomo non era stato attratto dalle sue grazie muliebri, che non era per perseguitarla con una corte assidua al fine di assicurarsene la conquista, ma era soltanto per pietà che egli l'aveva soccorsa.

Di ciò ne era perfettamente sicura, ed il suo animo si rasserenò.

Ciò nonostante volle insistere per svelare ogni punto nascosto.

— Se da un lato sono soddisfatta delle vostre spiegazioni esaurienti, non lo sono del tutto invece per diversi altri punti. Vi confesso che avrei preferito che voi già mi aveste conosciuta; in tal caso il vostro intervento mi sarebbe apparso più naturale. Ma non importa. Volete dirmi piuttosto, quali furono le «pronte misure» che voi prendeste venerdì scorso?

— Innanzi tutto ho fissato questo appartamento — rispose Steel con un sorriso un po' enigmatico.

— Non a mio nome, naturalmente.

— No. Non ho indicato che vagamente la persona che doveva occuparlo. Ho parlato di una mia figlia vedova... che attendevo verso la fine della settimana. Ma vi ripeto, mi sono tenuto molto sulle generali.

— E questo perchè non eravate ancora sicuro della mia assoluzione?

— Questa vostra obbiezione è fuori di luogo, signora, dal momento che più volte vi ho riconfermato la mia certezza assoluta nella vostra assoluzione, fin da quando voi difendeste voi stessa dinanzi ai giudici. Ho voluto soltanto attendere più precise notizie dal naufragio e conoscere l'elenco delle vittime.

— Ed allora?...

— Allora ho trovato in questo elenco il nome di una giovane vedova che viaggiava sola, e ve lo ho momentaneamente attribuito, dicendo all'albergo che mia figlia trovavasi tra i passeggeri che furono salvati, e che sarebbe giunta verso la fine della settimana, naturalmente senza bagagli, poichè questi erano andati a finire tutti in fondo al mare.

— Ma era forse necessario raccontare tante storie, dire tante menzogne? — disse Kate nuovamente un po' seccata.

— Ho pensato che voi non potevate essere stizzita per dover lasciare il vostro nome per un giorno o due quella Kate Mèchin, che porta con sè una così crudele notorietà, benchè ella nulla abbia fatto per meritarsela. Ed in questo modo mi è apparso anche più facile condurvi qui, e spiegare le fatiche ed il rilassamento morale che ancora oggi i tratti del vostro volto denunciano, come pure mi sono servito di questa storiella per spiegare l'assoluta mancanza di bagagli da parte vostra.

— Scusate; come potevate essere così sicuro della mia obbedienza — disse Kate un po' rudemente.

— Speravo fortemente nella mia forza di persuasione per lo meno — confessò — e vi ripeto, pensavo che non avevate amici a cui potervi rivolgere, e che perciò nessuno poteva fare per voi tutto quanto io volevo fare.

— Ma il fatto che io ero senza amici, non escludeva per nulla che io avessi della volontà, ed una forte volontà...

Questa volta Steel non potè trattenere un franco sorriso.

— Per amor del vero, signora, mi sono subito accorto che voi avete molta volontà e soprattutto molto orgoglio. E', permettetemi, una delle vostre più spiccate caratteristiche. Ed a questo riguardo, nulla è più stupefacente, della vostra attitudine, e delle vostre risposte nel corso del processo, nulla... a meno che voi siate stata molto aiutata dalla vostra grande intelligenza nello scegliere i punti che meglio servivano a convalidare la vostra tesi difensiva. A parte tutto, però, sono sempre più convinto che per una volta, almeno, acconsentirete a far tacere la vostra volontà ed il vostro orgoglio.

— La vostra presunzione è già stata giustificata una volta; ma non lo sarà più per lungo tempo.

— Ne sono lieto, perchè qualcosa ho già ottenuto, anche se voi vi opporrete ai progetti che io voglio sottoporre al vostro esame, anche se non vorrete stare un minuto di più in questo albergo, ho già ottenuto qualche cosa, perchè voi avete già avuto una notte di riposo, avete trascorso una mattinata senza insulti, o noie di alcun genere.

Queste ultime parole, ed il tono con cui furono dette, provocarono in Kate un senso di ribellione e di paura.

Steel si era alzato e la guardava con i suoi occhi penetranti; e quel «qualche cosa» che aveva leggermente intravisto nei pensieri dell'uomo all'inizio del discorso, quel «qualche cosa» per il quale ella torturava invano il suo cervello, era nel viso e nella voce del suo interlocutore. Era ancora convinta che egli l'aveva seguita e soccorsa, perchè la trovava interessante, ma era pure evidente che ora ella lo interessava assai, e forse per questo voleva continuare a «soccorrerla!».

Si sforzò per cambiare discorso, ma ebbe poco successo.

— Così — disse nervosamente — io in questo albergo passo per vostra figlia. Posso sapere sotto qual nome?

— Non ho nessuna difficoltà ad accontentarvi, ma... se permettete ed avrete la cortesia di ascoltarmi, voglio sottoporvi una nuova idea!

Kate si sforzò di ridere, mentre l'espressione seria e riflessiva del viso del sig. Steel dava al suo riso, l'apparenza di una nota discordante.

— Siete già stanco dunque di tenermi come vostra figlia?

— Spero di poter fare altrimenti, e questo dipende soltanto da voi.

— E che cosa volete fare di me, ora.

— Mia moglie!

(Continua).

ADUNATA DI ALPINI IN CARNIA

Le cerimonie a Pal Piccolo e Pal Grande

avranno luogo con l'intervento di S. E. Manaresi

Cauriol

Il ricordo si perde in una nebbia di lontananza.

Quando noi, serenamente accantonati, dopo la orrida e gloriosa burrasca di Monte Cima (tragica resistenza che aveva sbattuto agli Austriaci, sul muso, la porta d'accesso alla conca di Tesino e di Feltre), attorno allo specchio azzurro del laghetto di Forcella Magna, lembo di cielo fra ombre di alte vette, sentimmo dire che avremmo dovuto prendere il Cauriol, non ci meravigliammo della cosa, chè il dovere di ogni buon alpino di non stupirsi mai di nulla, specie delle più strampalate ed assurde novelle, ma mentalmente ci sentimmo tutti, già cittadini, in ordine chiuso, del mondo di là.

Sembrava, infatti, una cosa da pazzi, pensare di acchiappare il Cauriol: separato da noi da un profondo vallone, fosco di sterpi e d'ombra, oltre le gobbe collinose dei colli di San Giovanni, degli Uccelli e del Latte, il Cauriol innalzava la sua guglia superba fra i massicci di Cupola e di Cece, a duemilacinquecento metri, a guardia dell'umpin sella di Sadole, fuor dell'insidia e dell'amplesso di un folto bosco.

Peggio ancora era guardar la carta: curve di livello strettissime, strapiombi, bosco erto, un terrenaccio infame: rodere quell'osso, con un battaglioncino striminzito ed ancora non rimesso dalla bufera dell'offensiva di maggio e con una batteriola da montagna, che aveva le rigature dei pezzi più consumate delle spirali di un cavatappi centenario, sembrava una follia!

Dopo aver «ostiato» un po' contro i soliti comandi, la cosa, appunto perchè balorda, mise però a noi tutti in corpo una grande allegria: stavamo crogiolandoci già, da più di un mese, a Forcella Magna a rubar tavole di notte al Commissariato in fondo valle e a costruire, di giorno, baracche per dolci riposi, a remare, con grazia elefantesca, sulle acque del Lago, pronti a tagliar la corda ed a buttarci a riva quando si sentiva giungere di lontano il brontolio di qualche grosso pentolone austriaco, ed a scannarci, nello tempo, con bestie, tresette, e scoponi fino ad ore piccole, che cominciavano a far leggermente schifo a noi stessi, quasi fossimo perfetti imboscati al fronte: l'idea di menar le mani, anche se turbata dalla possibilità di andare con le scarpe al sole, non dispiaceva del tutto.

Tanto per degnamente prepararci, stemmo in piedi tutta la notte: guardavamo la luna e le stelle e la sovrastante Cima d'Asta, che tuffava la sua ombra nel Lago, come fanciulli romantici, con nel cuore un po' di famiglia e di casa; fissavamo la vetta lontana che avrebbe dovuto diventar nostra e, in mezzo, fra noi e quella, la oscura forra del vallone pieno di arbusti, di silenzio e di mistero; osservavamo i razzi che davano scie di luce giù verso la Val Calamento, la Val Cia ed il passo Cinque Croci: veniva dai monti e dalle valli, con l'aria della notte, un odor tenuo di verde, di abeti di fiori alpestri: urla di animali nel bosco, strida di uccelli, un picchiettar vicino di mitraglia, un rombo lontano di cannone, qualche isolato ta-pum; nel cielo, vampe e bagliori: nel cuore un anelito di aspettazione, un calore irrompente di giovinezza.

Poi, una scrollata e, giù, nella baracca a scherzare coi camerati, a far arrabbiare il Cappellano sulle basse di passeggio al Paradiso da preparare per l'indomani, a mangiare pane e salame, a berci un po' di infame vino con polveretta, tipo sussistenza, ed a far partite a dama con colpi gobbi, da fare tremare le vene e i polsi a quella candida anima di Don Luigi, eterno perdente nella impari vicenda.

E così, fin quasi all'alba: poi i preparativi, le consegne e gli abbracci ai camerati subentranti e, infine, al ricadere della notte, fuor della trincea, giù nella valle fonda e cupa, verso la cuspide lontana che sembrava immergere la sua cima aerea nel bleu scuro del cielo, punteggiato di stelle, solcato di razzi, abbagliato di vampe guerresche.

Poi, la visione si perde; la notte cupa, la marcia dura e difficile nel fondo del vallone, l'aspro risalire e le prime schioppettate sotto Col del Latte e l'alba, lassù, sul Colle conquistato.

Ed ancora, l'avanzata fino a Coston Cupola e le puntate verso il Dente del Cupola: poi, di nuovo, la notte ed una bufera di freddo e di gelo fra le rocce ed un'alba di luce, mentre sulle cime, sulle forcelle lontane, infuriava la battaglia ed i rododendri avevano odore amaro e colore di sangue e, nelle vene, era il languore strano che donano la stanchezza e l'aspettativa dell'ignoto.

Poi, via di nuovo, ormai scoperti dal nemico, sotto il punzecchiare degli shrapnels, oltre il Vallone di Sadole, nel folto del bosco del Cauriol, protesi alla pazza impresa, staccati ormai dai camerati e dalla vita.

Ed eccoci, all'orlo del bosco e il primo tentativo di salire e la prima trincea conquistata ed il contrattacco furibondo, ed il forzato ripiegamento fra gli alberi.

Notte sul 25 agosto: il ricordo è vivo: cacciati fra i roccioni, uno schetto alla mano, attaccati dagli Austriaci che scendevano baldanzosi, fermi, senza mollare di un metro: poi, all'alba, su di nuovo, all'attacco, e la riconquista dei roccioni ed il duro resistervi ed il secondo sbalzo fino alla selletta ed un'altra notte fra i sassi, mentre scendono dalla cima barilotti di esplosivo, sassi, bombe ed urli di dileggio e i feriti trattengono, nella strozza, il grido ed il pianto.

All'indomani, 26, nuovo vano assalto e l'eroismo della 64, della 65, della 66, del Plotone Comando, della Mitraglia e lo sforzo inutile dell'Artiglieria e il contrattacco furibondo del nemico e, fino all'imbrunire, l'alterna vicenda.

Poi, l'ultima notte, la quarta, fra i sassi, ridotti ormai ad un pugno di uomini, i ghiaioni seminati di feriti e di morti e il lungo cappellano accorrente, allo scoperto, a raccomandare anime e ad ascoltare ultime volontà, ed il bravo nostro medico, via come uno scoiattolo, fra triticce e crode, a fasciar braccia e gambe ed a tamponare squarci orrendi e, infine, nella luce, il disperato ultimo assalto e il meraviglioso francobollare dei quattro divini «vecchi» della V Batteria» e il salire rabbioso, fra le roccie, e l'ultimo scatto, su tutti con la ferocia della disperazione, più ancora che col corpo, verso la vetta coronata dal sole!

Ed ecco, infine, l'urlo di Savoia annunziatore di vittoria, nel rosso del sole calante, ed eccomi lassù, lo pure, col mio attendente con un pacco di toscani, un fascio di bende e un fiasco di vino a portare i primi generi di salute e di conforto e l'abbraccio fraterno ai vivi, fra tanta morte.

Vedo ancora il bagliore di quel tramonto e lo spettacolo, mentre la battaglia muore, della spugnata Val di Fiemme, di Predazzo biancheggiante lontano e, dietro a me, di Cima d'Asta e, lontano, del Paviòne, Sentinella di Feltre, Re del focolare e della famiglia.

Così ho anche oggi, a quindici anni di distanza, negli occhi e nel cuore, la visione ed il calore di quella non dimenticabile giornata.

ANGELO MANARESI.

L'adunata carnica

Belluno, 11 notte.

Dopo lunghi anni di silenzio, la remita valle dell'Alto But, domenica 13 settembre, risentirà ancora dei passi degli scarponi che sulle cime di Pal Grande, Pal Piccolo e Freikofel hanno vissuto le giornate della passione ed hanno difeso a denti stretti gli accessi alle loro case.

Accanto ai soldati vi saranno Comandanti con a capo i generali Pizzarello e Poggi che seppero guidare i gregari con inflessibile disciplina, ma con grande cuore agli ardimenti più sublimi.

Risaliranno per rivedere la Cappellina di Pal Grande in cui sarà collocato il volto sacro del soldato Martire, dipinto dall'Ill.mo comm. Cesare Laurenti di Venezia e donato dal generale Pizzarello già Comandante del Battaglione Tolmezzo; risaliranno per rivedere la Cappellina di Pal Piccolo presso cui hanno trovato il primo riposo tanti Martiri della guerra.

E dal Cimitero di Timau, risaliranno anche i Morti il loro calvario non più col volto terreo, ma irradiato dalla giocondità e dalla pace che è in loro poichè il sacrificio non fu vano.

Sosteranno anch'essi, i nostri morti, dinanzi alle Cappelline ed ascolteranno con l'innata modestia, la loro glorificazione. Ed avranno nuovi fremiti dalla parola del nostro Comandante perchè sentiranno che la Vittoria non ha segnato una sosta ma è stato il primo balzo verso il radioso divenire della Patria.

Chi risale da Paluzza si trova poco sopra Casteons, sbarrata la strada dai due colli di «Enfratora» che furono nel passato sempre muniti a difesa della valle soprastante.

Attraversato l'imponente cono di deiezione del Moscardo, fiancheggiato dalle nere abetaie del Promosio e del Paularo, si trova il cimitero di guerra di Timau che raccoglie i morti in guerra della zona.

Timau, paese di confine che ha dimostrato con largo sacrificio di sangue il suo indefettibile sacrificio, è sovrastato dalla imponente nuda «Creta» che s'innalza quasi a piombo. Attraversato il paese si prosegue lungo le sponde del But prima, fino al fontanone che ne è la sorgente e poi su quelle del rio Collina.

Ecco ora nello sfondo il Coglians maestoso ed a sinistra il monte Terzo donde i nostri montagnini fulminavano coi rapidi 65 le trincee nemiche; ecco a destra la Zellinkofel ed il Pal Piccolo ed il Freikofel tremendo. Da Stavoli Ronner si stacca la mulattiera che sale al Pal Grande nascosta ancora dalla Creta di Timau.

Pal Grande, Freikofel, Pal Piccolo sono per la gente di Carnia quasi simbolo della grande guerra, quantunque buona parte della cintura montana da cui è rinserrata la regione, sia stata teatro di diuturni sanguinosi combattimenti.

Si è che queste cime e questi passi erano difesi dai suoi figli dei Battaglioni Tolmezzo, Val Tagliamento ed Arvenis, mentre l'eco del cannone che si ripercuoteva di valle in valle faceva sussultare nello spasimo i cuori delle madri; si è che a brano a brano questi cuori rimanevano lassù inchiodati sulle nude roccie accanto ai figli caduti. E qualcuna di quelle madri aveva avuto in parte di poter comporre le spoglie adorate nel cimitero di Pal Piccolo: estremo conforto ed estremo dolore.

E' sorto così per la pietà delle madri e dei compagni e per volere del generale Poggi, allora Comandante del Val Tagliamento, il suggestivo cimitero in cui restano ancora cinque cippi coi nomi dei caduti e la bella Cappellina.

La Cappellina di Pal Grande invece è stata eretta per volontà del cappellano Don Janes ed ideata e costruita dal tenente D'Andrea alla cui memoria doveva essere dedicata, perchè anche Egli era salito nel Cielo degli Eroi.

* * *

Gli alpini della Carnia, che già in Libia, agli ordini di Papà Cantore, avevano detto di quale animo guerriero fossero dotati, non delusero le speranze di chi aveva loro affidato l'importante e delicato settore del fronte.

Aggrappatisi a queste rocce nel maggio del '15, non solo vi resistettero imperturbabili, ma con continue azioni di forza e di sorpresa, tennero in apprensione il nemico, cui procurarono continue perdite, talchè questo era da esso considerato uno dei più tormentati settori del fronte italiano.

Ricompense collettive ed individuali, numerose citazioni sul bollettino del Comando Supremo, fanno fede di questa attività che, dopo Caporetto, ebbe il suo seguito nella difesa del Grappa e la conclusione nello sfondamento del Passo del Tonale il 3 novembre 1918.

L'adunata del 13 settembre sarà dunque apoteosi dei nostri morti in questo estremo lembo d'Italia, e sarà anche glorificazione del valore non mai smentito di questa gente carnica operosa in pace, salda, tenace, irresistibile se la Patria chiami.

Tragico incidente di volo

Roma, 11 notte.

Ieri sera, a Desenzano, alla Scuola di alta velocità, durante un volo su idrocorsa è caduto, per cause non ancora precisate, il tenente aviatore Stanislao Bellini. Il valoroso pilota è deceduto. (*Stefani*).

Ciclone e maremoto devastano una città americana

Centinaia di morti a Belize - Una nave e due idrovolanti recano soccorsi - L'interessamento del Presidente Hoover

Washington, 11 notte.

Dispacci pervenuti al Dipartimento di Stato informano che la città di Belize, nell'Honduras britannico, è stata devastata da un ciclone e da un maremoto abbattutisi sulla regione giovedì nel pomeriggio, e prolungatisi per tutta la notte successiva. Le autorità locali non sono ancora in grado di dare indicazioni sul numero delle vittime, che però, da un primo accertamento ammontano ad alcune centinaia. La città è stata per qualche tempo coperta dall'acqua del mare che ha raggiunto una altezza di tre metri.

Belize era una piccola cittadina di undicimila abitanti e sorgeva all'estremo limite del golfo di Honduras. Il ciclone si è abbattuto su di essa con una violenza inaudita.

Secondo un telegramma pervenuto questa sera al Ministero delle Colonie, i danni materiali ammontano a due centomila sterline.

Due grandi idrovolanti americani hanno avuto ordine di raggiungere immediatamente la località devastata. A bordo di essi hanno preso posto dei medici e degli infermieri i quali recano una buona provvista di materiale sanitario.

Lo stesso Presidente Hoover e il Dipartimento di Marina della Federazione nord-americana hanno preso provvedimenti per cooperare, con la Croce Rossa, nell'opera di soccorso. Inoltre la nave posamine Swan della Marina nord-americana, che si trovava a poche ore di navigazione da Belize, ha avuto ordine telegrafico di recarsi sul posto. Un ordine analogo è stato dato a una torpediniera che si trova nella zona del canale di Panama.

Un secondo ciclone ha ucciso e ferito parecchie persone a S. Juan di Portorico. Non si sa ancora se questo ciclone abbia prodotto danni e vittime in altre parti dell'isola.

Un rapporto inviato poche ore dopo alla direzione della Tropical Radio Co. dal capo dell'ufficio telegrafico di Belize, dice:

«Il vento raggiunse rapidamente la velocità di cento miglia orarie. Fino ad ora sono stati accertati centocinquanta morti. Oltre la metà degli edifici cittadini è crollata. Le antenne della radio sono state abbattute. Il tetto della stazione è stato asportato nella dalla furia del vento. Sono riuscito a salvare il generatore di corrente e, dopo aver lavorato tutta la notte, ho potuto ristabilire i contatti con le altre stazioni».

Proposta di riduzione dei salari nell'industria carbonifera belga

Bruxelles, 11 notte.

La Commissione mista delle miniere è convocata per martedì prossimo per procedere al nuovo esame della situazione dell'industria carbonifera e discutere anche la proposta padronale, presentata al momento dell'ultima riunione della Commissione, tendente a una modificazione della convenzione dei salari. Questa proposta mira a ridurre di metà i gradi attuali dell'indice speciale, per fissare gli aumenti e le diminuzioni dei salari. Fino alla denunzia della convenzione, ogni volta che l'indice combinato varia verso l'alto o verso il basso di 5 e mezzo per cento, i salari variavano del 5 per cento nello stesso senso, ma con l'applicazione entro il limite di un mese. La proposta padronale tende a stabilire che, ogni volta che l'indice varierà del 2 1/2 per cento, i salari varieranno essi pure del 2 1/2 per cento, ma con applicazione immediata.

L'emigrazione dagli Stati Uniti supera l'immigrazione

Roma, 11 notte.

Il numero degli emigrati dagli Stati Uniti ha notevolmente superato, nei primi sette mesi di quest'anno, quello degli immigrati. Secondo le dichiarazioni fatte dal Segretario del Lavoro, Doak, gli emigrati sono stati infatti, durante questo periodo, 57.876 mentre gli immigrati sono stati solo 24.518.

ARTIGIANATO PIEMONTESE

Stufe, pignatte e pittura nel settembre canavesano

CASTELLAMONTE, settembre.

Provincia al cento per cento, per dirla con frasario da film sonoro. Provincia settembrina, verdi in minore su toni lievi d'argento, foglie pendule immobili sotto il cielo soffice e grigio, qualche voce per la campagna fra meliche secche e file lunghe di salici, squittire fugace d'uccelli nel gran silenzio e poi silenzio di nuovo, alto, dolcissimo da paese a paese, da villa a villa, da cascina a cascina, ed ogni tanto uno sparo lontano, chè la caccia è aperta mentre le noci attendono l'abbacchiatura e la vendemmia approssima: — e la filovia va, diciassette chilometri da Ivrea a Castellamonte, un'ora di tragitto lento, assonnato. Passa Pavone col suo bel castello, ricordo d'Ottocento, passa Colleretto, passa Parella e la lapide è proprio sulla strada: «Qui nacque, lavorò, morì Giuseppe Giacosa, Poeta, per decreto del Comune». Poeta per decreto del Comune! Sorriderebbe il grande Pin, nome indigete canavesano, di tal novissimo potere municipale, ma porrebbe l'ingenuo doppio senso in conto al grande amore della sua terra. Passa Strambinello, Baldissero, Muriaglio, e Castellamonte s'adagia sotto il poggio.

«Gli eruditi — dice la Guida — hanno creduto di rinvenire nei pressi di Castellamonte a Sant'Antonio i ruderi di quella Conoca o Canova dalla quale sarebbe originato il nome di Canavese per il territorio compreso fra la Stura, il Po e la Dora; ma nulla di certo si sa intorno alla parola *Canapicium, Canavesium, ecc.*». Certo è invece che di Castellamonte, e non per i piemontesi soltanto, è come dire pignatte, stufe, terraglie, vasi, focolari, caminetti, mattoni, stoviglie. Ne scapita forse un poco nell'immaginazione, la poesia agreste se n'avvantaggia, viceversa, la buona fama dell'industria locale.

La scuola professionale

Industria antichissima, almeno nella sua primitiva forma artigiana, se non ingannano le memorie che assegnano le prime fabbriche di terraglie castellamontane al 1400, vasi d'ogni genere, piatti, tegami, piastrelle decorative: produzione varia ma rustica, ancor priva di vernici, poi introdotte usando smalti a base di piombo verso la fine del '500 e le miscele con litargirio e manganese un secolo dopo. Importati i smalti dal Lucchese sul principio dell'800, adottato l'uso delle vernici bianche e dato sempre più impulso alla costruzione delle stufe, giunse per Castellamonte l'età d'oro, quella che gli prometteva la felicità d'un terreno ricco di svariate qualità d'argille costituite da caolino misto a sostanze eterogenee, argilla gialla, argilla verde, giallo-bruno, azzurrognola, nera. Ed il nome del borgo canavesano si sparse per l'Italia anche per quelle orrende così delle «statue ornamentali» delle quali per fortuna oggi il gusto è quasi tramontato.

— Questa nostra Scuola Professionale «F. Faccio» (essa porta il nome di chi ebbe il merito dell'iniziativa accompagnata da una prima donazione di cinquanta mila lire), dice l'architetto Augusto Baitello, direttore della Scuola stessa, è nata appunto tenendo presenti le esigenze del luogo, e l'importanza e il valore delle industrie locali, prima di tutte quella ceramica, quantunque convenga ricordare anche gli altri opifici di Castellamonte, cuoifici e lanifici. E l'articolo 3 delle Disposizioni statutarie ne determina chiaramente lo scopo: fornire ai giovani il corredo di cognizioni teoriche e pratiche necessario a formare dei provetti artigiani e a sviluppare il loro gusto artistico perchè lo applichino ai mestieri e alle industrie prevalenti nella regione.

Giunti qui dagli ozi eporediesi per la curiosità di anticipare qualche impressione intorno alla pittura di Giorgio Baitello, figlio del direttore della Scuola Faccio, un giovane di ventitre anni ch'è passato per l'insegnamento di Felice Casorati e che ora lavora a Trieste con lo zio Cadorin ad affrescare la cupola di San Giusto, prima di dare un'occhiata alla mostra che si inaugura domenica nella sede del Dopolavoro, abbiamo fatto un giro per le sale della Scuola Professionale che parrebbe chiamata a rinnovare l'industria ceramica castellamontiana.

Piccola modesta scuola, ma esemplarmente ordinata, fornita nulla per aula di quel tanto che può bastare ad aprir le menti, ad eccitare le attività, a fornire una prima guida ai desideri e alle ambizioni: poi, come sempre nella vita, ciascuno faccia da sè. Quattro classi, materie di cultura generale, materie scientifiche, materie grafiche, esercitazioni pratiche, ciò ch'è l'essenziale se i suoi insegnanti, compresi i tre capitecnici per le esercitazioni di officina e laboratorio (ebanisteria ed intarsio, arte ceramica, costruzione edile), son buoni. Da questa scuola, che è l'unica Scuola Regia professionale diurna esistente in Piemonte, si esce col diploma di «Perito Artigiano», titolo bellissimo che ricorda ai troppi artisti che se la son dimenticata che arte in Italia significa anche, e soprattutto, *mestiere*. Ma perchè quest'anno gli allievi iscritti furono sempre soltanto? Se ne lagna il professore Baitello, non meno del podestà dott. Mottino. Tempo di crisi, sì; ma pensino gli agricoltori e i contadini di Castellamonte che se qualche loro figliuolo non si sente nato per la vita dei campi, piuttosto che farne un mediocre lavoratore della terra, o peggio uno spostato in altri campi di attività professionale, è meglio farne un artigiano valente.

E' aperta la biblioteca. Non è una sorpresa — ed una grata sorpresa — scorgere sulla tavola riviste come «Domus», «Casa Bella», «Moderne Bauformen»? Questo spirito di modernità in una scuola provinciale piace come una promessa, se non altro, di voler marciare col tempo nuovo. Sono esposti infatti i saggi degli allievi: ricerca di sintesi, studio di volume, qualche ingenua anticipazione d'avvenire, è vero, ma aria che circola in ogni saletta; e si sente, anche qui nel Canavese sereno e quieto, il bene che han fatto le grandi mostre di Monza.

Giorgio Baitello

Tanto che la pittura del giovane Baitello s'inquadra senza scosse in questa aura provinciale che — in sede di educazione artistica — della provincia conserva la salute e non i tardi pesi delle chiuse abitudini. Di lui ricordavamo una figurina di donna, già esposta in una delle solite mostre annuali della Scuola di Casorati, a Torino. E il ritrovarlo qui ora ci ha facilitato lo studio di un'evoluzione artistica non avventata nè precipitosa, ma mediata e cosciente. Come sempre, l'insegnamento di Felice Casorati è stato efficace perchè misurato e sobrio. Ha moderato l'allievo in certe sue facilità del periodo veneziano che potevano distaccarlo dai grandi esempi guardeschi per farlo scivolare nella sciattezza dell'ultimo impressionismo veneto; gli ha fornito il senso della misura coloristica; gli ha suggerito il valore dei volumi; gli ha indicato insomma, se non dato, una coscienza pittorica. Qualche tono di cielo, la riscrrata solennità di qualche albero in primo piano, e soprattutto qualche casa estatica in uno spazio privo d'atmosfera richiamano il nome di Carrà. Forse Giorgio Baitello farà bene a dimenticare ora quanto ha visto nelle esposizioni, e a cercar soltanto di guardare prima la natura, poi dentro se stesso: appunto ad evitare canto ed una dolorosa se non inutile esperienza per ritrovarsi poi, a cinquant'anni, là donde s'ha da muovere i primi passi: ciò che oggi sta accadendo a più d'un pittore salutato maestro essenzialmente perchè ha pubblicamente riconosciuto la vanità dei suoi errori. Sarà fatica non lieve; ma la serietà degli inizi di questo giovane, la sua stessa fedeltà — pure attraverso l'insegnamento casoratismo — a certi caratteri tipici del paesaggio veneziano studiato tenendo d'occhio la grande tradizione veneta settecentesca, sembrano sicuri affidamenti. E c'è qui un «San Francesco» (massacrato, ahimè, da un'infame cornice d'oro che ne falsa i toni meditatissimi) che non è soltanto l'espressione di un tecnico già assai abile, ma anche di un artista che sente l'opera d'arte come una prova di personalità.

Rinnovare la produzione

Questi sforzi, sia nelle aule della Scuola professionale che nella sala della mostra Baitello, di portare all'arte un contributo individuale, ci hanno reso più aspro il contrasto con certa pigrizia di alcuni stabilimenti ceramici di Castellamonte. Di essi, l'unico che da sei anni in qua si sia industrializzato con criteri moderni è quello della Società Anonima Ceramiche Canavesane. Qui si è saltato il fosso e abbandonando qualsiasi altra produzione, si è badato esclusivamente a quella del materiale refrattario sfruttando la locale *argilla forte* a base silico-alluminosa, che ha dato e dà risultati eccellenti: prova ne sia che tanto la *Fiat* quanto l'*Ansaldo* sono clienti fidi della S.A.C.C., e che il refrattario con peso specifico basso viene adottato con successo per rivestimenti di caldaie della R. Marina.

Ma gli altri stabilimenti più propriamente artigiani? La produzione delle stufe, prima richiesta da tutta l'Italia settentrionale e dalla Romagna, è fortemente diminuita per l'introduzione generale dei termosifoni e del riscaldamento elettrico; quella dei modiglioni vien meno per i nuovi indirizzi architettonici; e quasi spenta è ormai l'altra dei calchi ornamentali. Restano i mattoni, i vasi per piante, la terraglia rustica d'uso casalingo. Siamo cioè ridotti — a parte l'acquisita tecnica ed il maggior smercio — ai primordi dell'artigianato castellamontiano.

Perchè? Semplicemente perchè i locali produttori — o almeno la maggior parte d'essi — lavorano ancora con criteri di mezzo secolo fa. Con criteri — specifichiamo — artisticamente troppo vecchi. Si obbietterà che nessuna delle argille di Castellamonte si presta alla fabbricazione della maiolica e che la quantità delle sostanze metalliche di cui è ricco il terreno fa sì che dopo la cottura gli oggetti conservino una tinta prevalentemente rossa, ovvero gialla chiara. Ma chi vieta gli impasti con argille di San Sepolcro, e l'uso di colori, lustri, smalti, cristalline, d'importazione? Perchè nessuno di questi stabilimenti ha finora pensato d'invitare qualche artista di gusto che fornisca modelli e colorazioni nuove e originali? Perchè dei cinquanta pittori-decoratori che fan vita grama a Torino o a Milano nessuno ha ancor fatto le valige per Castellamonte?

Eppure abbiamo due esempi lampanti in Italia: la Richard-Ginori e la Laveno: la prima, artisticamente rinnovata per merito dell'architetto Gio. Ponti, la seconda per merito dell'architetto Andlovitz. Offrire un prodotto economico, trattarlo con gusto ed originalità, lanciarlo sulle strade della moda, propagandarlo con una *réclame* accorta, trovare gli sbocchi sufficienti: non è difficile quando un industriale di qualche iniziativa, od anche un semplice artigiano, voglia allearsi con un artista onesto e intelligente. Ed i centocinquanta ceramisti di Castellamonte potrebbero ridiventare i tre o quattrocento ch'erano anni fa. E superare il numero, con l'aiuto degli allievi della Scuola.

mar. ber.

Il cinquantenario di «Malavoglia»

Catania, 11 notte.

I fiduciari dei Sindacati interprovinciali e scrittori e dei giornalisti, si sono resi promotori di una nobilissima iniziativa: quella di ricordare con una manifestazione, da mantenersi in limiti austeri, il primo cinquantenario della pubblicazione di «Malavoglia» di Giovanni Verga. Tra le proposte che si intendono realizzare sono comprese la commemorazione del grande Scrittore nell'Ateneo e la apposizione di una lapide ad Aci Trezza, nella casa di quella delegazione municipale, a ricordare che Verga, in quel piccolo centro di pescatori, concepì e scrisse il suo capolavoro.

Concerto di musicisti torinesi a Saint Vincent

Saint Vincent, 11 notte.

Organizzato dal Comitato della seconda settimana di Saint-Vincent, è stato dato, stasera un concerto istrumentale con la partecipazione dei professori torinesi Candido e Clemente Pagliassotti, Orioli e Marchisio. Sedeva al pianoforte il maestro Alvise Forzano. Pezzi scelti di Paganini, Ferrari, Beethoven, Schubert, Liszt, Wagner, Boccherini, Rossini furono eseguiti dagli artisti con particolare perizia e vivissimo successo. Assistevano numerose autorità e personalità valdostane, nonchè un pubblico eletto, costituito in maggioranza da villeggianti delle diverse stazioni climatiche della Valle d'Aosta, fra cui numerosi stranieri.

Generoso gesto di lavoratori a favore dei disoccupati

Schio, 11 notte.

L'Ente Opere Assistenziali del Fascio di Schio ha invitato ad una riunione i dirigenti delle principali aziende industriali, i rappresentanti dei Sindacati fascisti degli impiegati e degli operai per deliberare circa l'opportunità di istituire un fondo pro operai disoccupati. Dopo un'ampia relazione fatta dal Segretario politico sulla speciale situazione, gli intervenuti, con alto senso di cameratismo e di patriottismo hanno spontaneamente deliberato di contribuire, nella misura di L. 0,50 per cento sull'importo delle paghe, sia da parte dei datori di lavoro che delle maestranze. Detto contributo verrà versato all'Ente Opere Assistenziali del Fascio, fino a tanto che permarranno le attuali condizioni di disoccupazione.

La pesca libera da licenza per i disoccupati del Polesine

Adria, 11 notte.

In seguito a particolare interessamento del concittadino on. Giovanni Marinelli, Segretario Amministrativo del Partito, il Prefetto della nostra Provincia, S. E. comm. Del Nero, ha in questi giorni autorizzato, per un periodo di tempo da stabilirsi caso per caso, la pesca con la lenza nelle acque pubbliche della Provincia con l'esonero del pagamento della tassa di licenza, per gli operai disoccupati e nullatenenti.

Il saggio provvedimento è stato appreso con vivo entusiasmo e profonda gratitudine dalla classe lavoratrice del Polesine.

DA NOVARA

In seguito a gravi incidenti di strada, sono rimasti feriti il conducente Carlo Cadara, di 35 anni, da Tarnara; ed i motociclisti Giovanni Ossola, di 24 anni, e Silvestro Crespi, di 22 anni. L'Ossola è stato ricoverato al nostro ospedale in condizioni disperate.

DA VALENZA

Si è fratturato la base cranica, cadendo dalla motocicletta certo Tommaso Olivetto, di 35 anni, da Novara.

Tutti gli sport in tutto il mondo

Le prime settimane di caccia

Le prime settimane di caccia hanno fatto assopire tutte le discussioni che da un paio di mesi regnavano nel mondo dei cacciatori circa le varie aperture proposte dalle C.V.P. e le nuove disposizioni del Testo Unico.

I risultati ottenuti furono soddisfacenti e la selvaggina nobile stanziale in molte provincie, primissima la nostra, accusò una abbondanza superiore ad ogni aspettativa, abbondanza che sarebbe ancora stata superiore se tutti i riproduttori lanciati fossero stati rispettati. Ma purtroppo siamo ancora lungi dalla tanto auspicata educazione cinegetica. Le ritardate aperture in Piemonte avevano gettato l'allarme nel mondo dei cacciatori: si riteneva di veder sfumare le quaglie e di perdere la occasione di sparare alle tortore e ad altri uccelli soliti in questo scorcio di stagione ad abbandonare le nostre regioni. Non fu così invece e chi seppe cacciare, specie nella nostra provincia, fece pingui e buoni carnieri. Le prime uscite permisero anche di constatare la già accennata ricchezza di starne e lepri.

Coloro che erano i più feroci critici delle ritardate aperture si pacificarono per intanto e nelle botteghe degli armieri, che sono il confessionale dei cacciatori, si dichiararono soddisfatti e giunsero persino, molti almeno tra di essi, ad ammettere l'opportunità di fissare senz'altro per l'avvenire una sola apertura a fine agosto od ai primi di settembre. Sta di fatto che le due aperture del 23 (quaglie ed uccellame) e del [illegible] d'agosto (selvaggina nobile) avrebbero, a giudizio almeno degli onesti cacciatori che al 23 [illegible] in campo, dato luogo ai soliti inconvenienti. Buona parte di seguaci di Diana avrebbero senz'altro considerato tale data come giornata di apertura generale e sparato a tutto. Non abbiamo dati positivi di fatto per accettare o rigettare tale asserzione; conoscendo però l'indisciplina di molti cacciatori, anche di quelli che predicano bene, siamo propensi ad ammettere almeno in parte il fatto. Tale nostra ammissione è del resto avvalorata dalla constatazione che molti «voli» di starne al 24 agosto erano già rotti ed accusavano di aver già fatto conoscenza della... trinità cinegetica: cacciatore, cane e fucile. Sono evidentemente questi fatti che costringono coloro che sono preposti all'ordinamento cinegetico ad eliminare certe caccie parziali.

Se i cacciatori tutti fossero ligi ai regolamenti ed alle leggi, certe caccie potrebbero benissimo essere concesse. La sorveglianza, per quanto attiva ed oculata, non può giungere in ogni luogo, non può seguire tutti i cacciatori. Da qualche tempo la situazione è certamente migliorata ma bisognerebbe che gli onesti cacciatori si facessero cooperatori degli agenti preposti a questo delicato compito e della C.V.P., denunciando senza remissione i casi di bracconaggio a loro conoscenza. Essi invece — parliamo della totalità — si lamentano in sordina; non denunciano i colpevoli anche se li conoscono, anche se possono fornire le prove della loro colpevolezza. Al [illegible] fanno una denuncia monca, priva di elementi sufficienti per colpire e dichiarano che loro non vogliono avere «grane». Il che vuol dire: «Non chiamatemi come teste perchè lo dichiaro di non sapere niente».

Il servizio di sorveglianza nella nostra provincia, che andrà certamente completandosi, è anche quest'anno sbrigato dal solerte Ufficio Vigilanza Caccia e Pesca, che il Seniore Tinivella cav. dott. Evaristo ha creato in seno al D.A.T., servizio che dirige con grande passione. Quest'anno la Commissione Venatoria Provinciale di Torino, per facilitare l'utilissimo compito delle Camicie Nere, che prestano servizio volontario, ha dato in uso tre veloci motociclette biposti.

Ma lasciamo stare questi dolorosi tasti della indisciplina e dell'omertà dei cacciatori. A poco a poco si giungerà certamente ad eliminarli ed i [illegible]ri finiranno di comprendere quale sia il loro interesse. Ed a questo mira essenzialmente la Federazione Nazionale Fascista Cacciatori Italiani della quale è commissario l'on. Giunio Salvi.

Ritornando ai risultati di caccia torna anche conto di rilevare i pingui carnieri che si sono fatti attorno alle riserve.

Se i fagiani nelle riserve che godono di zone di protezione hanno avuto la vita relativamente tranquilla, non così è stato per le lepri delle quali se ne è fatto strage. Alla posta, in una data località presso una grande riserva della Provincia di Cuneo, un piccolo esercito di cacciatori ne ha preso in una sola giornata un centinaio.

Abbiamo avuto le solite disgrazie, alcune purtroppo gravissime dovute nella assoluta totalità alla mai abbastanza deprecata imprudenza di certi cacciatori. Esse si ripetono con sì regolare ritmo, che quasi quasi si sarebbe tentati di dire che fanno parte della ordinaria amministrazione della caccia. Non si può tuttavia rimanere indifferenti di fronte alla facilità che hanno molti seguaci di S. Uberto di sparare contro una siepe solo perchè è loro sembrato di veder muovere le fronde. Esse dovrebbero naturalmente essere mosse da un uccello che non vedono; sparano in quella direzione e li mandano all'altro mondo un collega ivi appostato. Se consultiamo le cronache nere di queste prime giornate vediamo che queste disgrazie, per noi sono qualche cosa di più di una disgrazia, figurano nella proporzione di almeno l'80 per cento.

Non è il caso di andare alla ricerca a quale classe di cacciatori appartengano questi imprudenti, ma sta di fatto che le disgrazie che succedono durante la caccia alla selvaggina nobile sono infinitamente meno numerose, meno numerose ancora di quelle che succedono per fatalità, per salire in vettura col fucile carico, per appoggiarsi sulle canne per saltare un fosso!

La nostra breve rassegna generica, volutamente non particolareggiata, è terminata. Non ci illudiamo nemmeno un istante che essa sia accettata dalla massa dei cacciatori; due cacciatori rappresentano per lo meno tre diverse idee e tutti poi hanno innato lo spirito di contraddizione e sono critici feroci per abitudine. Ognuno è libero di pensare quello che crede, ma i fatti sono sostanzialmente quelli che abbiamo esposto.

G. L. DELLEANI.

Atletica pesante

Un periodo di intensa attività

Roma, 11 notte.

Il mese corrente sarà forse il più attivo per la Federazione Atletica Italiana. L'atletica pesante avrà infatti, in questo mese, le sue massime manifestazioni. Esse avranno inizio domenica prossima a Piacenza con la disputa dei campionati italiani juniores di sollevamento pesi. La Federazione stessa informa, che alla manifestazione propagandistica parteciperanno i migliori «puri» d'Italia. Detti campionati serviranno per i dirigenti della Federazione per una prima selezione olimpionica. A tale scopo il comm. Giovanni Raicevich, nominato allenatore e direttore tecnico federale, ha già iniziato il suo lavoro e sarà domenica a Piacenza per esaminare le possibilità dei giovani.

Il 20 settembre, a Genova, avranno luogo invece i campionati italiani seniores, sollevamento pesi. La manifestazione si annunzia interessantissima. La Federazione ha infatti invitato a parteciparvi i seguenti atleti: *Pesi piuma*: Brezzi Umberto e Benassi Attilio; *Pesi leggeri*: Gabetti Pierino; *Pesi medi*: Galimberti Carlo e Mempri Ferruccio; *Pesi medio-massimi*: Rocco Roberto; *Pesi massimi*: Tonani Giuseppe, Mercoli Francesco, Bottino Filippo.

La riunione servirà anche di selezione per i prossimi campionati europei, che avranno luogo il 3 e 4 ottobre a Lussemburgo. La squadra nazionale verrà formata dopo tali campionati.

Il 27 settembre, poi, avranno luogo a Faenza, organizzati dal Club Atletico Faenza, i campionati italiani juniores di lotta greco-romana. La Federazione non ha ancora emanato ordini in proposito.

Avranno quindi luogo, come si è detto, a Lussemburgo, nei primi giorni di ottobre, i campionati europei di sollevamento pesi e quindi, il 18 ottobre, i campionati italiani seniores di lotta greco-romana.

La Federazione non ha ancora stabilito la località ove verranno effettuate. Inoltre, pure in ottobre, avrà luogo l'incontro di lotta greco-romana fra la rappresentativa emiliana e quella dei poliziotti di Parigi della quale fanno parte i migliori elementi della Francia. Sarà questo un incontro di prim'ordine, poichè come è noto, l'Emilia è la fucina dei cultori della atletica pesante.

UN GRANDE DUELLO CHE SI RINNOVA DOPO VENT'ANNI

Gerbi, la fatidica "maglia rossa,, contro Galetti

Gli altri interessanti numeri della riunione di domenica al Motovelodromo: il *Premio degli assi motociclistico* e la *Ruota d'oro degli stayers*

Deve essere veramente grande e profondamente sentita la passione che Gerbi e Galetti nutrono per il ciclismo; e irriducibile deve essere il loro spirito agonistico, se le due glorie d'una generazione che è ormai avviata al tramonto, sentono ancora oggi ardere nel loro cuore la fiamma di una rivalità che data da oltre vent'anni. I due campioni sono ormai vicini alla cinquantina. Galetti ha superato i 49 anni; Gerbi è avviato verso i 47. Ma se l'opera del tempo, che è inesorabile, ha indurito i muscoli, se sul capo sono ormai parecchi i fili d'argento e il viso appare solcato da inconfondibili rughe, il cuore no: non conosce vecchiaia; è rimasto quello dei vent'anni, quello dei tempi d'oro del nostro ciclismo, quando la folla compatta, entusiastica andava in visibilio per i trionfi della famosa «maglia rossa».

Da allora, cioè dai primi anni del nostro secolo, data la rivalità dei due grandi antagonisti, il cui temperamento si è palesato sempre nettamente opposto. Impetuoso, ardente, tutto fuoco, un po' moschettiere, spesso irriflessivo l'astigiano; calmo, apparentemente freddo, calcolatore, regolare, cronometrico, il lombardo. Gerbi era l'uomo che accendeva la fantasia popolare con le sue gesta garibaldine. Quante corse non finirono con la vittoria di Gerbi solo perchè la maglia rossa non si era curato di distribuire con una certa parsimonia le sue forze. Il buon «Gioanin» appartiene alla categoria degli uomini di classe eccelsa, ma l'esuberanza del suo temperamento lo tradiva. Generoso, insofferente, partiva come un bolide, staccava tutti. Quando teneva era la vittoria sicura. Fu appunto questo suo carattere che gli valse la più vasta e risonante popolarità che corridore abbia mai potuto desiderare.

Galetti fu, invece, l'uomo cronometro. Correva con parsimonia da farmacista, il piccolo e resistente campione. Ma non credete che disertasse la lotta. Niente affatto. Allora non eran tempi da far posto alle parole, e le questioni di superiorità si risolvevano sul terreno.

Ora, tra Gerbi e Galetti una questione di superiorità ci fu sempre in aria, e benchè i due campioni si trovassero di fronte con molta frequenza non vi fu mai barba di competente capace di risolverla e di convincere i due uomini. Tanto meno si convinse il pubblico, il quale, pure col trascorrere degli anni, continuò a parteggiare per l'uno o per l'altro, circondando però di calda simpatia entrambi i campioni.

Gli appassionati, quelli che appartengono alla leva degli anziani, ricordano ancora oggi l'incontro che Gerbi e Galetti effettuarono nel 1912. La sfida era stata originata da un apprezzamento di Galetti sulle qualità di Gerbi. L'astigiano, col suo temperamento impulsivo, mise l'avversario ai ferri corti e lanciò una sfida regolare, avvalorandola con la posta personale di mille lire. Galetti accettò il guanto e i due uomini si trovarono di fronte sulla distanza di 280 Km. Partenza separate, prova a cronometro. Vinse Galetti con un vantaggio di quasi cinque minuti. Ma la vittoria del lombardo, anzichè por fine ad ogni discussione, riaccese ancor più viva la questione.

Domenica, dopo quasi vent'anni, i due rivali irriducibili si ritroveranno di fronte sul cemento del nostro Motovelodromo, e il loro incontro rinverdirà nella mente degli appassionati, che avranno la fortuna di presenziarlo, i ricordi di tante battaglie ormai lontane.

Galetti e Gerbi correranno dietro motoleggere. Entrambi conoscono la specialità per averla praticata negli ultimi anni della carriera. La folla si preannuncia perciò ricca di motivi d'interesse, e avrà certamente il potere di suscitare schiette ondate di entusiasmo fra la folla.

La grande riunione, di cui le vedette sono le due glorie del ciclismo, comprenderà una serie di interessanti prove ciclistiche e motociclistiche di cui ecco il programma.

Il Gran Premio Motociclistico degli Assi per il quale è in palio un premio d'onore offerto dal Moto Club Italia, vedrà alla partenza delle Cat. 350-500 Maffei, il capo squadra della Gilera, vincitrice della Sei giorni motociclistica, Riva, Minetto, Amilcar, Moretti, Nazzaro, Rovelli e Pazè Giovanni.

Questo motociclista tiene la sua abituale residenza a Tolosa, e partecipa alle più importanti manifestazioni motociclistiche europee, ed è il campione europeo di acrobazia: monterà una veloce Rudge Wirtword; oltre a partecipare al Gran Premio degli Assi, si esibirà in diversi esercizi di acrobazia ed eseguirà un emozionante salto da uno speciale trampolino.

Nelle categorie 175-250, saranno presenti: Opessi, Balagna, Fieschi, Giacomasso, Landi, Tomaselli ecc. Come le 350-500, anche queste macchine disputeranno 2 batterie: i 2 primi arrivati disputeranno la finale su di un percorso di Km. 5.

La ruota d'oro stayer, si disputerà in 2 prove di Km. 15 e 25. Saranno presenti il campione svizzero Lauppi col suo abituale allenatore; Federico Gay completamente rimesso dalla sua caduta di Budapest; l'ex campione francese Souchard, e Bigiia, che saranno allenati da Maffei, Moro e Serra.

Il *match* Gerbi e Galetti si disputerà in 2 prove di Km. 10 dietro motociclette con rullo a cent. 20. La prima prova ad inseguimento, la 2.a in linea. Gerbi sarà allenato da Serra, Galetti da Maffei.

Infine si disputeranno i campionati sociali ed intersociali per il titolo di campione piemontese di velocità: saranno presenti i migliori soci dell'Ausonia, Pedale Astigiano, Vigor, Spe, Unione Sportiva Torinese, Sport Club Bottecchia, con Zanone, Frola, Prato, Lusiani, Bartolino, Ferraris, Colombo, Bergallo, ecc.

Prezzi: Popolari L. 6; Primi posti L. 10; Numerati di tribuna L. 12; Poltrone L. 15; Dopolavoro limitato a 500 ingressi ai primi posti L. 6.

La vendita dei biglietti avrà inizio al Bar Mulassano, piazza Castello, tel. 47.990 domenica dalle ore 9 alle ore 12.

Il Direttorio calcistico

Altri provvedimenti

Roma, 11 notte.

La seduta del Direttorio Federale della Federazione Italiana giuoco del Calcio è terminata nelle prime ore di questa mattina. A seguito della notizia già data ieri, aggiungiamo i seguenti provvedimenti presi durante la seduta del Direttorio:

Ricorsi giocatori per liste di trasferimento: sono stati esaminati tutti i ricorsi ed è stato deciso di accettare il provvedimento preso dalle Società, autorizzando i giocatori ad entrare nelle liste di trasferimento: *Società Sportiva Lazio*: Cevenini, Furlani, Pastore, Okely, Giroli, Pizzetti, Foni, Bottacini. — *Sampierdarena*: Bellini, Pavia, Castaldi, Ambrosini, Ottolini. — *Triestina*: Gazzari. Sono stati posti nelle liste di trasferimento altri 10 giocatori delle divisioni inferiori.

Ricorsi contro la formazione del calendario Divisioni nazionali A e B: si conferma il calendario già pubblicato dando ad esso piena esecuzione.

Ricorsi contro la formazione dei gironi di prima Divisione: viene stabilito di portare a 12 il numero delle squadre di ogni girone, apportando alcuni spostamenti per accogliere i desiderata dei ricorrenti.

Caso arbitro Cattaneo Cornelio e Mastracchio Paolo: vengono confermati i provvedimenti presi dalla C.I.T.A.

Ricorso arbitro Di Prato contro la delibera C.I.T.A. del 13 luglio 1931: il Direttorio approva i provvedimenti di massima adottati dalla C.I.T.A. a causa della brevità del tempo e, accogliendo i ricorsi, limita le punizioni nella seguente forma: Calamo Otello, punito con un anno di sospensione; Fantonini Otello e Fiacchi Arturo, puniti con la ammonizione.

Caso giocatore Bertoli Enzo: lo si ritiene tesserato a favore dell'Unione Sportiva Fiorentina, considerando nullo il cartellino incompleto inviato dalla Società che lo aveva trasferito.

Affiliazioni: vengono affiliate otto società e cioè: l'Unione Sportiva Saronnese di Saronno, l'Unione Sportiva Pierino di Dugnano; Gruppo Dopolavoro Redaelli di Rogoredo; Unione Sportiva Bressanone; Unione Sportiva Veliti del Littorio; Associazione Sportiva Capua; Società Sportiva Milazzo e Fascio Giovanile di Combattimento di Palermo.

Le squadre del Campionato

La «Triestina»

Trieste, 11 notte.

La squadra rosso alabardata si presenta alla ribalta della nuova stagione nell'identica formazione delle ultime partite di campionato. Solo Codicmo, il noto terzino di riserva, lascia i compagni per rientrare nelle file del Prato dove quei dirigenti lo tengono in alta considerazione.

Novità. Si parla di tre nuovi acquisti sui quali, per altro, i dirigenti triestini si sono ancora molto abbottonati. Due dei nuovi acquisti dovrebbero rinforzare, a quanto ci consta, la linea d'attacco, la quale è stata sempre il punto nero della compagine rosso-alabardata.

I dirigenti della Triestina hanno tentato di avere qualche giocatore di grido, ma la buona volontà di rinforzare l'undici rappresentante la città di San Giusto si è evidentemente arrestata di fronte alle barricate dei trasferimenti quanto mai onerosi. Diremo ancora che il Direttorio della Triestina ha cercato di far rialeccare all'ombra del campanile il Blasevich finito a Palermo. Rimane così alla Triestina tutta la vecchia e gloriosa guardia: Bonetti, Umer, la rivelazione della stagione passata, Rigotti, Loschi, terzetto difensivo, Cofferain, Villini e Pasinati nei mediani, e Rosco, Capitanio, De Manzano, Colaussig e Castellani, sempre pronti a costituire il reparto di punta.

L'incontro di domenica a Torino

Torino-Alessandria

Come abbiamo già pubblicato, domenica sarà ospite del «Torino» per un incontro di allenamento la squadra dei grigi di Alessandria. La vendita del forte undici alessandrino ad otto giorni dall'inizio del campionato e molto attesa nella nostra città tanto più che i grigi allineeranno nuovamente in squadra il centro-sostegno Gandini. Le squadre scenderanno in campo nella seguente formazione:

Torino: Bosia; Monti, Martin III; Sperone, Giubertoni, Giuntoli; Baloncieri, Cabrini, Libonatti, Rossetti, Silano.

Alessandria: Moscia; Lombardo, Fenoglio; Grillo, Gandini, Marchina; Cattaneo, Avalle, Notti, Borelli, Chierico.

L'incontro avrà inizio alle 15,30.

Pugilato

Canzoneri batte Kid Berg ai punti

New York, 11 notte.

L'italo-americano Tony Canzoneri ha battuto ai punti l'inglese Kid Berg in un *match* fissato in 15 riprese, conservando in tale modo il campionato mondiale dei pesi leggeri.

Il pugile inglese alla 3.a ripresa fu atterrato da Canzoneri, ma al conto di nove, rialzatosi di scatto, ha tentato di mutare le sorti del combattimento, sferrando una serie di violenti colpi all'avversario. Canzoneri ha tenuto testa a Kid Berg fino alla fine, infliggendogli una amara sconfitta.

La morte del pugilista che combatteva a pugni nudi

Londra, 11 notte.

E' morto oggi a Londra in una clinica un pugilista che aveva in altri tempi sostenuto la lotta più straordinaria che, forse, mai si sia avuta nello «sport». Egli infatti si era battuto alla «boxe» per ben 106 riprese consecutive con pugni nudi per il campionato mondiale di «boxe».

Si tratta di Jem Smith di 68 anni, l'ultimo dei vecchi pugilisti che non usavano i guanti. La lotta che lo reso famoso fu disputata nel 1887 in Francia quando egli aveva solo 24 anni, in un combattimento classico con l'americano Jack Kilrain. Dopo parecchie ore di lotta essendo caduta la notte l'incontro dovette essere sospeso a causa dell'oscurità e venne dichiarato nullo.

Roberti messo k. o. da Schaaf alla terza ripresa

Boston, 11 notte.

Il peso massimo italiano Roberto Roberti è stato messo k. o. alla terza ripresa dall'americano oriundo tedesco Ernest Schaaf, il quale ha così registrato la sua ottava vittoria consecutiva per k. o. Il *match* era fissato in dieci riprese. Pesi: Roberti 224 libbre; Schaaf 207 libbre.

Un noto corridore italiano deceduto in Argentina

Buenos Aires, 11 notte.

Il noto corridore automobilista italiano D'Amico è deceduto all'ospedale, malgrado le più amorose cure dei sanitari.

Il D'Amico, pilotando una macchina «Fiat» il 6 corrente a Bartolomeo Mitre, sul circuito di Arrecifes, sbandava invadendo lo spazio riservato al pubblico e uccidendo uno spettatore. Pure ucciso rimase il meccanico italiano Colussi.

Trasportato subito all'ospedale, malgrado la gravità delle ferite riportate sembrava dovesse sopravvivere: viceversa, anche per gli atti chirurgici dovuti sopportare, l'italiano decedeva nella scorsa notte.

Pallone

Le gare a Mondovì

Mondovì, 11 notte.

Alla presenza di un foltissimo pubblico si è iniziato il Torneo di Pallone elastico per la disputa dell'artistico trofeo «La Vittoria» che si svolge a Mondovì, in occasione delle feste tradizionali per la natività di Maria.

La prima partita si svolse tra la quadriglia del Dopolavoro di Neive (Ricca-Gipi) e quella del Dopolavoro Mario Gioda, Sezione Eda (Rosal-Cappellin) e per le sue fasi elettrizzanti e per l'impegno messo dai contendenti entusiasmò il pubblico.

Il campione d'Italia, Ricca, ha disputato una gara eccezionale dimostrando il suo grado superbo di forma con battute di gran forza e rimesse spettacolose. Il Rosal con un gioco fortissimo si era già portato rapidamente al 10 giuochi contro 3 per Ricca. A questo punto quest'ultimo con un ritorno superbo ed incalzante si portava segnando 7 giuochi di seguito prima alla pari, poi segnando ancora due giuochi consecutivi, vinceva la partita per 12 giuochi a 10. Il pubblico entusiasta applaudì alla fine della contesa tanto i vinti che i vincitori.

La seconda partita che vedrà di fronte la squadra del Dop. M. Gioda, Sez. Eda (Fusari-Dazana, ed il Dop. di Asti (Bisdari-Santero) verrà giocata domenica.

CONCORSO PRONOSTICI
sul
Campionato Italiano di Calcio
(Stagione 1931-32)
indetto da
LA STAMPA

60.000 lire di premi, di cui Lire 10.000 in denaro «per direttissima».

Premi da assegnare alla metà ed alla fine del Concorso:

VALORE L. 50.000 — **50 premiati**

1 Automobile FIAT 515
1 Motocicletta GUZZI 500
1 Motocicletta N.S.U. 175
1 Motore fuori bordo
1 Radio MARELLI
1 Boa per Signora
1 Macchina SINGER
4 Biciclette: Legnano, Fréjus, Perla.
Cronografi, Penne Stilografiche, Attrezzi sportivi, ecc.

I premi settimanali «per direttissima»
L. 10.000
Ogni settimana classifica e premiazione.

1. premio L. 100 — 3. premio L. 50
2. » » 75 — 4. » » 25

più 6 Abbonamenti annuali alla «STAMPA» per i concorrenti fino al decimo.

Lo sviluppo del tennis in Italia

Una circolare dell'on. Lessona

Roma, 11 notte.

Come è noto nei giorni 3 e 4 ottobre prossimi il Direttorio della Federazione Italiana Lawn-Tennis si riunirà a Padova per la consueta riunione annuale. L'ordine del giorno del Congresso offre argomenti di particolare importanza quale la relazione sportivo-finanziaria della Federazione che verrà fatta dall'on. Lessona e dal signor Clerici.

Notevole è senza dubbio lo sviluppo che la Federazione Italiana Lawn-tennis ha raggiunto dal giorno in cui per disposizione dell'on. Turati, commissario del «Coni» venne trasferita a Roma. Alla Federazione italiana tennis sono oggi affiliate più di duecento Società. Di queste alcune risiedono in regioni quali l'Abruzzo e la Basilicata ove lo sport va soltanto ora lentamente penetrando. Nei primi diciotto anni di vita la Federazione italiana tennis non era riuscita ad affiliare che 70 Società. Al maggior numero di Società affiliate fa riscontro un aumento di tesserati e di conseguenza un aumento di campi di giuoco.

Anche il livello medio dei nostri giocatori è migliorato. I campi di tennis appartenenti a Società federate sono circa 500. La situazione finanziaria della Federazione ha raggiunto un migliore assetto. Per quanto le cifre ufficiali del bilancio federale non si conoscano, si può affermare che la Federazione Italiana Lawn-tennis può essere compresa nel momento attuale tra le Federazioni che vivono di vita propria e che quindi non ha più bisogno di essere sovvenzionata dal «Coni». Allo scopo di stimolare la partecipazione dei giocatori di prima categoria ai campionati nazionali di Padova, l'on. Lessona ha inviato ai suddetti giocatori la seguente lettera circolare:

«*E' desiderio di questa Federazione che i campionati italiani di prima categoria assurgano a un'importanza se è possibile superiore a quella che hanno avuto negli anni passati. Mi è sembrato di notare che non tutti i giocatori comprendano il valore di una prova che viceversa a mio convincimento, debba ritenersi per varii motivi la più importante e quella a cui i tennisti italiani debbono guardare col maggiore interesse. Prego pertanto tutti i giocatori di eliminare, superandole, le eventuali difficoltà che impedissero la loro partecipazione alla riunione di Padova. E' evidente che il criterio di giudizio per la classifica dei giocatori italiani è data dal complesso delle prove fornite durante l'annata dai giocatori stessi, ma è altresì chiaro che il confronto di giocatori italiani fra di loro in una riunione che tutti li ponga gli uni contro gli altri, è da tenersi nella massima considerazione.*

«*Il mio invito dunque mira a ottenere le migliori condizioni per dare un giudizio equo sulla capacità tecnica di ogni tennista. Ma vi è soprattutto una ragione di carattere morale che mi piace di ricordare e sulla quale insisto. Non è bello e neppure simpatico che i giocatori italiani di prima categoria si trincerino dietro risultati brillanti ottenuti durante l'annata in incontri internazionali e diano l'impressione di astenersi dallo scendere in campo coi loro camerati italiani i quali tutti hanno il piacere, vorrei dire hanno il diritto, di trovare nella unica competizione importante che si svolga nell'anno i migliori campioni italiani per potersi misurare con loro.*

«*Concludendo, sia per ragioni tecniche che per ragioni morali, la partecipazione di tutti al torneo di Padova è un obbligo al quale i giocatori potranno sottrarsi soltanto adducendo giustificati motivi che questa Federazione si riserva di controllare. Sono certo però che il sentimento del dovere e la passione dimostrata per il nostro sport renderanno vano questo mio avvertimento e che io avrò il piacere di salutare tutti i giocatori sui campi del Tennis Club Padova durante la finale del campionato, il che varrà anche ad effettuare una riunione fra le migliori racchette e potere, come è mio intendimento, discutere e parlare con loro intorno ai problemi del nostro sport*».

Il torneo di Casale

Casale, 11 notte.

Si è iniziato oggi, dinanzi a un folto pubblico, il torneo regionale indetto dal T. C. Casale. Ecco i risultati della prima giornata:

Doppio misto: Carfi-Ferretti (Casale) b. Manacorda-Beccio (Moncalvo) 6-1, 6-1.

Singolare uomini: Carfi (Casale) b. Fraipont (Alessandria per 6-3, 6-0; Sardetti (Casale) b. Gabri (Torino) 6-1, 4-6, 6-2; Scrinzo Giuseppe (Casale) b. Cosso (Casale) 8-6, 6-0; Panelli (Casale) b. Magnaghi (Alessandria) 6-0, 6-3; Hoffmann (Torino) b. Vitale (Alessandria) 4-6, 6-0, 6-2.

Doppio uomini: Castaldi-Cuppo (Biella) b. Zardetti-Torelli (Casale) 4-6, 6-4, 6-2; Sobrero-Panelli (Casale) b. Guerra-Magnaghi (Alessandria) 6-3, 6-0.

Bocce

Genova batte Alessandria

Alessandria, 11 notte.

Al Dopolavoro bocciofilo si è svolta una interessante partita alle bocce tra la terna genovese composta di Ferro, Garrè e ing. Ravano, e quella alessandrina formata da Bassi, Buscaglia e Ravazzi. La competizione, a cui ha assistito un pubblico numerosissimo, è stata accanitissima, ed ha visto la vittoria della terna genovese per 16 punti a 15.

Per domani sera è annunziata un'altra attraente partita tra le rappresentative bocciofile di Alessandria e di Torino, le cui terne risultano così composte: Alessandria: Bassi, Buscaglia, Ravazzi; Torino: Gallina, Martini, Mongero.

Medicine-Ball

Al mare, soprattutto al mare, lungo la spiaggia, là dove le onde lievi s'infrangono su la riva, accarezzano la rena finissima, tappeto levigato in leggero declivio verso l'acque, i giovani, in succinta maglietta, d'estate, mentre, attendendo l'ora del bagno, espongono la cute alla carezza calda ed abbronzatrice delle irradiazioni solari, sogliono giocherellare alla palla di gomma. E quando un maldestro lancio proietta il pallone tra le onde è un tuffarsi di quei ragazzi fra i quali non è raro perciò contare anche qualche levigata calvizie o qualche arzilla canizie) tra i flutti del mare e trarne occasione per provocare una artificiosa procella, ancorchè calme siano le acque ed un sole scottante sfavilli sulla loro superficie.

Il giocatore incauto è ben presto sommerso dall'allegra amicale compagnia che gli butta in faccia manate d'acqua salsa e tutti annaffia, in un turbinio di getti, quelli che si trovano nel raggio d'azione della loro gazzarra... sinchè la palla è ripresa e rimandata sulla rena soleggiata. Anche le bagnanti vi prendono gioco e per questo si premuniscono di cuffie gommate sicure, onde salvare le loro chiome dall'azione deleteria della salsedine. In questo movimento allegro, in questo gioco all'aria aperta è tutta una ginnastica libera salutare che raddoppia, moltiplica più ancora i benefici del bagno marino e dell'elioterapia.

Ma se il facile gioco del pallone... in libertà è a portata di tutti e perciò il più diffuso, il più costante, perchè forse anche il più comodo, non è detto però che altri giochi consimili non si ritrovino anche frequenti. Non voglio parlare del Water-Polo, già pure giocato alla buona, nè di altri interessanti giochi da spiaggia, che richiedono però una certa preparazione: bensì di forme più semplici, ma sempre salutari, come il lancio... della pietra, come il gioco dei cerchietti che pur servono a far indispettire qualche bagnante... senza, quando invece di inforcare le bacchette dei giocatori vanno ad accomodarsi placidamente al suo collo tra il sollazzo degli astanti.

Talvolta i giochi che si innovano sono fatti con un certo criterio ginnico-sportivo igienico e, portati in gran pubblico da pochi, magari per pure snobismo, vengono conosciuti, apprezzati, diffusi.

Quest'anno, vagando di spiaggia in spiaggia, avrei creduto di trovare... di moda il «medicine-ball» o se la volete nel nostro idioma «la palla salutare». Invece no. La mia aspettativa è stata delusa. Mi sono convinto che esso non è ancora sufficientemente conosciuto, neppure da quelli che ho visto praticare, sulla spiaggia, quotidiani esercizi fisici, prima di gettarsi a nuoto o di inalberare la vela o di accendere il motore del loro fuoribordo. Eppure non solo tra le pareti d'una chiusa camera o nel santuario della palestra, ma anche all'aperto, in esercizi individuali o in gare collettive, la «palla salutare» dovrebbe trovare il suo posto, tanto più che — come ricorda il Pini nella prefazione al volumetto volgarizzatore del Brambilla e del Poggi-Longostrevi (1) — è un attrezzo indicatissimo per il sesso femminile, tanto per esercitazioni private o domiciliari, quanto per quelle all'aperto o collettive. La donna, cui sono controindicati gli sforzi atletici, e un gran numero di sport, — afferma il direttore medico del Littoriale — oltre e dopo la coltura fisica analitica o elementare per conseguire energia, proporzioni, armonia, ha bisogno e dovere di conservare il capitale dinamico conseguito ed a questo scopo diversi giochi le sono confacenti ed utili. Già il tennis va, sia pur lentamente, conquistando praticanti fra il sesso femminile anche in Italia; poco o nulla si fa da noi per il tiro all'arco; nulla per le gare di cerchi sulla neve, nulla per le danze ritmiche; ed anche il Medicine-Ball si può dire quasi ignorato.

Il «Medicine-Ball» ha la sua leggenda. Narra questa che un Re, irascibile e pantagruelico al sommo grado, caduto ammalato, minacciasse di morte i medici, i filosofi, gli astrologi del suo Regno, ove, nello spazio di due lune, non avessero trovato l'infallibile rimedio ai suoi mali. Come in tutte le leggende di questo mondo, il salvatore comparve nella persona di un tal Senacio, filosofo, che usava trastullarsi con un fascio di erbe aromatiche, legate con strisce di pelle di capra e fibre vegetali. Senacio accorse al bando regale, intimò al Re di digiunare e di poi cominciò a gettare il suo fascio in modo tale che il Re potesse afferrarlo. La fame ed il movimento ridiedero all'egro Sovrano il vigore e la salute e... per il bene della umanità Egli fondò il primo campo di gioco, su cui i suoi sudditi serenamente attesero alle fatiche del «Medicine-Ball».

I primi propagandisti del «Medicine-Ball» sono stati gli americani e gli inglesi; di poi ne sono stati conquistati i tedeschi ed a poco a poco anche in Francia ed in Isvizzera sono comparsi e moltiplicati i cultori del nuovo sport.

Sono i pugilisti, in Italia, quelli che per i primi hanno apprezzato il valore della «palla salutare» per i loro allenamenti. D'altronde l'Opera Nazionale Balilla l'ha già consigliata come esercizio di primo piano ai suoi giovani Balilla e l'Opera Nazionale Dopolavoro, istituendo il gioco della Volata per i giovani dopolavoristi, ne ha messo in luce diversi esercizi.

Ma tutta la conoscenza di questo attrezzo, che è uno dei più potenti ausiliari dell'educazione fisica, non si deve arrestare qui, deve essere maggiormente volgarizzata e deve acquistar proseliti al «Medicine-Ball». A ciò, senza dubbio, contribuirà la lettura del citato [illegible] manualetto del Brambilla e del dott. Poggi Longostrevi i quali intendono dimostrare come per tutti i giovani che praticano una data attività sportiva e, segnatamente per quelli, che praticano un esercizio unilaterale, come i lanciatori, i tennisti, i ciclisti, gli schermidori, il «Medicine-Ball» dovrebbe essere la fatica quotidiana, una leggera, dilettevole e pur molto proficua fatica; perchè, oltre dar loro un perfetto equilibrio muscolare, metterà il loro organismo nelle migliori condizioni di forma e di resistenza.

La «palla salutare» è costituita da una sferoide a spicchi di cuoio riuniti internamente, ripiena di crine animale o vegetale, pressato in modo da mantenerne la forma sferica anche dopo un uso prolungato. Il diametro ed il peso variano a seconda di chi la deve usare. Per esempio per atleti ed adulti: diametro di circa 35 cm., peso di 3 Kg.; per donne: peso di Kg. 1,500 circa; per fanciulli inferiori ai 12 anni: peso di mezzo chilogramma circa. Il diametro della palla in generale deve proporzionarsi alla larghezza del torace dei giocatori.

Il «Medicine-Ball» gioco da camera e da campi all'aperto, gioco che dona robustezza e prepara ad altri sport, non è soltanto, come già ho detto, un gioco individuale, ma si presta a saggi collettivi ed a comporre anche gaie partite di staffette varie, di palla in porta, di palla vibrata, di palla al volo, ed allegri divertimenti come quello dell'«uomo in soglio», ai quali sobriamente e chiaramente vi inizia il manualetto citato.

(1) *E. Brambilla-Doll. G. Poggi Longostrevi*: «Medicine-Ball» - Milano, Alberto Corticelli, Editore, L. 8.

La riunione dello S. C. Galvani

Sul campo dello Stadio Militare lo Sport Club Galvani farà disputare domenica pomeriggio una riunione atletica riservata agli allievi. Le gare che avranno inizio alle ore 14, sono dotate di ricchi premi e di una Coppa artistica che verrà assegnata alla Società prima classificata nel complesso delle varie prove.

Le manifestazioni sportive a Saint Vincent

Saint Vincent, 11 notte.

Il raduno automobilistico organizzato dall'Automobile Club della Provincia di Aosta per la seconda settimana di Saint Vincent, avrà qui inizio domani, e si concluderà domenica con una *gimkana* alla quale hanno dato adesione anche numerose signore.

Domenica si svolgerà pure la quinta corsa ciclistica Torino-Saint Vincent organizzata dallo Sport Club Ausonia di Torino, presso il quale si contano già un centinaio di iscrizioni. Alla corsa, che vide lo scorso anno la vittoria di Belmondo, parteciperà quest'anno anche Olmo, secondo classificato al campionato dilettanti su strada a Copenaghen, al quale va il favore del pronostico dei competenti.

La preparazione olimpionica

Minazzo e Pavesi a Roma

Roma, 11 notte.

Sono giunti a Roma i due corridori Minazzo e Pavesi che come è noto sono stati destinati alla scuola di educazione fisica della Farnesina. I due bravi atleti dell'U.V.I. inizieranno subito la loro preparazione atletica e compiranno il loro allenamento in vista delle olimpiadi del prossimo anno. A giorni giungerà alla Farnesina anche l'ex campione del mondo dei dilettanti Martano che dovrà compiere anch'egli una preparazione olimpionica. E' probabile che l'U.V.I. faccia venire a Roma anche Giuppone della Pro Dronero.

VEDERE ULTIME NOTIZIE

ISTITUTO SUPERIORE DELLE INDUSTRIE ARTISTICHE DI MONZA

Apertura delle iscrizioni

Sono aperte le iscrizioni, per l'anno scolastico 1931-32, ai corsi regolari dell'Istituto Superiore delle Industrie Artistiche alla Villa Reale di Monza, che con la pubblica esposizione recentemente tenuta a Milano, ha dimostrato la sua perfetta efficenza e la sua esemplare organizzazione. Nell'istituto si svolgono parallelamente l'insegnamento di materie culturali, grafiche, figurative e le esercitazioni di laboratorio nelle sezioni dell'ebanisteria e dell'intarsio, della scultura e dell'intaglio del legno, della scultura decorativa in pietra, della ceramica, della forgiatura del ferro e della lavorazione dell'ottone, dell'arte dell'argentiere, della decorazione pittorica, della tessitura e ricamo, queste ultime riservate esclusivamente all'elemento femminile.

Caratteristica dell'Istituto è il corso di perfezionamento, unico in Italia, impostato quasi esclusivamente sulle esercitazioni di laboratorio, che offre agli allievi il modo di raffinare le proprie conoscenze tecniche, di sviluppare le qualità inventive, creative e direttive. Esso mira insomma a dare ai giovani la compiuta conoscenza della organizzazione dei laboratori ed a farne dei direttori preparati a tutte le moderne esigenze artistiche e tecniche.

All'Istituto, nella stessa Villa Reale di Monza, è annesso uno speciale Convitto per i giovani che intendono frequentare la Scuola come «interni».

Il programma dettagliato della Scuola e il regolamento del Convitto possono essere richiesti alla Segreteria dell'Istituto alla Villa Reale di Monza.

Le lezioni avranno inizio il 1° ottobre p. v.

Il Commissario Straordinario
dott. GIULIO BARELLA.

CRONACA CITTADINA

L'annuale della Marcia di Ronchi

La «Santa Entrata»

La rievocazione del 12 settembre, della Marcia di Ronchi, è divenuta per noi legionari piuttosto un rito severo anzichè una celebrazione di gran giubilo. Le barriere da noi infrante nel settembre del '19 in cospetto di tutti gli Interalleati, per debellare i baratieri della Città di Vita, si associano nella nostra mente alle barricate del Natale fiumano del '20, insanguinate dal sangue vermiglio dei nostri giovani camerati.

E fu gloria per noi, nessuno può contestarcelo, anche la resistenza alle armi sciagurate contro «per un'ordinaria operazione di polizia».

Poichè l'Impresa fiumana non fu soltanto la conquista di un territorio, di una città, di un porto, la redenzione dei nostri fratelli: fu una rivolta spirituale che superò di gran lunga la ribellione materiale compiuta da un pugno di combattenti contro i governanti che avevano mutilato la nostra Vittoria.

Era il tempo in cui pareva [illegible] che, con la bandiera coperta di gloria, si seppellissero i sentimenti di onore e di patria e che l'Italia potesse venir trascinata nel baratro della follia bolscevica. I mutilati dovevano vergognarsi dello strazio glorioso delle loro carni, i soldati del dovere dovevano scusarsi presso i «disertori» fatti [illegible] dall'amnistia generale. «Disertori» eravamo invece chiamati noi, che, nel bando di un colonnello della linea di blocco, fummo persino considerati «passati al nemico».

Nemico dell'Italia nittiana, che si scusava della vittoria presso gli Alleati, non poteva difatti essere altri che quella Città che aveva osato invocare la Madre Patria perchè l'accogliesse nei suoi confini e la sua decisione di essere annessa all'Italia l'aveva proclamata già in un solenne plebiscito sotto il governo austro-ungarico!

Quanto triste è il ricordo di quello smarrimento! Ma pur conviene che le nostre giovani generazioni, che s'affacciano alla vita, sappiano.

Fiume, città di vita; Fiume, la martire; Fiume, l'olocausta; Fiume d'Italia è nella storia nostra ed in quella di tutto il mondo l'esempio più fulgido della creatura che ha saputo immolarsi. Fiume ha trepidato, ha sussultato, ha implorato; ma non ha mai disperato, anche quando la Madre Patria, in un mostruoso stato di incoscienza, l'ha disconosciuta, rinnegata, ripudiata, ed alfine, incoercibilmente irritata dalle sue persistenti suppliche preghiere, dai suoi giuramenti di assoluta devozione e dedizione, ha compiuto l'estremo [illegible] tentando di dilaniarla.

Mai la storia ebbe a registrare un fatto simile. Ma quando lo strazio stava per essere consumato, quando lo «straniero» stava per ghermire la preda, un Uomo, con [illegible] fulminea, audace, fu nel cuore della Città a difendere il diritto della Vittoria, a salvare l'onore d'Italia, a sollevare ben in alto la bandiera tricolore, che da quel momento là, a Fiume, doveva simboleggiare la bandiera della ribellione contro la tirannia plutocratica e contro l'inglesismo, la forza ideale dello Spirito contro le macchinazioni insidiose dei cupidi finanzieri internazionali.

Quell'Uomo era il fante del Veliki, dei Faiti, del Timavo; era l'aviatore di Trento, di Trieste, di Pola, di Cattaro, di Vienna; era il marinaio di Parenzo, di Pola, della stretta della Farasina, della strozza di Portorè, di Buccari... e recava la bandiera insanguinata di Giovanni Randaccio.

Una mezz'ora di ritardo, o poco più, ed i poliziotti maltesi sarebbero sbarcati ad occupare la Città contesa in nome degli Interalleati... ma per conto di coloro che pur noi, popolo generoso, avevamo aiutati, risollevati.

Vivaddio la febbre, che da qualche giorno lo affaticava, non fu d'inciampo a Gabriele D'Annunzio, come non gli furono d'ostacolo le difficoltà pratiche del trasporto degli uomini giurati, insorte all'ultimo momento. Il manipolo di audaci partito da Ronchi, «da un cimitero colmo di fanti», fu d'un balzo alle soglie di Fiume, ove il generale Pittaluga, dopo d'aver tentato invano di fermare i «ribelli», dovette cedere il passo. La «Santa Entrata» — come i fiumani chiamarono di poi la loro liberazione — si effettuò così tra il delirante entusiasmo della popolazione compatta e la fuga dei soldati mercenari stranieri, i quali si rifugiarono sulle loro navi, salpando da Fiume fra le grida di scherno di quei cittadini, che ormai erano cittadini italiani.

Il calvario dei fiumani e dei loro difensori fu ancora ben lungo, ben aspro. Per mesi e mesi «lottammo soli, patimmo soli, perseverammo soli, abbandonati, rinnegati, svergognati dall'Italia vile. La Città fu trattata come cosa di baratto o di ricatto, e i difensori furono trattati come gente di ventura.

«Ma non mai cessammo di sentirci vittoriosi; non mai smarrimmo il nostro orgoglio di combattenti, nè rilasciammo la nostra sfida».

La storia dell'Impresa di Fiume è storia di vita palpitante. In mezzo alle sofferenze del blocco costituito per terra e per mare intorno alla città, l'entusiasmo non è mai scemato. I discorsi del Comandante nell'arengo all'aperto, nelle notti stellate; le sue conversazioni col popolo, che sempre lo chiamava a gran voce, erano il pane spirituale della popolazione civile e dei legionari sempre pronti, sempre fedeli.

Quale atmosfera eroica; quanta diversità dal clima politico d'allora!

Nessuno potrà mai negare che la Marcia di Ronchi sia stata il primo balzo potente verso quella «Patria futura» che abbiamo sognato nelle trincee.

In un gagliardetto consegnato dopo il fratricidio al Comandante ferito, in un gagliardetto che oggi è tra i cento e cento altri al Vittoriale, lasciando la Città Olocausta, avevamo scritto: «A Roma!».

Era quella l'aspirazione di tutti i legionari.

E da Roma, riconquistata all'Italia per merito di un altro Uomo, riconsacrata col sangue delle Camicie Nere, è venuta l'annessione definitiva di Fiume alla Madre Patria.

A. VIZIANO.

* * *

La Federazione Provinciale Fascista comunica:

«Per la commemorazione della Marcia di Ronchi che, per iniziativa della Federazione Provinciale Fascista torinese, sarà tenuta stasera, oratore l'on. Lando Ferretti, i fiduciari dei Gruppi rionali cureranno affinchè gli iscritti ai propri Gruppi intervengano in camicia nera trovandosi alla Casa Littoria non oltre le ore 21. Sono invitati ad intervenire anche gli iscritti alle Associazioni dipendenti del P.N.F.».

Tra i Fasci Giovanili e i Sindacati dell'Agricoltura

Tra il Comitato Provinciale dei Fasci Giovanili di Combattimento e l'Unione Provinciale Sindacati Fascisti dell'Agricoltura è stato firmato il seguente significativo ed encomiabile accordo:

«In conseguenza delle disposizioni impartite da S. E. il Segretario del P. N. F. per la formazione dei Fasci Giovanili di Combattimento, ai quali possono appartenere tutti i giovani nati nel 1908-09-10-11-12-13 e quelli nati nel 1907 purchè abbiano prestato servizio militare nel 1927, anche se non provenienti dalle Avanguardie, sempre che i loro precedenti ne siano meritevoli; ai fini di poter sviluppare fra la massa agricola dei lavoratori della Provincia di Torino tale movimento che genera la comprensione degli ideali fascisti, educando dall'origine fino alla piena maturità, le coscienze alla scuola fascista del dovere e dell'onestà politica e civile e selezione nella qualità gli appartenenti al P. N. F. preparando le forze giovani per il Partito, ai fini anche di poter rinsaldare uno degli aspetti totalitari del Fascismo tra Partito e Sindacati, per preparare anche nel campo sindacale i dirigenti nuovi che abbiano la provata fede, la sicura capacità e la piena coscienza politica, tra il Comandante Provinciale dei Fasci Giovanili di Combattimento, dott. ing. Alessandro Orsi ed il Commissario dell'Unione Provinciale dei Sindacati Fascisti dell'Agricoltura, dott. Sanna Paolo, si conviene quanto appresso:

«1°) I Fiduciari delle singole Sezioni Comunali, i Delegati di Zona e gli Ispettori Circondariali dei Sindacati Fascisti dell'Agricoltura dovranno sviluppare al massimo la loro opera fra i giovani rurali che si trovano nelle condizioni volute, per iscriverli ai Fasci Giovanili di Combattimento; 2°) Di ogni Direttorio Sezionale dell'Unione Provinciale dei Sindacati Fascisti dell'Agricoltura dovrà far parte un Giovane Fascista regolarmente iscritto, che sia lavoratore agricolo; 3°) Ogni Segretario di Sezione dovrà curare lo sviluppo della coscienza sindacale con particolare riguardo nei Giovani Fascisti; 4°) Il Comandante Provinciale dei Fasci Giovanili di Combattimento resta fin d'ora membro di diritto del Direttorio dell'Unione Provinciale dei Sindacati Fascisti dell'Agricoltura.

«La Federazione Provinciale del P. N. F. d'altra parte curerà perchè tutti quei Giovani Fascisti che possono far parte dei Sindacati Fascisti dell'Agricoltura e che ancora non vi siano iscritti, si inquadrino nel movimento dei rurali allo scopo di rinsaldare totalitariamente il Partito e l'Organizzazione Sindacale. Il Comandante dei Fasci Giovanili di Combattimento curerà, d'accordo con l'Unione Provinciale dei Sindacati Fascisti dell'Agricoltura, con l'autorità che gli deriva dalle funzioni, che ai Giovani Fascisti rurali venga impartita una istruzione professionale agraria e sindacale affinchè a fianco della preparazione fisica e politica abbiano anche quella sindacale e tecnica.

«Dei deliberati di tali accordi dovrà essere data comunicazione per la rapida attuazione, ai Segretari Politici delle Sezioni del P. N. F. ed ai Fiduciari Comunali, Delegati di Zona e Ispettori Circondariali dell'Unione Provinciale dei Sindacati Fascisti dell'Agricoltura».

Le felicitazioni del Prefetto al Principe Umberto

S. E. il Prefetto di Torino, in occasione della promozione a Generale di S. A. R. il Principe di Piemonte, ha inviato al Generale Clerici il seguente telegramma:

«Rientrando in sede, prego V. E. compiacersi presentare a S. A. R. il Principe di Piemonte mie vivissime felicitazioni per promozione a Generale, che segna un passo verso le Sue gloriose immancabili fortune. — Prefetto RICCI».

S. A. R. il Principe di Piemonte si è degnato di rispondere così:

«Ringrazio di cuore V. E. per le graditissime felicitazioni. — Affezionatissimo UMBERTO DI SAVOIA».

Riunione a Torino del Direttorio Nazionale della Federazione Coltivatori Agricoli

La Presidenza della Confederazione Nazionale dei Sindacati dell'Agricoltura nella seduta del 26 agosto u. s. ha stabilito di convocare il Direttorio Nazionale della Federazione Coltivatori Diretti a Torino domenica 13 settembre. Sarà presente per dirigere l'importante riunione il presidente della Confederazione on. Bezza e con lui tutti i membri del Direttorio Confederale. Interverranno inoltre i Segretari generali delle Unioni del Piemonte e quelli delle maggiori Unioni del Regno. Il Direttorio della Federazione stabilirà in tale riunione il programma dei lavori per il Congresso nazionale dei Sindacati Coltivatori Diretti che si svolgerà a Napoli il giorno 11 ottobre p. v., verrà inoltre esaminata la situazione del piccolo affitto in Piemonte e particolarmente in provincia di Torino. Il programma della riunione è il seguente: Domenica 13 corr. ore 10: Riunione di tutti i delegati di zona, fiduciari circondariali e comunali della provincia di Torino con piccola rappresentanza di lavoratori rurali di ogni sezione organizzata. La riunione si terrà nel salone del Consiglio Provinciale dell'Economia (via Ospedale 28); saranno presenti tutti i convocati per i lavori del Direttorio Nazionale. Interverranno le autorità del Regime, del Partito ed i capi delle organizzazioni sindacali. — Ore 15: Riunione del Direttorio nazionale dei Coltivatori Diretti nei locali dell'Unione Provinciale (via Bogino 8). — Ore 18: Riunione dei legali delle Unioni del Piemonte, per ricevere dal legale centrale della Confederazione avv. Roberto Roberti istruzioni e direttive.

Adunata delle Associazioni dipendenti dal P. N. F. a Bardonecchia

Domani domenica avrà luogo a Bardonecchia una adunata di zona degli iscritti alle Associazioni dipendenti dal P. N. F. Ad essi verrà illustrato l'alto significato politico del passaggio delle Associazioni Pubblico Impiego, Ferrovieri, Scuola, Postelegrafonici, Aziende Industriali di Stato alle dipendenze del Partito.

Gli orari dei treni popolari per le gite di domani

Ecco gli orari secondo i quali si svolgeranno domani le quattro gite popolari in partenza da Torino:

Torino-Firenze: da P. N. alle 23 di questa sera sabato; a Pisa alle 5,43 di domani; a Firenze alle 7,15. Da Firenze alle 18; da Pisa alle 19,30; a P. N. alle 1,55 di lunedì.

Torino-Como: da P. N. alle 4,30; da P. S. alle 4,43; a Como alle 8,30. Da Como alle 20,10; a P. S. alle 23,47; a P. N. alle 24.

Torino-Pallanza: da P. N. alle 6,30; a Meina alle 9,9; a Lesa alle 9,16; a Belgirate alle 9,21; a Stresa alle 9,29; a Baveno alle 9,36; a Pallanza alle 9,45. Da Pallanza alle 20,55; da Baveno alle 21,5; da Stresa alle 21,13; da Belgirate alle 21,22; da Lesa alle 21,27; da Meina alle 21,33; da Arona alle 21,47; a P. S. alle 24; a P. N. alle 0,12.

Torino-Milano: da P. N. alle 5,20; da P. S. alle 5,33; a Milano (Centrale) alle 8,10. Da Milano alle 21,40; a P. S. alle 0,48; a P. N. alle 0,30.

Ed ecco gli orari seguiti dai treni popolari che si recano a Torino:

Savona-Torino: da Savona alle 5,20; a Torino alle 8,35. Da Torino alle 18,55; a Savona alle 23,30.

Voghera-Alessandria-Torino: da Voghera alle 5,55; da Alessandria alle 6,50; a Torino alle 8,15. Da Torino alle 21,20; ad Alessandria alle 22,40; a Voghera alle 23,50.

Milano-Torino: Da Milano (Centrale) alle 5,30; a P. S. alle 8,11; a P. N. alle 8,25. Da P. N. alle 20,50; da P. S. alle 21,2; a Milano alle 23,30.

Come per le domeniche precedenti i gitanti che si recano coi treni popolari fuori città, potranno usufruire delle corse dirette tranviarie che partiranno dai vari capolinea per la stazione di Porta Nuova questa sera alle 21,30 e domani mattina alle ore 3,30 e 4,30; nonchè delle corse speciali dirette per le varie località periferiche della città, in partenza da Porta Nuova dopo l'arrivo dei treni di Milano (ore 0,30) e Firenze (ore 1,55) nella notte da domenica a lunedì.

Riceviamo notizia da Firenze di altre facilitazioni offerte ai gitanti torinesi. La Milizia Ferroviaria provvederà alla distribuzione di opuscoli contenenti le informazioni e le concessioni a favore dei gitanti. Tale distribuzione verrà fatta sui treni durante il percorso, di modo che i gitanti arriveranno a Firenze con un preciso piano della giornata da trascorrere. La Società italiana trasporti automobilistici metterà a disposizione una rilevante quantità di autobus per gite turistico-culturali. La Società dei tranvai distribuirà ai gitanti una speciale tessera, la quale dà diritto alla libera circolazione su tutte le linee urbane ed interurbane, ad eccezione degli autobus, al prezzo di lire 1,50. Alla stazione di Santa Maria Novella sarà istituito un apposito ufficio di informazioni e di vendita dei biglietti per le escursioni e della tessera tranviaria. La Federazione Fascista del commercianti ha poi stabilito i seguenti prezzi per le colazioni ed i pranzi a prezzo fisso: categoria a), lire 10; categoria b), lire 8; categoria c), lire 7.

La Tramvia di Rivoli, oltre al solito servizio mattutino per trasportare a Torino i gitanti dei treni popolari delle Ferrovie di Stato, istituisce per proprio conto dei treni popolari, in partenza da Torino alle 8,35 e alle 14,15, al prezzo di due lire, andata e ritorno. Tale tariffa popolare di L. 2 per l'andata e il ritorno è estesa, per tutti i treni della giornata, a tutti i gitanti che giungono domenica a Torino, i quali potranno avere il biglietto dietro presentazione dello scontrino ferroviario.

NELLA FEDERAZIONE FASCISTA

Importante riunione per l'assistenza invernale

Due milioni sottoscritti dalla Cassa di Risparmio

La Federazione Provinciale Fascista comunica:

«Presenti S. E. il Prefetto, il Segretario Federale, il Podestà, S. E. Bisi, Presidente dell'Alleanza Cooperativa Torinese, il gr. uff. Anselmi, si è riunito alla Casa Littoria il Comitato di Finanza dell'Assistenza straordinaria dell'Ente Opere Assistenziali presieduto dal gr. uff. Giuseppe Broglia.

«Aperta la seduta, il Segretario Federale Andrea Gastaldi ha fatto una precisa esposizione sull'attività espletata dall'Assistenza straordinaria dell'E. O. A. nella decorsa estate, riferendo sui risultati conseguiti e illustrando dettagliatamente il completo programma assistenziale e finanziario, già approvato dalle gerarchie del Partito, per la prossima stagione invernale. In tale esposizione il Segretario Federale, nel prospettare l'assoluta necessità che la sottoscrizione dei fondi occorrenti abbia carattere plebiscitario, ha annunciato che la Cassa di Risparmio di Torino, su proposta del suo Presidente, ha già stanziato con l'autorizzazione del Governo la somma di due milioni.

«Il Comitato, dopo esauriente discussione, nel tributare un vivo plauso alla Cassa di Risparmio, ha approvato pienamente il programma illustrato dal Segretario Federale, certo che la cittadinanza, ed in particolar modo le classi abbienti, ne comprenderanno, perchè ne sia completa l'attuazione, l'alto significato, contribuendo con larghe e generose oblazioni alla realizzazione di una così benefica attività voluta dal Partito e rivolta a recar sollievo alla cruda disoccupazione invernale».

La battaglia della solidarietà umana — nobilissima battaglia dove splendono le armi della più fiorita carità — riprende, in questo rapido declinare della stagione estiva, sorretta da fermi e ampi propositi e da generose aspirazioni, illuminata dalla volontà lungimirante del Duce al cui grande cuore sono così care le sorti della gente bisognosa.

Non si creda che sia troppo presto. Già lo spettro dei freddi invernali si profila, sia pure ancora lontanamente, come la più pericolosa e dura minaccia contro tutti i poveri. La crisi mondiale, contro la quale l'Italia fascista, ordinata disciplinata parsimoniosa operante, ha resistito e resiste; la crisi mondiale che in altri Paesi, pur tanto più dotati del nostro di naturali ricchezze, ha travolto nella più spaventosa miseria falangi di famiglie; la crisi mondiale tende tuttavia i suoi tentacoli immensi e malefici. Sfuggirvi lottando, soffrendo i necessari sacrifici contingenti, esercitando una fiducia intelligente e attiva, soccorrendo con tutti i mezzi i disagiati è un dovere di conservazione, di difesa sociale, di solidarietà umana e civile.

Primo fra tutti, come sempre, e come soltanto in Italia avviene, dà l'esempio il Governo. I lavori invernali predisposti dal Capo del Governo per impiegare i disoccupati, lo sforzo sapiente e illuminato che i poteri responsabili del Regime compiono per assicurare il necessario pane alle famiglie del popolo, debbono trovare logica immediata rispondenza nel contributo volontario che gli agiati — tutti gli agiati — recheranno alla benefica, umanissima opera.

Nello scorso inverno Torino ha meritato un posto d'onore fra tutte le città italiane per il generoso concorso che i privati hanno dato all'Opera di Assistenza creata e patrocinata dalla Federazione Fascista. Nel prossimo inverno le offerte dovranno di gran lunga superare quelle del passato. Bisogna generalizzare il sistema, bisogna che ciascuno faccia un esame di coscienza e onestamente giudichi quel che può dare, e dia. Il contributo non dev'essere un privilegio, dev'essere la norma. Accanto all'operaio all'agricoltore al piccolo impiegato che offriranno le due, le cinque, le dieci lire, dovranno figurare le offerte maggiori: tutta una scala di offerte: dall'unità più modesta ai biglietti da cinquanta, da cento, da mille. E nessuno tema che la sua offerta sia troppo piccola, non si abbia paura di «sfigurare». Le cinque lire che il padre di famiglia, modesto operaio o impiegato, sottrae al sigaro, al cinematografo o al mezzo litro, codesto, come gesto di solidarietà e come atto e prova di civismo, tanto quanto le mille lire che il ricco può offrire senza troppo scomodarsi.

La nuova sottoscrizione si apre con una superba offerta: i due milioni della benemerita Cassa di Risparmio; senza dubbio i grandi istituti e le potenti aziende imiteranno il generoso esempio. Ma, ripetiamo, come ricorda il comunicato federale, occorre che la sottoscrizione abbia carattere plebiscitario. L'Ente ha bisogno del concorso di tutti per toccare la nobilissima mèta che si prefigge. Chi non capisse il dovere morale di contribuire secondo le proprie disponibilità alla benefica iniziativa littoria, dimostrerebbe di aver malamente compreso qual'è il succo e quale la luce della civiltà fascista, dimostrerebbe di non essere degno dell'onore di militare nella grande armata degli Italiani di Mussolini.

Ma Torino sarà anche questa volta all'altezza della sua incontaminata tradizione: nessun torinese diserterà la buona battaglia, tutti parteciperanno, con aperto cordiale animo, alla benefica opera assistenziale. Nelle soffitte dei poveri non mancheranno il pane e la minestra sugli umili deschi. La preghiera di tutti i bimbi che chiedono al Signore il pane quotidiano sarà esaudita. Ne è fin da ora garante il sensibile generoso cuore della nostra Torino.

La gita in Puglia per la Fiera del Levante

Quest'oggi alle ore 16 partiranno da Porta Nuova, via Alessandria, in vettura speciale i partecipanti alla gita in Puglia, in occasione della Fiera del Levante promossa dal Dopolavoro Provinciale e dalla Associazione Pugliese «Giuseppe Massari».

La Fiera del Levante, che è assurta ad importanza internazionale, merita di essere visitata da ogni italiano; i gitanti avranno una esatta visione di così importante rassegna del lavoro [illegible] attraverso la visita dei padiglioni, sotto la guida di speciali tecnici messi a completa disposizione dall'Ente Autonomo della Fiera. L'Associazione Pugliese allo scopo di permettere la partecipazione di ritardatari accetterà iscrizioni sino alle ore 12 di oggi rivolgendosi in via Massena n. 4, presso l'Ufficio del Presidente avv. Rango d'Aragona (tel. 45.330).

Una moto contro un camion

Due feriti di cui uno grave

Un grave scontro fra veicoli avveniva ieri sera verso le 20 in corso Altacomba all'altezza di via Borgaro, ed in esso rimanevano feriti due motociclisti, di cui uno era ricoverato in istato allarmante all'ospedale. Verso l'ora suddetta una motocicletta montata da due persone e proveniente da via Pologhera, imboccava il corso Altacomba. I due motociclisti erano certo Giovanni Bonino fu Michele, di 41 anni, operaio, abitante in strada Altessano 90, e il suo amico Domenico Guazzone fu Carlo, di 32 anni, pure operaio, dimorante in via Verolengo 141. La macchina era guidata dal proprietario, il Bonino, mentre il Guazzone sedeva sulla sella posteriore. I due erano diretti verso l'abitazione e andavano a discreta velocità.

Nello svoltare in corso Altacomba il Bonino si è visto improvvisamente davanti un camion, appartenente alla ditta carbonifera di corso Vigevano 26, e guidato da certo Pasquale Verbotto, dimorante in corso Regina Margherita 228. Lo stesso Bonino afferma di non avere avvertito in tempo la presenza dell'autocarro, a cagione di un poco di oscurità che esisterebbe di sera in detta località. Sta di fatto che nè egli è stato in grado, causa la troppo breve distanza fra i due veicoli, di evitare l'investimento, nè il Verbotto, sorpreso dall'improvvisa comparsa della motocicletta, ha potuto far di meglio. Così i due motociclisti andarono a cozzare con violenza contro una delle ruote posteriori del camion, cadendo pesantemente al suolo.

I due poveretti, rimasti tramortiti dal violento colpo, ebbero i primi soccorsi da alcuni passanti prontamente intervenuti; quindi vennero adagiati sullo stesso camion, e dal Verbotto sollecitamente trasportati all'Astanteria Martini. Qui essi furono visitati dal medico di servizio dottor Curalli, che riscontrò al Bonino gravi lesioni, tra cui contusioni al torace con emorragia interna in corrispondenza dell'emitorace sinistro, nonchè abrasioni ed escoriazioni varie. Il suo stato appariva preoccupante ed egli è stato ricoverato con prognosi riservata. Meno sfortunato è stato il suo compagno, il Guazzone, il quale ha riportato contusioni, escoriazioni con ematoma alla gamba sinistra, ed è stato giudicato guaribile in due settimane.

Il feroce assassino di Corio sarebbe ammalato di mente

Ossessionante mania di persecuzione

La notizia della costituzione all'autorità giudiziaria del contadino Domenico Fiorio Chiadò, protagonista della spaventosa tragedia famigliare di Corio Canavese, ha portato un senso di vivo sollievo in quelle popolazioni rurali, dove l'eco del truce misfatto aveva destato una grande e profonda impressione. Come i lettori ricordano, dopo il delitto l'assassino si dava alla fuga e le attive ricerche dei carabinieri i quali avevano battuto le campagne circostanti, non avevano dato al primo momento, alcun esito. La circostanza che il Fiorio Chiadò, pazzo di terrore, andava peregrinando senza mèta, probabilmente ancora armato della rivoltella, con cui aveva consumato l'orribile scempio, per le vallate del Canavese, teneva sotto il peso di una grave preoccupazione gli abitanti di Corio e dei paesi vicini, poichè si sapeva come costui, alterato nelle facoltà mentali, costituisse un serio pericolo per la incolumità pubblica.

E' risultato infatti, attraverso le indagini dell'autorità inquirente, che già durante il tempo della sua permanenza in America, il Domenico Fiorio Chiadò, aveva dato segno di squilibrio intellettuale, ritenendosi perseguitato dalla polizia americana, in seguito alle proteste da lui elevate al Governo degli Stati Uniti per il mancato pagamento di una certa indennità, che secondo lui, doveva essergli corrisposta. Questa ossessione ingrandì a tal punto nel cervello malato del Chiadò che un bel giorno, temendo di essere arrestato o soppresso in un [illegible] misterioso, decise di abbandonare l'America e di far ritorno in Patria.

Durante il viaggio, sul piroscafo, egli si dimostrava continuamente in apprensione, riuscendo a stento a celare la tremenda ansia che lo travagliava. Sopra tutto cercava di rimanere il più possibile celato, sogguardando gli altri passeggeri con occhio sospettoso e impaurito, preda del terribile incubo che pareva non concedergli un istante di pace.

Rimesso il piede nella terra natale, rientrato in famiglia, circondato dall'affetto della madre e dei fratelli, sembrò per qualche mese liberato dall'assillo delle torbide allucinazioni. Ma non durò gran tempo che le cupe fantasie tornassero a sconvolgergli lo spirito: egli cominciò a vedere anche nei famigliari dei nemici che volevano perderlo a qualunque costo. Immaginò che tramassero ai suoi danni, facendolo oggetto di derisione, assumendo nei di lui confronti, la sorella Annetta, il fratello Giovanni ed anche la madre, un atteggiamento di sorda e inqualificabile ostilità.

L'autorità giudiziaria è venuta in possesso di uno scritto del Chiadò recante la data del 7 luglio 1930 che starebbe a dimostrare la sua inguaribile mania di persecuzione. In questo documento, sul quale siamo ora costretti a mantenere un doveroso e d'altra parte assai giustificabile riserbo, data l'estrema delicatezza delle affermazioni in esso contenute, sarebbero annotati i nomi di persone, anche estranee al parentado, che il Chiadò pone nella categoria dei suoi ipotetici avversari e perciò destinati un giorno o l'altro a cadere sotto il furore della sua vendetta. Il prezioso e interessante documento è stato acquisito agli atti processuali e dovrà costituire una prova di indubbio valore al fine di stabilire l'esatto grado di responsabilità dell'imputato allorquando si scagliò ciecamente contro i famigliari, uccidendo la sorella Assunta e ferendo gravemente la madre ed il fratello Giovanni. Nella giornata di ieri il Domenico Fiorio Chiadò, attualmente detenuto nelle locali carceri giudiziarie, è stato sottoposto ad un lungo interrogatorio da parte del Procuratore del Re cav. Quinto.

Il Magistrato si sarebbe formata la convinzione che effettivamente l'assassino sia un soggetto psicopatico, afflitto da una terribile mania di persecuzione. Il Chiadò, ha accennato alle fosche visioni che l'opprimevano: sopra tutto egli temeva di morire avvelenato per mezzo di qualcuno dei supposti nemici. Ora appunto è indice tipico nelle persone colpite da mania di persecuzione la caratteristica paura di essere soppresse mediante la somministrazione di una sostanza tossica.

Naturalmente, soltanto una perizia psichiatrica, verrà con tutta certezza a confermare ed a convalidare l'attendibilità di questi elementi emersi durante la prima indagine dell'autorità giudiziaria. Frattanto il Procuratore del Re, cav. Quinto, continua attivamente l'istruttoria a carico del Domenico Fiorio Chiadò, allo scopo di chiarire alcune circostanze che appaiono ancora inspiegabili e che possono forse anche nascondere qualche sensazionale colpo di scena.

I prezzi delle specialità medicinali

L'Alleanza Cooperativa ha presentato in questi giorni istanza a S. E. il Prefetto per ottenere l'autorizzazione a vendere specialità medicinali a prezzi inferiori a quelli di etichetta, riferendosi ad una recente sentenza emessa in tale senso dalla Corte di Cassazione.

La questione ha una notevole importanza e sarà indubbiamente seguita con interesse da tutta la cittadinanza.

Note spicciole

Comunità parrucchieri. — Gita in comitiva a Vignale Monferrato da effettuarsi il 21 settembre prossimo mediante autobus. I parrucchieri sono invitati di far pervenire l'adesione alla sede della Cassa Malattia parrucchieri, via G. Prati, n. 1.

Legione Volontari Romani. — Per intervenire alla commemorazione della «Marcia di Ronchi» stasera alle 21, nel palazzo Casa Littoria, via Carlo Alberto 10, legionari e legionarie si debbono trovare riuniti nell'androne di entrata attorno al gagliardetto per le ore 20,45.

Volontari di Guerra. — Questa sera, adunata in sede alle 20,30 precise per intervenire alla celebrazione del XII Anniversario della Marcia di Ronchi. Decorazioni e fazzoletto cremisi.

Federazione Naz. Arditi d'Italia. — Questa sera alle ore 20 adunata in sede in divisa con decorazioni per partecipare alla commemorazione della Marcia su Ronchi.

IX Gruppo rionale fascista «G. Porcù». — Tutti i fascisti e giovani fascisti appartenenti a questo Gruppo sono convocati per questa sera alle ore 20,30. Camicia nera e decorazioni. Adunata via Sacchi ang. corso Duca di Genova.

III Gruppo Rionale Mario Gonzini. — Questa sera, alle ore 20 precise, in sede (via Cuneo, 21), in camicia nera e decorazioni. Verrà fatto l'appello.

Fascio Giovanile del Gruppo «Bozzani». — Adunata questa sera sabato alle ore 20,15 presso la sede in corso Dante, 2 bis. Sono tenuti ad intervenire anche i Giovani Fascisti sprovvisti di divisa.

1.o Gruppo Rionale Fascista «Mario Gioda». — I camerati si dovranno presentare alle ore 20,45 alla porta della Palazzina Littoria ai rispettivi Capi settori per partecipare alla celebrazione della Marcia su Ronchi.

La Legione Universitaria «Principe di Piemonte». — Tutte le CC. NN. della Legione sono tenute a partecipare alla commemorazione della Marcia su Ronchi. Abito borghese.

Visita alla stazione dell'E.I.A.R. — Per iniziativa della «Pro Arte e Cultura» e col consenso della direzione dell'E.I.A.R., domani alle ore 9,30 si effettuerà una visita alla stazione radiofonica dell'Eremo. I biglietti di partecipazione alla gita sono distribuiti gratuitamente presso la sede della Pro Arte e Cultura in via Mazzini 40, dalle ore 21 alle 22,30.

Un portinaio e il suo piccolo bimbo in pericolo di morire asfissiati

Salvati da un provvidenziale soccorso

Il portinaio Domenico De Bono, di anni 38, per un vero miracolo non ha pagato con la vita e con quella del figliuoletto Luigino, di anni tre, una disattenzione. Il De Bono, la cui moglie si trova all'Ospedale Maria Vittoria, dove qualche giorno addietro ha dato alla luce un secondo figlio, era rimasto solo a disimpegnare nella casa di corso Re Umberto 120, le funzioni di portinaio.

L'alloggio messo a disposizione del portinaio dal proprietario dello stabile ha proporzioni minime: esso si compone di una saletta a terreno, abituale soggiorno del portinaio e che serve pure da cucina, e di un'altro locale soprastante al quale si accede da una scala a chiocciola, adibito a camera da letto e dove in effetto non sta che il letto.

Per il piccino il padre aveva [illegible] una branda nello spazio rimasto libero ai piedi del letto matrimoniale. La stanzetta ha una finestra che guarda nel cortile, ma che la stagione piovosa consiglia di tener chiusa; per dare un po' d'aria all'ambiente non rimane quindi se non tenere aperta la porta dalla quale si diparte la scaletta a chiocciola che comunica con la sottostante cucina.

Ieri sera, per una disattenzione il contatore del gas, mascherato da una specie di mobiletto nella portineria, era rimasto aperto, e, forse in seguito alla pressione, la gomma che comunica col fornello si è staccata, in modo da lasciar libero corso alla fuga di gas. La scaletta di cui abbiamo parlato prima, ha funzionato da tromba aspirante, e nella camera da letto soprastante dove dormivano padre e figlio è venuto ben presto a radunarsi il gas deleterio. Verso le ore 3 il piccolo Luigino, il quale nel sonno si lamentava e chiamava la mamma, si svegliava e singhiozzando diceva al papà di aver fatto un brutto sogno, e in preda a viva agitazione insisteva perchè il genitore lo prendesse con sè nel letto. Evidentemente egli provava i primi sintomi di avvelenamento.

Il De Bono amorosamente si alzava e metteva il piccino vicino a sè coprendolo bene, perchè il bimbo tremava. Egli però non aveva avvertito odore di gas e credeva che il figlio stesse male per tutt'altra ragione. Ma ben presto anche il portinaio rimaneva a sua volta vittima dell'atmosfera irrespirabile. Nel sonno, agitato, egli si scuoteva come per liberarsi da un incubo e finiva per cadere dal letto sul pavimento rovesciando due sedie.

Senza un pronto soccorso i due sarebbero certamente morti asfissiati. Fortunatamente i portinai della casa vicina, Giovanni Cerrato con la moglie Maria, il cui alloggio è separato da quello del De Bono da un solo muro, avevano sentito prima piangere il piccolo Luigino, poi il tonfo prodotto dal corpo del De Bono quando era caduto sul pavimento trascinando le sedie, e impressionati avevano messo l'orecchio alla parete. Alla donna era sembrato di sentire un [illegible] rantolo e allora altamente vivamente impressionata, assieme al marito, era scesa nella strada e aveva a più riprese chiamato il portinaio dello stabile n. 120. Ma nessuno aveva risposto.

Questo silenzio aveva accentuato il dubbio di una disgrazia ed allora, poichè non era possibile entrare nella casa, i due Cerrato si erano recati a svegliare la portinaia di un'altra casa, Ernestina De Marchi, la quale si era unita a loro per recarsi nel cortile a chiamare sotto le finestre del De Bono, ma queste nuove chiamate non ottenevano effetto. Nella casa abitava pure una zia dei portinai e questa pure veniva svegliata. Essa possedeva la chiave del portone, e non appena questo è stato aperto un forte odore di gas ha investito gli accorrenti.

Confermata così l'ipotesi di una disgrazia, venivano telefonicamente avvertiti i pompieri e contemporaneamente, i due portinai della casa vicina, trovata una scala a pioli l'appoggiavano alla finestra e rotto il vetro penetravano nella stanzetta da letto dove trovavano il De Bono rantolante a terra e sul letto il piccino che non dava più segno di vita. Accorrevano intanto i pompieri e ai due infortunati trasportati nel cortile per far loro prendere aria, veniva praticata la respirazione artificiale. L'opera dei soccorritori veniva coronata da successo, e padre e figlio con autolettiga venivano accompagnati al vicino ospedale Mauriziano dove ricevevano efficaci cure.

Se il soccorso fosse giunto di poco più tardi, i due sarebbero inevitabilmente morti; invece nella stessa mattinata, il piccino ha potuto essere riaccompagnato a casa, sano e salvo e nelle prime ore del pomeriggio anche il padre ha potuto essere ritenuto completamente fuori di pericolo. Egli però è stato ancora trattenuto e lascierà l'ospedale domani.

I pompieri avevano subito trovato la causa della fuga del gas e avevano chiuso il contatore e messo a posto la gomma di raccordo col fornello. Il fatto ha, come è naturale, provocato una viva impressione in tutto il caseggiato e fra gli inquilini della casa vicina. Sul posto è accorso anche il dott. Carrata del Commissariato di Borgo San Secondo per le indagini del caso, ed egli si è pure recato ad interrogare il De Bono all'ospedale. La moglie del portinaio che deve essere dimessa dal Maria Vittoria fra qualche giorno, naturalmente ignora il pericolo che hanno corso i suoi cari.

Scuole comunali elementari e di avviamento al lavoro

Il giorno 16 settembre p. v. si riapriranno le scuole comunali elementari e di avviamento al lavoro. Presso le varie direzioni sezionali saranno accettate le iscrizioni agli esami, sino al 19 settembre, e alle singole classi fino al 30 settembre. Gli esami avranno inizio il 21 settembre alle ore 8 e termineranno entro il mese. Le lezioni avranno inizio il 1.o ottobre 1931.

MILIZIA

Per domani, la M.V.S.N. ha indetto le seguenti adunate: **Reparto motociclisti 1.a Legione**, in sede alle ore 7, in divisa e senza macchina. — **1.a Legione «Sabauda» e 1.o Battaglione CC. NN. CC. di complemento**, alle ore 8 in via Giuseppe Verdi, 23 (caserma). — **1.a Legione «Sabauda» e Squadra di Soccorso**, alle ore 8 in caserma in uniforme ordinaria. — **1.o Battaglione CC. NN. CC. (Plotone comando)** alle ore 8 alla Scuola Vincenzo Troya con macchine. — **1.o Battaglione Camicie Nere Siciliani, 1.a Compagnia**, alle ore 8,30 allo Stadium; **2.a Compagnia** alle ore 8 alla Scuola Vincenzo Troya. — **104.a Legione Avanguardisti**, ora stabilita: La Coorte in sede (piazza G. Carducci); 3.a Coorte (Marina), reparto Abbadia, ciclisti, Parini, Gabelli alla Scuola Parini. — **103.a Legione Avanguardisti «Francesco Baracca»**, ore 10. Alle ore 9 i campeggisti dovranno versare al Comando gli oggetti di corredo avuti in consegna per campeggio Dux.

Centralini: Redazione e Cronaca [illegible]
Telefoni: «Annunzi pubblicitari» [illegible] «Seguendo la Cronaca» [illegible]

TEATRI: Spettacoli d'oggi

VITTORIO EMANUELE (Stagione lirica). — Ore 21: «La forza del destino» di G. Verdi.
CARIGNANO (Rappresentazioni liriche). — Ore 21: «Don Pasquale» di G. Donizetti.
BALBO (Comp. La Stabile di Torino). — Ore 21: «Ij pelegrin a Turin» di G. Brovedi e Cromelo.
CHIARELLA: Ore 21: Riv. Bluette-Navarrini.
ALFIERI: Ore 21: «Tournée» delle «Stelle».
DANCING MAFFEI: Dalle 21 alle 3,30.
NIZZA DANZE, Cannon d'Oro: Ore 21 trattenim.
CHALET: Ore 21: Spettacoli di varietà.

Spettacoli di domani

VITTORIO EMANUELE: ore 15: «Faust» di Gounod; ore 21: «La Forza del Destino» di G. Verdi. — **CARIGNANO**: ore 21: «Don Pasquale» di G. Donizetti. — **BALBO**: ore 15,30 e 21: «Ij pelegrin a Turin» di G. Brovedi e Cromelo.
CHIARELLA: 15,30 e 21: Bluette-Navarrini.
ALFIERI: 15,30 e 21: «Tournée delle Stelle».

I divertimenti

La «Tournée delle Stelle» al TEATRO ALFIERI

Il «primo ciclo» sta per finire. Stasera, addio della *Revue de la danse* di Stroganoff. Domani addio di *Billie e Dollie*. Ieri sera hanno brillantemente debuttato: *Silvestri*, il re dei giocolieri, i magnifici danzatori *Link e Partner*, il balletto tedesco *Fleurs du nord* e i celebri comici *She and Mee*. Lunedì 14, inizio del «secondo ciclo», di cui daremo domani il diffuso programma.

PETROLINI contro BILLIE?

Un critico ha giustamente detto che Billie è della razza di Petrolini, anzi un vero Petrolini in gonnella. Adesso sorge una quistione: «Ti piace questo? molto molto?» è un plagio di «Ti è piaciuto?». La somiglianza è tipica. Avremo dunque un conflitto Petrolini e Billie? Per intanto Billie continua a riscuotere subissi di applausi ed è un vero peccato che domani dia i suoi due ultimi spettacoli, alle 15,30 e alle 21.

ISA BLUETTE e NUTO NAVARRINI al POLITEAMA CHIARELLA

trionfano seralmente quali protagonisti della divertentissima rivista «Sotto la foglia». Sono due attori che hanno conquistato un posto preminente in questo genere di spettacoli e il pubblico è sempre lieto di gustarne il brio indiavolato e la signorile finezza. Ogni loro interpretazione è un vero godimento. Di *Sotto la foglia* verrà data una sola «matinée» domani, alle 15,30.

Spettacoli cinematografici

ODEON: «Il prezzo della gloria». A. Day.
VITTORIA: «L'avventuriero», Charlotte Susa.
ITALA: «La gheisa di Shanghai».
SPLENDOR: «Ladro di Bagdad», Douglas F.
Lucoli: «Volga... Volga!», Schlettow.
IDEAL: «Il richiamo del cuore» (tutto parlato italiano). Carmen Boni, S. Salvini.
ALPI: «Angelo biondo», Mona Maris, Baxter.
STATUTO: «Verso la Siberia».
DORIA: «Madame Dubarry», Pola Negri.
SAVOIA: «Diavoli della notte», R. la Roque.

E. I. A. R. - Radio-Torino

Lunghezza d'onda metri 297, Kw. 8,5

Il programma d'oggi

Ore 8,15; 12; 16,25; 19; 20; 23: Giornale radio. — 11,15: Musica varia. — 13,10: Musica riprodotta. — 16,45: Cantuccio dei bambini. — 16,55: Rubrica della signora. — 17: Musica riprodotta.

Ore 19: Comunicati dei Consorzi Agrari. — 19,15: Musica varia. — 19,40: Comunicazioni del Dopolavoro. — 20,45: Musica riprodotta. — 20,15: Trasmissione della commedia «La Tolata» tre atti di Dario Niccodemi. Dopo la commedia, Musica da ballo ritrasmessa. — 23,55: Ultime notizie.

Stato Civile di Torino

11 settembre 1931

NASCITE: 30. Maschi 21, femmine 9.

MORTI: 18. Pellegrini Teresa di Pancrazio, di mesi 1, di Torino, via Verolengo, 115 — Angeli Caterina fu Francesco, d'anni 53, di Foligno, casalinga, via Airasca, 5 — Cav. Pietro Salomone fu Giuseppe, id. 69, di Villanova Mondovì, Cancelliere Corte d'Appello, corso Paolo Mosca, 101 — Marengo Giacomo fu Antonio, id. 83, di Racconigi, falegname, via Orvieto, 126 — Barboni Luigia ved. Minoretti, id. 72, di Fermo, casalinga, via Roma, 27 — Cerrero Angelo Giovanni di Ettore, di mesi 2, di Torino, via XX Settembre, 68 — Pellegrino Pellegrino fu Giuseppe, d'anni 50, di Venezia, scultore, corso Casale 102 — Barbieri Gaetano fu Francesco, id. 66, di Crevalcuore, pensionato, via S. Donato, 51 — Baletto Camilla ved. Comollo, id. 78, di Viù, casalinga, corso Emilia, 17 — Vigna Caterina ved. Bena, id. 65, di Brandizzo, casalinga, via Aquila, 1 — Stalle Albina nata Armand-Ugon, id. 41, di Torre Pellice, casalinga — Osella Vincenzo fu Domenico, id. 81, di S. Carlo Canavese, panettiere — De Paola Umberto di Domenico, id. 18, di Cosenza, caporal maggiore — Urbel Angelo fu Natale, id. 81, di Firenze, spazzino — Nebbia Domenica ved. Rolfi, id. 80, di S. Maurizio Canavese, casalinga — Massena Natale fu Andrea, id. 62, di Riverolo Canavese, barbiere — Topino Giovanni fu Dalmazzo, id. 67, di Castellinaldo, panettiere — Pavia Giuseppe fu Antonio, id. 78, di Villanova d'Asti, contadino.

A domicilio 14, negli ospedali, istituti, ecc. 4. Non residenti in questo Comune 4.

ULTIME NOTIZIE

Con Gandhi a Marsiglia

Le sue prime dichiarazioni: « Se il Re mi chiamasse, io vedrei il Re » — Il costume « dipenderà dalla temperatura » — « I cotonieri del Lancashire vogliono linciarmi - Io andrò a visitarli »

Marsiglia, 11 notte.

Il Mahatma Gandhi è giunto stamane a Marsiglia proveniente da Bombay, diretto a Londra, dove il Governo britannico lo ha invitato a partecipare ai lavori della « Tavola Rotonda ».

Nella grigia mattinata piovosa, quando la imponente mole del Rajputana, che batteva bandiera britannica, apparve, i numerosi giornalisti di ogni Paese, che aspettavano sulla banchina insieme ad una folla di fotografi e di cinematografisti, videro Gandhi, circondato dai suoi discepoli, sul ponte posteriore appoggiato al bastingaggio. Egli era a capo scoperto, ravvolto nel tradizionale costume indiano «sari» di cotone bianco, con stivali di cuoio. Ai saluti che lo accolsero, ha risposto unendo le mani e alzandole verso le persone che lo aspettavano.

La corsa verso il « Mahatma »

Al momento in cui venne posta la passerella, fu una vera corsa verso il Mahatma; trenta, cinquanta persone lo circondarono. Egli scambiò alcune parole con dei compatrioti, e si prestò non molto volentieri alle esigenze dei fotografi. Dopo di che, visibilmente stanco, scese nella cabina di seconda classe in cui aveva viaggiato (poichè Gandhi non ha viaggiato sul ponte, come è stato detto, nè in terza classe; dal momento che sui grandi piroscafi peninsulari questa classe non esiste). Quelli che non poterono avvicinarsi a Gandhi si accontentarono di rivolgersi ai suoi discepoli: miss Slade, figlia dell'ammiraglio inglese, divenuta Mira Bei, segretaria del Mahatma, essa pure vestita di veli bianchi; la poetessa Sarjina Naid, vestita di bianco con cerchi d'oro alle braccia e la fronte bronzea stellata di carminio; il pandito Malavija; il poeta Pyaribal.

Miss Slade ci ha fatto, a nome di Gandhi, la seguente dichiarazione sul suo viaggio in Europa:

« Noi non sappiamo ancora quale sarà la durata del nostro viaggio in Europa. Gandhi va alla Conferenza della « Tavola Rotonda »; se la Conferenza dovesse abortire, noi non rimarremmo molto tempo in Inghilterra. Gandhi vuol parlare al popolo inglese, soprattutto agli operai che sono quelli che maggiormente avrebbero a soffrire per lo sviluppo delle industrie nell'India.

« Io voglio loro spiegare, ripete volentieri Gandhi, la situazione fatta nell'India a milioni di uomini e ricercare, in collaborazione con essi, un programma di azione conforme agl'interessi dei due Paesi. Politicamente Gandhi si reca per difendere a Londra l'autonomia delle Indie, non la separazione dalla Gran Bretagna. Egli dirà agli inglesi che l'industria locale deve essere incoraggiata poichè si trova alla base della ricchezza e del benessere del Paese. Sulla questione delle caste egli sarà chiarissimo. Molte cose inesatte, del resto, sono state dette. Gandhi affermerà che egli vuole la scomparsa delle distinzioni, talvolta crudeli e sempre ingiuste ».

Ma ecco Gandhi. Lo assediamo di domande: il Mahatma consente e dice:

— Sono prigioniero volontario. Andrò dove mi chiameranno. Se il Re mi chiamasse, io vedrei il Re.

« L'Indipendenza! »

Gli ho chiesto quale costume egli porterà a Londra, e il Mahatma ha risposto:

— Questo dipenderà dalla temperatura.

Poi, schiudendo a metà gli occhi, protetti dai grandi occhiali cerchiati, aggiunge:

— Il mio programma è immutato: è quello del Congresso di Delhi del 1922: è quello dell'autonomia. Io credo di poter dire che, di fatto, io rappresento tutti gli indiani. Mi è stato chiesto se andrò in America. Ma alcuni amici mi assicurano che laggiù non sono desiderato, e io non voglio imporre la mia presenza a nessuno. Andrò soltanto dove crederò di poter servire la causa dell'India.

— Riassumendo, a che cosa tendete?

— All'indipendenza.

— Che cosa accettereste, dopo scambi di vedute?

Senza rispondere direttamente alla domanda, Gandhi riapre gli occhi e, rivolto al cielo e incrociando le braccia sul petto, mormora:

— L'indipendenza!

Nel congedarsi, il Mahatma — che è stato con noi tutti molto cortese — si è fermato e ci ha detto:

— I cotonieri del Lancashire pretendono che io pratichi il boicottaggio delle stoffe inglesi, ed hanno giurato di linciarmi. Ebbene, io andrò nel Lancashire! Sì, vi andrò!

Niente di dazio

Quando Gandhi scese dalla nave sulla passerella aveva una coperta sulle spalle; portava nelle mani sto viglie, padelle e il telaietto, e dai polsi pendeva un orologio.

Richiesto dagli agenti se avesse qualcosa di dogana, Gandhi ha risposto:

— Io sono un povero mendicante. Tutti i miei beni terreni consistono in alcuni telaietti, alcuni piatti, un secchio di latte di capra, sei cenci da reni filati in casa, un asciugamano e la mia reputazione, che non può avere molto valore.

Richiesto dall'ispettore se avesse su di sè sigarette, sigari, liquori, armi da fuoco e narcotici, Gandhi ha risposto:

— Oh, no! Non ho mai fumato, nè bevuto, nè usato droghe stupefacenti. Oltre che essere un propugnatore della « non violenza », non ho mai portato armi da fuoco.

L'ispettore ha esaminato poi il bagaglio di miss Slade, la figlia del defunto ammiraglio Slade, la quale, dopo aver rinunciato alla vita occidentale, è divenuta una seguace di Gandhi.

— Siete voi miss Slade? — ha domandato l'ispettore.

— No — ella ha risposto. — Miss Slade è morta sei anni fa. Io sono Mira Ben, seguace del Mahatma Gandhi.

— Siete voi suddita inglese? — domandò l'ispettore.

— No — rispose la Slade — io non sono suddita di nessuno, tranne che del Mahatma Gandhi, che io considero come padre.

L'ispettore è rimasto un momento in forse, ma poi, osservando la bianca veste della Slade, simile a quella di una monaca, la sua testa rasata e i suoi piedi calzati di sandali, l'ha lasciata passare.

Tra gli studenti

Alle 11 gli studenti marsigliesi, che hanno concesso l'ospitalità ai loro camerati indiani, hanno ricevuto Gandhi nella loro sede della Canebière. Numerosi curiosi si erano affollati lungo il percorso. Alla sede degli studenti, Gandhi ascoltò il saluto degli studenti dell'Associazione, tradotto subito in inglese da uno studente scozzese. Ma, per parlare a sua volta, egli dovette far mettere una sedia su un tavolo, scusandosi di non poter parlare in piedi.

« Sono venuto in Francia — egli ha detto — nel 1889; ero allora studente a Londra, ed avevo voluto venire a Parigi, malgrado la povertà dei miei mezzi. I ricordi della mia dimora in Francia sono tuttora presenti alla mia memoria. Da molto tempo avevo, con i vostri compatrioti, dei vincoli permanenti, in particolar modo con Romain Rolland, che si è fatto interprete del messaggio che io ho rivolto agli europei a nome dei miei compatrioti. Noterete che vi considero come camerati; sono infatti uno studente; ma più studio, e più mi rendo conto della mia ignoranza.

« Voi francesi siete un popolo marziale; ma la vera forza risiede nella resistenza dell'anima.

« Il movimento attuale dell'India è basato sulla resistenza passiva. Ho visto donne che si lasciavano coraggiosamente caricare dai poliziotti armati di bastone; quelle donne erano coraggiose, e la loro forza proveniva dall'anima, non dai muscoli. I « zulu » sono forti, ma non sono coraggiosi. Nell'India non vi è soltanto gente violenta; i nostri adepti si contano a diecine di migliaia. Ve ne sono molti, e dei migliori, fra gli studenti.

« Voi avete interesse, studenti francesi, a studiare il nostro movimento, perchè potrete trovare in questo studio larga messe di osservazioni. L'uomo non è forte che per il carattere: il nazionalismo dell'India è un nazionalismo circoscritto; ogni nazione ha diritto alla libertà. Noi chiediamo la libertà per noi, e niente altro.

« Noi abbiamo fatto conoscenza — ha detto, concludendo, Gandhi. — Spero che questa presa di contatti fra voi e il mio paese, che io qui rappresento, crei nei riguardi del nostro movimento una corrente di simpatia che servirà utilmente alle nostre rivendicazioni per la libertà. E ricordate che nessun popolo può essere soggiogato senza il suo consenso, cosciente o involontario! ».

Dopo qualche momento di riposo, Gandhi, che aveva disilluso la candida speranza degli studenti i quali avevano preparato un « vino d'onore », accettò una colazione frugale offerta dai suoi compatrioti in un ristorante indiano.

Alle 16,30 il Mahatma ha preso posto in uno scompartimento di terza classe del direttissimo per Parigi. Fra le notabilità indiane che accompagnano Gandhi nel suo viaggio vi sono anche il Nabab di Bopal, il Pandito, con Mandan Mohan, Rettore dell'Università di Benares.

G. FATTORI

Settemila persone in un giorno visitano la tomba di Leopoldo d'Absburgo

Vienna, 11 notte.

La cripta della chiesa dei Cappuccini, nella quale giovedì sono stati sepolti i resti dell'arciduca Leopoldo Salvatore, ieri è stata visitata niente meno che da settemila persone: i custodi hanno avuto un gran da fare per regolare l'andirivieni. Parecchi visitatori si sono inginocchiati davanti alla bara dell'Arciduca per pregare. Altri hanno deposto fiori sia sulla bara di Leopoldo Salvatore che sulla tomba dell'Imperatrice Elisabetta, della quale ricorreva il 33.o anniversario della morte.

Appello senza eco
L'isolamento di Briand

Parigi, 11 notte.

Gli osservatori spregiudicati hanno capito subito, anche qui, che il discorso di Briand costituisce soprattutto un fatto di politica interna francese, un episodio della sorda lotta che mette alle prese le sinistre e le destre, il Quai d'Orsay e la piazza Beauvau, Briand e Laval. L'insanabile debolezza della manifestazione oratoria del delegato francese sta nell'essere in contraddizione con la politica del suo stesso Governo.

Invece di pronunciare il panegirico della Lega delle Nazioni dalla tribuna di Ginevra, Briand avrebbe dovuto pronunciarlo a Parigi in Consiglio dei Ministri. Invece di parlare nei megafoni, per far colpo sugli inviati speciali dei grandi giornali europei, l'uomo di Locarno avrebbe fatto meglio a tentare di convertire i redattori principali del *Temps*, del *Matin*, del *Journal*, del *Figaro*, dell'*Echo de Paris*, del *Journal des Débats*, della *Liberté* e di dieci altri fogli parigini, di quei fogli che da un paio di settimane non cessano, viceversa, di compiere contro la Lega una campagna di denigrazione e di svalutazione sistematica, proclamando ai quattro venti che il tempo passato a Ginevra è tempo perduto, che le sole cose interessanti che si fanno in Europa si fanno altrove, che tutti i problemi europei dipendono ormai dal problema finanziario, e che la chiave del problema finanziario si trova a Parigi, di guisa che la politica europea non si può fare più se non a Parigi.

Una partita di politica interna

Che cosa viene, al contrario, a raccontare all'Europa quest'uomo che nessuno più ascolta a casa sua? Quale valore ha la parola di un Ministro che passa i tre quarti del proprio tempo in campagna a pescare gamberi e chiozzi, e che non si reca più a Parigi, nemmeno per assistere alle riunioni del Gabinetto?

Rilevando brutalmente l'isolamento del capo del *Quai d'Orsay*, l'*Echo de Paris* scriveva stamattina prima che questi avesse preso la parola:

« Briand gioca in questo momento, secondo ogni evidenza, una partita di politica interna. Egli è esasperato per questa nuova direzione impressa da Laval alla politica. Egli è esasperato della requisitoria che gli ha lanciato Poincaré. Egli spinge la stordaggine sino a lamentarsi della mancanza di indipendenza dei giornalisti francesi. *Quis tulerit Gracchos?*... Noi vogliamo sperare che egli avrà la saggezza di contenere il proprio rancore, e di servire, puramente e semplicemente, la politica del suo Paese. Se egli pensasse di erigere contro di esso una politica fatta di calcoli personali, egli non avrebbe nessuna scusa ».

Briand non ha eretto nessuna politica nè di calcoli personali, nè di altro genere; ha semplicemente [illegible] la confusione là dove Parigi, abbandonata per qualche settimana alle direttive di Laval e di Flandin, aveva cominciato a introdurre la chiarezza del cinismo. Ha spezzato una lancia retorica in favore del riavvicinamento fra i popoli, riavvicinamento che alle sue spalle Parigi non concepisce se non come uno sfruttamento usurario di capitali in soprannumero, applicando su larga scala alla politica estera il metodo della bustarella, usato per rendere malleabili gli avversari dell'interno. Se fosse lecito nutrire la fiducia che l'atteggiamento di Briand finirà, prima o poi, coll'ottenere l'adesione sincera e definitiva del Governo in nome del quale egli parla, potrebbe anche mettere conto di prendere la sua parola nella debita considerazione; ma quale conto fare dei suoi appelli alla solidarietà fra le Nazioni, alla fiducia nella Lega e alla fiducia pura e semplice dei suoi dirigenti, che la Francia abbia mai pensato a procrastinare la Conferenza del disarmo, delle sue proteste di entusiasmo per la Conferenza stessa, quando di tutte le parti del suo discorso le sole destinate a ricevere l'avallo di Parigi sono quelle negative, quelle che contengono rigidi non possumus?

La proposta italiana, alla quale Briand si è ben guardato dal fare allusione, per non urtare Parigi anche su un punto sul quale sente di non avere nulla da obbiettare al « negativismo » del Gabinetto, continua intanto ora che si è tradotta in una proposta concreta e multilaterale, ad attirare l'attenzione della stampa francese la quale sembra naturalmente ad allineare argomenti contro di essa.

Sofismi, pretesti e scappatoie

Il corrispondente diplomatico del *Petit Parisien* scrive da Ginevra, verosimilmente in base a suggerimenti attinti a buona fonte:

« Chi non scorge le formidabili difficoltà alle quali ci si urterà non appena si vorrà trasportare nella realtà l'indecisione di questa formula? Si arresterà forse per esempio, per le forze di terra, l'arruolamento e l'istruzione delle giovani reclute? Si arresterà pure la riorganizzazione dell'esercito che è in corso in certi Paesi, laddove è terminata in altri, e in special modo in Italia? Si sospenderà l'esecuzione dei programmi di armamento — costituzione di stock di materiali e messa in stato di difesa delle frontiere — creando in tal modo, secondo il grado di esecuzione di questi programmi, delle flagranti ineguaglianze? In materia navale, si annulleranno — con un tratto di penna — tutti i contratti intervenuti per la esecuzione dei programmi votati dai Parlamenti? Si agirà nello stesso modo in materia di aviazione? Sarebbe facile, prendendo esempi in vari Paesi, dimostrare a quale inammissibile ingiustizia si giungerebbe con un tale sistema. Ma vi è di più. Quale aggravamento della crisi economica non verrebbe provocato ovunque? Chi non vede infatti che la chiusura dei cantieri navali, degli arsenali, delle manutenzioni, delle officine, delle acciaierie, ecc., aumenterebbe, dall'oggi all'indomani, di centinaia di migliaia di disoccupati i milioni di persone senza lavoro che già esistono? Sono questi argomenti che non ci mancherà in questi giorni di sviluppare a Londra ».

Sofismi, pretesti, scappatoie. L'ultimo degli argomenti addotti, in specie vale un perù. Secondo l'organo ufficioso francese le spese militari sarebbero dunque un mezzo di lotta contro la disoccupazione! Ecco una via di uscita dalla crisi alla quale, francamente, non avevano ancora pensato: intensificare le spese militari fino all'assorbimento di tutta la mano d'opera disponibile. Ma non sarebbe questa, per caso, in realtà l'opinione dei metallurgici del Creusot?

G. P.

La situazione paradossale del Ministro Curtius

Berlino, 11 notte.

La situazione del Ministro Curtius diventa ogni giorno delle più strane e paradossali. Mentre egli continua a rappresentare nei delicati contatti internazionali di Ginevra il suo Paese e pare disporre, ed effettivamente dispone, in questi contatti di tutta la autorità necessaria a un Ministro degli Esteri per impegnare la politica del suo Paese (basterebbe per rilevare l'importanza di quei vitali impegni, la proposta Grandi dinanzi alla quale, tradotta ormai in mozione concreta, i rappresentanti dei vari Paesi dovranno prendere posizione) mentre tutto ciò avviene a Ginevra, a Berlino infuria curiosamente la tempesta attorno alla sua persona e alla sua carica; e tutti i giornali, e tutti i partiti — compresi fra essi il suo partito e i suoi giornali, non meno che il partito e i giornali del Cancelliere Brüning — uno dopo l'altro abbandonano, anzi hanno già abbandonato il Ministro degli Esteri, il quale, se si dovesse riferire alle norme strettamente parlamentari in uso fino a ieri, avrebbe dovuto a quest'ora già essersi da tempo ritirato.

La ribellione dei populisti

Cominciando col suo partito, cioè coi populisti, essi ieri riuniti a Potsdam, in sede di frazione parlamentare, si sono nettamente pronunziati contro l'ulteriore permanenza di Curtius nel Gabinetto; di poi una dichiarazione alla stampa del partito, fatta dal capo stesso del partito, deputato Dingeldheim, ha l'aria di estendere la minaccia di opposizione a tutto il Gabinetto e alla sua politica nel caso che, come appare dalle trattative di questi giorni, il Cancelliere dovesse cedere ai socialdemocratici nella questione dell'ordinanza eliminando le disposizioni che intaccano le assicurazioni di disoccupazione. Per quanto riguarda il Ministro Curtius e l'Unione doganale, il deputato Dingeldheim ha detto che dopo la sconfitta di Ginevra si è ormai manifestata una situazione nuova, e spetta quindi a chi ne ha il dovere di trarne le conseguenze.

Presso a poco la stessa cosa dice oggi anche l'autorevole organo populista la *Kölnische Zeitung*, il quale osserva che Curtius ha sempre avuto uno sguardo accorto e sobrio, e anche questa volta egli non sbaglierà col trarre conclusioni erronee circa la possibilità, o meno, di permanere alla direzione della politica estera.

Nella campagna contro Curtius sono da distinguere due sfumature. Per molti, per i più, si tratta unicamente di un contraccolpo spiegabile colla sconfitta diplomatica subita a Ginevra, contraccolpo di rancore che si risolve unicamente in una opposizione alla persona del Ministro che si vorrebbe vedere cambiato. Ma per molti, cioè per i partiti di destra e ultradestra, la cui influenza s'insinua nella campagna, si tratta di molto di più: si tratterebbe cioè di profittare del mutamento di persona del Ministro per raggiungere un mutamento di politica.

Ma basta solo l'enunciazione di questo desiderio per rendersi conto di quanto esso sia pio, e quante poche speranze di riuscita esso possa avere nella realtà della situazione.

Gli imbarazzi del Centro

A intorbidare o piuttosto ad arruffare le cose, autorizzando una infinità di supposizioni le più contraddittorie, interviene poi un trafiletto della *Germania* che si riferisce alla formula, che chiama « infelice », della dichiarazione di rinunzia alla Unione doganale fatta da Curtius, e accennando quindi alla prossima riapertura del Reichstag fa il computo delle possibilità pro e contro che vi sono per Curtius nell'atteggiamento dei partiti; indi così sibillinamente conclude:

« Non si può sottrarsi alla impressione che ci si trovi ormai davanti a un fronte unico dell'opposizione contro il Ministro Curtius; questa è la situazione che è dovere di cronisti di esporre. Ma anche il signor Curtius, se considera bene le cose, non potrà farsi alcun velo circa la sua vera situazione ».

Non c'è bisogno di dire che queste parole dell'organo del Centro bastano agli avversari del Ministro per concludere che la *Germania*, e con essa il partito del Centro (e lasciano intravvedere anche Brüning), abbiano buttato a mare il Ministro degli Esteri. Ma ecco intervenire l'altro organo del Centro, la *Deutsche Volkszeitung*. L'autorevole organo del Centro renano si riporta alla questione di indirizzo della politica estera (di intesa, cioè, con la Francia), dicendo che le difficoltà gli errori di questa politica non devono essere aggravate, e che essa deve essere continuata; e che l'eliminazione in questo momento del Ministro degli Esteri non solo come persona, ma anche come indirizzo politico, sostituendolo cioè con un uomo della opposizione di destra, toccherebbe il limite della follia politica. Ma — conclude il giornale — dicendo queste cose non si vuole escludere che delle sostituzioni di persone siano sempre possibili; quello che importa è la linea.

Tempesta di parole

Questo linguaggio che dice e non dice, che colpisce e ritira, non è fatto per chiarire la situazione; e tradisce, se mai, soltanto l'imbarazzo di un partito come il Centro, che non vorrebbe negare alla pubblica opinione una soddisfazione dopo una sconfitta diplomatica, di cui esso stesso però divide in sostanza la responsabilità, avendo esso sempre sostenuto la politica di Unione doganale di Curtius e di Brüning. Questo è l'equivoco in cui tutta la campagna si dibatte, equivoco che — è inutile dissimularselo — va tutto a vantaggio della posizione del Ministro Curtius, malgrado la tempesta di parole che pare abbattersi sopra il suo capo.

Fuori dell'equivoco, e perfettamente coerenti, sono soltanto quegli organi di stampa e quei partiti che — come dicevamo di sopra — vogliono il ritiro di Curtius non soltanto come persona, ma anche come indirizzo politico, e che perciò condannano tutta la politica estera del Gabinetto propugnando un mutamento radicale di rotta.

Oggi intanto sotto la Presidenza del Cancelliere Brüning si è riunito il Consiglio di Gabinetto per discutere il programma economico per il prossimo inverno. Sono state esaminate le questioni delle provvidenze sociali per i disoccupati, il problema della colonizzazione dei disoccupati stessi, il problema del controllo sulle banche, e della riduzione degli stipendi e delle pensioni.

G. P.

Gravi conflitti a Bilbao

Una battaglia tra nazionalisti e repubblicani - Morti e feriti - Le misure prese dal Governo

Madrid, 11 notte.

Alle 2 di stanotte il Ministero dell'Interno comunica che gravi incidenti sono avvenuti nella serata a Bilbao tra nazionalisti baschi e repubblicani. Un conflitto violento si è scatenato nella piazza principale della città. Vi sono dei morti e gran numero di feriti. I nazionalisti baschi dopo il conflitto, si sono asserragliati nella sede del partito e sono assediati dalle guardie repubblicane. Nonostante tutti i mezzi messi in esecuzione, la polizia non ha avuto ancora ragione dei rivoltosi; si spara dall'una parte e dall'altra; tutto il quartiere è in subbuglio e l'agitazione cresce di momento in momento.

In considerazione degli avvenimenti di stanotte il Governo ha deciso di mantenere i provvedimenti di rigore che scadevano domani. È confermata quindi la sospensione della pubblicazione dei giornali baschi e le misure di ordine e di rigore precedentemente stabilite.

R. F.

L'elogio del generale Valle alla Milizia contro-aerea territoriale

Roma, 11 notte.

S. E. il Capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica ha indirizzato al generale Nobili, alla fine delle manovre, il seguente telegramma:

« Essendo ultimato il servizio di avvistamento, porgo alle Camicie Nere della M. D. I. C. A. T. il mio saluto di camerata, lieto di aver personalmente constatato il loro alto grado di efficienza e l'altissimo spirito. Capo di Stato Maggiore R. Aeronautica: Valle ».

L'ispettore gen. della M.D.I.C.A.T. ha risposto col seguente telegramma: « Le Camicie Nere della M.D.I.C.A.T., liete per il dovere compiuto, mentre ringraziano V. E. per l'autorevole suo riconoscimento della loro efficienza e del loro alto spirito, inviano ai valorosi camerati dell'Armata del cielo un saluto fraterno e augurale di una sempre più larga ed intensa collaborazione per la difesa e la potenza della Patria. Generale Nobili ».

Una famiglia narcotizzata ed un alloggio svaligiato

Bologna, 11 notte.

Un grave episodio di delinquenza è avvenuto ad ora imprecisata della notte scorsa.

I membri della famiglia Lambertini si destavano stamane, più tardi del solito, in preda ad uno strano intorpidimento, e ad un forte mal di capo. Poco dopo, il capo famiglia Amedeo Lambertini, constatava che lo scrittoio, nel quale egli soleva tenere i denari ed i documenti, era sparito; cercatolo, lo ritrovava, scassinato, nel mezzo del cortile. Da un cassetto erano state asportate 18 mila lire, che il Lambertini vi aveva riposto. Anche il vestito e l'orologio del Lambertini erano spariti.

Avvertiti i carabinieri è stato possibile ricostruire così il fatto. I rapinatori entrati nella casa, dando forse la scalata ad una finestra, hanno narcotizzato tutti i componenti la famiglia; e poi, sicuri di non aver nulla da temere, anche perchè la casa è un poco isolata, hanno tranquillamente perpetrato il furto. E' stato incaricato un medico di stabilire la natura del narcotico adoperato. Intanto, i carabinieri svolgono attive indagini per la ricerca degli autori del grave fatto, che ha destato grande impressione.

Il presunto cadavere del Sabouraud nuovamente inghiottito dalle acque?

Piombino, 11 notte.

L'altro ieri veniva segnalato al locale comando di porto che un pescatore aveva avvistato, sulla scogliera di Baratti, il corpo di un annegato indossante una maglia a strisce rosse e nere, calzoni e scarpe bianche. Il pescatore non aveva potuto avvicinarsi per le cattive condizioni del mare; il comandante stesso dava allora immediate disposizioni per il ricupero della salma.

Per quante ricerche si siano fatte, non è stato finora rintracciato il cadavere segnalato. Delle varie ipotesi che si fanno sulla provenienza e sulla identità dell'annegato, non è esclusa quella secondo cui pure possa trattarsi del corpo del dottor Sabouraud, il giovane francese che si trovava sul canotto di gomma, insieme con la signorina Caravannier prima del misterioso naufragio. Le ricerche per ricuperare il cadavere continuano intensissime.

Uxoricida internato in un Manicomio

Genova, 11 notte.

Da qualche mese si trovava in osservazione al Manicomio di Cogoleto, il rag. Calisto Cervi, di 38 anni, da Cremona, il quale l'8 febbraio scorso, in un padiglione dell'Ospedale di S. Martino, nella sua città, aveva freddamente ucciso, con alcuni colpi di rivoltella, la propria moglie Maria Corsi, di 32 anni. La tragedia era avvenuta sotto gli occhi di una figlioletta dei Corsi, gravemente ammalata. L'uxoricida costituendosi, aveva dichiarato di avere agito per gelosia. In questi giorni i periti psichiatri hanno concluso col ritenere il Cervi completamente infermo di mente e la Procura Generale del Re ha pronunziato oggi, sentenza con la quale il Cervi viene internato in manicomio, per un periodo minimo di cinque anni.

Le trattative per la definizione del dissesto delle «Bonifiche Ferraresi»

Roma, 11 notte.

Come è noto, la riunione dei creditori delle Bonifiche Ferraresi è stata nuovamente rinviata al 7 ottobre. Sembra che le trattative per una definitiva sistemazione sia prossima a una conclusione.

TEATRI

AL VITTORIO EMANUELE come è già stato annunciato avrà luogo questa sera la prima rappresentazione dell'opera « La Forza del destino » di G. Verdi, con il tenore Ettore Bergamaschi, il basso Albino Marone, Afro Poli, Alessio Soley, Lina Parvise, Camilla Rota. Dirigerà l'orchestra il maestro cav. Armando Burati.

Domani due rappresentazioni, alle ore 15 « Faust » con il ballo « Notte di Valpurgis » ed alle ore 21 precise la seconda rappresentazione della « Forza del destino ».

AL CARIGNANO avremo questa sera la prima delle due rappresentazioni straordinarie dell'opera « Don Pasquale » di G. Donizetti, protagonista il basso Vittorio Baldo, mentre le altre parti principali sono così distribuite: Norina (Franca Moreno); Ernesto (Luigi Fort); dottor Malatesta (Mario Gubbiani); Maestro concertatore e direttore d'orchestra è il cav. Luigi Cecchetti.

SPORT

Il Giro di Catalogna
Cardona primo a Tarrasa

Tarrasa, 11 notte.

Se la sfortuna che con raro accanimento perseguita i corridori italiani fin dall'inizio del giro si fosse mostrata oggi un po' più benigna, questa sera avremmo registrato di sicuro un grande trionfo dei nostri colori. Non si tratta di una semplice ipotesi campata in aria, ma di dati di fatto desunti dalla fase principale della battaglia cominciata a cento chilometri dall'arrivo e sferrata dai nostri rappresentanti.

La sfortuna come dicemmo si è poi accanita contro i nostri corridori che anche oggi non hanno potuto figurare come il loro valore nel condurre la battaglia lasciava supporre.

L'ordine di arrivo:

1. CARDONA, che compie i 263 chilometri della Ripoll-Tarrasa in ore 8.22'50";
2. *Simoni*, in 8,22'53";
3. Nicolau, 8,23'57"; 4. Canardo (stesso tempo); 5. Balmamion, 8,25'50"; 6. Cano, 8,29'15"; 7. Elys, 8,23'; 8. Gacon, 8,33'37"; 9. Fonte, 8,34'55"; 10. Sliero (stesso tempo); 11. Escuriet (stesso tempo); 12. *Cavallini*, 8,35'4"; 13. Muller, 8,35'20"; 14. *Fiorengo*, 8,36'21".

La classifica generale:

1. Cardona, ore 41,25'15";
2. Canardo, 41,26'7";
3. *Simoni*, 41,36'14"; 4. *Cavallini*, 41,44'18"; 5. Nicolau, 41,58'30"; 6. Elys, 41,58'34"; 7. Balmamion, 42,12'8"; 8. *Sliera*, 42,17'19"; 9. Escuriet, 42,29'53"; 10. *Fiorengo*, 42,30'22".

Michard batte Hansen ad Amsterdam

Amsterdam, 11 notte.

Si sono corse su questo stadio due rivincite del campionato del mondo di Copenaghen. Lo stadio era ricolmo e si è dovuto rimandare molta folla. Si attendeva ansiosamente l'incontro tra il francese Michard e Fink Hansen, i protagonisti della ormai celebre « onta sportiva ». Il *match* è stato appassionante ed è terminato come a... Copenaghen: i due uomini hanno finito sulla medesima linea. I giudici hanno proclamato Fink Hansen come primo arrivato ma molti avevano visto Michard tagliare per primo la linea. Ha avuto quindi luogo la decisiva a cui partecipavano tre uomini, Michard, Fink Hansen e Scherens che si trovavano a pari punti. Stavolta Michard ha trionfato nettamente. Ecco la classifica generale del *match* di velocità: 1. Michard, 2. Fink Hansen, 3. Moeskops.

I lottatori italiani selezionati per l'incontro coi francesi

Bologna, 11 notte.

Questa sera nella palestra del « Littoriale » si sono svolte le gare di selezione di lotta per la formazione della Nazionale italiana che incontrerà a Parigi la squadra della polizia repubblicana, fra la quale figurano anche due campioni europei.

Ecco i risultati:

Pesi gallo: Bertoli b. Tura, in 8'; Borgi b. Bertoli ai punti in 10'.

Pesi piuma: Degli Esposti b. Zoli ai punti in 30'.

Pesi leggeri: Alvisi b. Tronconi in 10'; Selmi b. Alvisi in 3'.

Pesi medio leggeri: Sarti b. Bertone in 10'; Calegatti b. Sarti in 10'.

Medio massimi: Malossi b. Gruppioni ai punti in 20'.

In seguito a questi risultati sono stati prescelti a far parte della rappresentativa italiana: Donati, Gruppioni, Malossi (Bologna Sportiva), Selmi (Modena) e Calegatti (C. A. Faenza). Il Comitato regionale emiliano ha poi stabilito di far ripetere un altro *match* fra degli Esposti e Zoli per la categoria del piuma e un'altra selezione fra Bartolini, Borgia e Bertoli per la categoria del gallo.

Tennis

Il torneo di Como

Como, 11 notte.

Sono continuate oggi sui campi di Villa Olmo le gare del torneo internazionale di tennis. Ecco i risultati:

Singolare uomini: Taroni batte Ricordi F. 6-0, 6-3; Fè d'Ostiani S. batte Schiavetti per 6-1, 6-3; Jalla batte Canali per 6-1, 6-1; Valerio M. batte Fè d'Ostiani A. per 8-2, 7-5.

Quarti di finale: Fè d'Ostiani S. batte Vodovelli A. per 6-2, 6-3; Jalla batte Taroni Valentino per 6-4, 3-6, 7-5; Rado batte Sertorio per 6-3, 7-5.

Singolare signorine: Sertorio M. batte Castiglioni V. per 7-5, 6-2; Burke batte Manfredi per 6-0, 6-1; Gallay batte Gadda W. O.; Manzutto batte Tonolli per 6-1, 6-3; Valerio L. batte Sertorio M. per 6-0, 6-1.

Doppio misto: Tonolli-Rado battono Stabler-Consolo per 6-0, 6-3.

Doppio uomini: Jalla-Fè d'Ostiani S. battono Sessa-Crespi per 6-0, 6-1; Sertorio G.-Rado battono Hensch-Canali per 6-3, 6-2.

Ultime finanziarie

Il tasso di sconto in Norvegia

Oslo, 11 notte.

A partire da domani il tasso di sconto è elevato dal 4 al 5 per cento.

Borsa di New York

Chiusura del giorno 11 settembre 1931.

OBBLIGAZIONI ITALIANE	
Prestito Italiano 7 %	90,75
Lavori Pubblici 7 % 1947	86,50
Id. id. 1937	86,25
Città di Milano 6,50 % 1952	81 7/8
Città di Roma 6,50 % 1952	83 7/8
Fiat 7 % 1946 senza warrants	85 —
AZIONI	
Italian Superpower	9 5/8
American Can	91,25
American Radiator e Standard S.	10 7/8 ex
American Telephon e Telegraph	164,25
Consolidated Gas	80 —
Eastern Kodak C. of New York	148,50
General Electric	37 —
International Harvester Co.	33,25
Johns Manville Corporation	42 —
General Motors	31 7/8
Kennecott Copper	18 3/8
Montgomery Ward	17 1/8
National Biscuit	51 75
New York Central Ry	82,75
North American Co.	62,25
Procter-Gamble Company	57 —
Radio Corporation	17 5/8
Standard Brands Inc	16 1/8
Standard Oil of N. Jersey	38,50
Texas Gulf Sulphur	31 —
United Corporation	20 1/8
United States Steel	87 3/8
Union Carbide Co.	46,50

Londra, 11. — Che il mercato dei valori sia stato oggi migliore di quello di ieri può sembrare strano tenuto conto dell'aggravamento dello impasse annunziato ieri sera dal cancelliere, ma in effetti il nuovo bilancio non è risultato più pesante di quanto la City temesse. Cavi e senza fili: pref. 15-16; ordinarie Al 11,75-12,75; ordinarie B1 6-7. Sula Viscosa 6-7.

Vienna, 11. — Chiusura cambi: Italia 37,17; New York 7,09,05; Parigi 27,85; Romania 422,80; Bulgaria 514,45; Jugoslavia 12,58,17; Svizzera 138,25; Amsterdam 286,50; Praga 21,03,15; Varsavia 79,44,5; Londra 34,32; Belgio 98,85.

Mercato dei cotoni

Liverpool, 11. — Chiusura cotoni. Ufficiale. Futuri Americani tendenza calma, sostenuta: settembre 3,54; ottobre 3,57; novembre 3,67; dicembre 3,61; gennaio 1932, 3,62; febbraio 3,67; marzo 3,71; aprile 3,75; maggio 3,78; giugno 3,82; luglio 3,86; agosto 3,89; settembre 3,93; ottobre 3,95; dicembre 3,98; gennaio 1933 4,01; marzo 4,08. Futuri Egiziani tendenza sostenuta. Sakels Fully Good Fair: settembre 5,34; ottobre 5,32; novembre 5,40; gennaio 1932 5,65; marzo 5,90; maggio 5,98; luglio 6,14; Upper F. G. F.: settembre 4,73; ottobre 4,42; novembre 4,67; gennaio 1932 4,59; marzo 4,65; maggio 4,78; luglio 4,88. Uppers: ottobre 3,00; gennaio 1933 3,17; marzo 3,27; maggio 3,35; luglio 3,28. Vendite della giornata cotone disponibile balle 6000.

Chiusura cotoni disponibili. Ufficiale. Americani Middling 3,91. Egyptian Sakellaridis F. G. F. 5,60; id. Upper 4,80; M. G. Surcee F. G. 3,65; id. Broach 3,60; American Sind Punjab 3,95; M. G. Bengal 3,66; id. Scinde 3,69. Importazioni della giornata balle 10,000.

New York, 11. — Chiusura cotoni. Disponibili: tendenza sostenuta; Middling 6,73; Futuri: tendenza apertura sostenuta; tendenza chiusura irregolare; settembre 6,63; ottobre 6,70-71; novembre 6,81; dicembre 6,92-94; gennaio 1932 7,01; febbraio 7,10; marzo 7,20; aprile 7,28; maggio 7,36-37; giugno 7,44; luglio 7,53-56.

LA TEMPERATURA

11 settembre 1931. — R. Osservatorio del Pino

Temp. minima notte dal 9 al 10 + 11

Temp. massima giorno 11 + 23

La giornata di ieri: piovoso.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	mass.	min.	cielo	mare
Roma	26	16	coperto	mosso
Milano	23	16	coperto	
Genova	22	15	coperto	mosso
Venezia	24	14	coperto	l. m.
Firenze	25	15	nuvoloso	
Ancona	24	16	coperto	l. m.
Bologna	21	14	½ coperto	
Napoli	26	19	½ coperto	l. m.
Taranto	27	20	coperto	calmo
Palermo	27	20	½ coperto	l. m.
Catania	29	21	½ coperto	l. m.
Cagliari	26	16	coperto	mosso
Tripoli	29	20	coperto	l. m.
Messina	31	22	coperto	mosso
Trieste	21	16	coperto	calmo
Trento	21	14	piovoso	
Fiume	25	16	coperto	l. m.
Bari	26	18	½ coperto	calmo
S. Remo	25	17	½ coperto	l. m.
Bengasi	30	23	sereno	l. m.
Rodi	27	21	½ coperto	

Previsioni

Roma, 11 notte.

L'avanzata della depressione iberica verso oriente provoca un peggioramento del tempo su tutta Italia; pertanto si avranno piogge più o meno abbondanti sulle parte settentrionale e centrale, specialmente lungo l'arco alpino-appenninico, sul versante tirrenico e sulla Sardegna. Sul rimanente cielo alquanto nuvoloso. Predomineranno venti orientali deboli in Val Padana, grecali moderati sul Golfo ligure, scirocchi sull'Adriatico; alquanto forti con raffiche meridionali altrove. Temperatura in lieve salita. Mare mosso in aumento, specialmente nel bacino tirrenico.

AUGUSTO TURATI - Direttore
AUGUSTO PASSONI - Red. responsabile

Ieri, alle ore 22, dopo una vita tutta dedita alla famiglia ed alla religione, cristianamente spirava dopo brevissima malattia

Franchino Giovanna ved. Bruera
d'anni 68

Madre esemplare, lasciando rassegnati al volere di Dio in un dolore che non ha conforto i figli: Andrea colla consorte Lamberti Luigia e bimbi; Pietro colla consorte Gastaud Lorenzina e bimbe; Giovanni; Teresa col marito Delsa Lodovico e figlio; Michele; Francesco; Maria col marito Gedin, Giuseppe Scarafia e bimbi; Andreina; il fratello Giovanni e consorte; la sorella Teresa; i nipoti e parenti tutti.

L'accompagnamento funebre avrà luogo Sabato 12 corr., alle ore 15, partendo dalla Cascina Cavaglià (Borgaro Torinese). Si ringraziano fin d'ora le gentili persone che interverranno alla mesta cerimonia.

Cascina Cavaglià (Borgaro Torin.), 11 Settembre 1931.

Gastia, Tel. 45-014, Prima Stab. Pompe Fun.

Ieri, alle 11,30, coi Conforti Religiosi e la Benedizione speciale del Santo Padre e di S. E. l'Arcivescovo, tornava a Dio l'anima eletissima della N. D.

Teresa Ballerini-Boratto

Il marito Esuperanzo Ballerini; i figli Marie colla consorte Marcella Fermajano, Ugo, Emma col marito Luigi Guiguet, ed i congiunti tutti annunciano che così si è spenta la più gran luce della loro vita.

La Salma sarà trasportata a Pivarone Canavese, ove seguiranno i funerali domenica alle ore 11.

Nè visite, nè discorsi, nè fiori, nè personali partecipazioni; solo preci e carità da Lei desiderate.

Vive grazie anticipate a quanti onoreranno la cara Estinta.

Torino, 12 settembre 1931 - IX.

Corso Dante, 40.

Castellano - Tel. 41-000 - Primo Stab. Ital.

Vittime di sciagura alpina rendevano l'anima a Dio le Sorelle

Fernanda e Maria Ayrino

unite nella morte come furono nella vita.

La madre Teresa Ayrino-Faulle; la sorella Luisa col marito Natale Gavallo, affranti dal dolore dànno il triste annunzio.

Le Salme verranno trasportate al Cimitero di Torino, ove alle ore 9 di domenica, 13 corrente, avranno luogo i funerali.

Courmayeur, 11 settembre 1931.

(Impr. pompe e trasp. fun. G. Camandona, Telefono 1-96)

MEMENTO

Sabato 12 settembre nella Parrocchia dei SS. Pietro e Paolo (piazza Saluzzo) verranno celebrate messe consecutive dalle 8 alle 10 in suffragio dell'anima buona di GIOVANNI CULASSO. La moglie ed i figli con infinito immutato dolore lo ricordano a quanti lo ebbero caro.